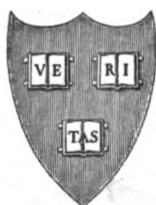
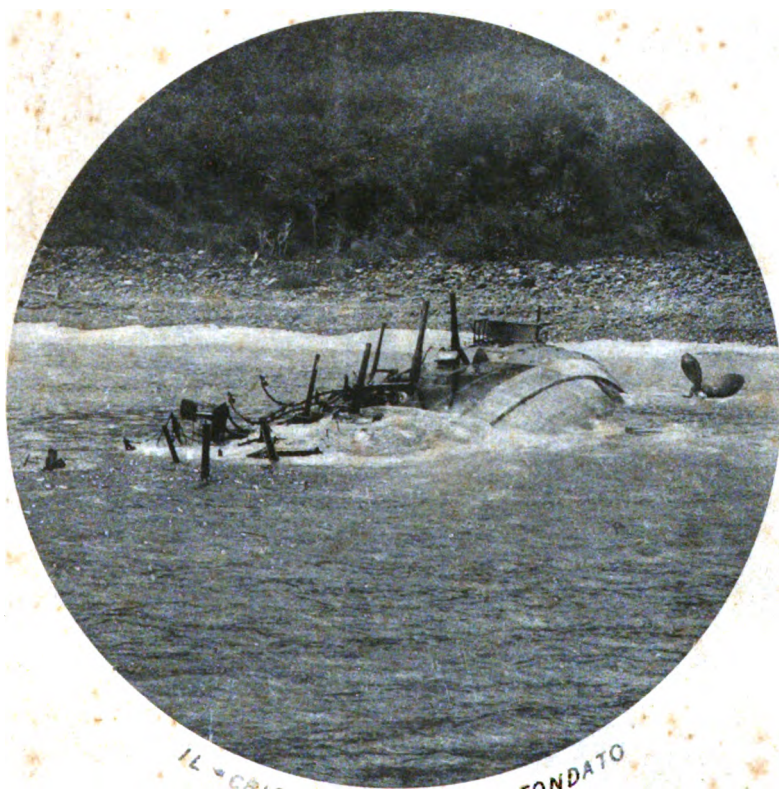
Il conflitto ispano-americano

Domenico Bonamico

Comandante Bonamico

Il Conflitto Ispano-Americano

IL «CRISTOBAL COLON» AFFONDATO

ROMA

RIVISTA MARITTIMA

1898

STATI

N.Orleans

MESSICO

GUATEMALA

Martinica (F)

S.Lucia (I)

Grenada (I)

Tobago (I)

La Trinità (I)

NOTA

○ Fortificazioni degli Stati Uniti

○ » della Spagna

○ » degli Stati neutrali

COMANDANTE BONAMICO

IL CONFLITTO

ISPANO-AMERICANO

FATA ASPERA RUMPES

ROMA

RIVISTA MARITTIMA

—

1898

INDICE

TAVOLE.

I.

Considerazioni sommarie.

L' importanza mondiale ed il carattere essenzialmente navale del conflitto *ispano-americano* consiglierebbero uno studio completo di tutte le fasi politiche, economiche, sociali, militari di questa guerra che avrà così gravi conseguenze per tutta l' Europa e che modificherà sensibilmente le condizioni dell' equilibrio mondiale.

Lo studio completo di questa guerra esigerebbe, quindi, che fossero pienamente svolte le seguenti questioni:

a) Genesi del conflitto;
b) L' indole del conflitto;
c) Gli obbiettivi politici e militari;
d) Gli elementi di potenza;
e) La situazione militare iniziale;
f) Le eventuali probabili;
g) Le conseguenze del conflitto.

Lo sviluppo di tali questioni, per quanto condensato in modo sufficiente a rendere chiara l' intelligenza del conflitto militare, eccederebbe di gran lunga i limiti estensivi di un breve saggio quale le circostanze del momento ci impongono onde, riservandoci di studiare a fondo le questioni meno urgenti, o, per meglio dire, di minore opportunità, ci limitiamo per ora allo studio dei tre problemi che riguardano direttamente la condotta e lo sviluppo delle operazioni militari cioè:

a) Gli obbiettivi politici e militari;
b) Gli elementi di potenzialità;
c) La situazione iniziale;

non escludendo però un breve accenno alla situazione generale, senza di che l' intendimento delle operazioni militari potrebbe riuscire imper-

fetto, per deficienza di quello sfondo sul quale debbono venire proiettati gli avvenimenti del conflitto.

La genesi, l'indole, le conseguenze probabili del conflitto, saranno come dicemmo, oggetto di studio più completo, per la grande importanza che ebbero e che avranno; qui ci limiteremo ad esporre sinteticamente le considerazioni seguenti:

1° La questione Cubana fino dallo scorso anno aveva assunto un carattere di internazionalità, per le turbolenze americane ed europee che derivavano, poco dissimile da quello attribuito alla questione di Candia, onde l'interesse internazionale giustificava, se pure non imponeva, che quella lunga e tragica vertenza fosse internazionalmente risolta.

2° L'Europa non ha creduto di assumere rispetto a Cuba l'iniziativa che aveva assunto rispetto a Candia, quando tale iniziativa sarebbe riuscita pacifica ed efficace, e noi non ci faremo ora ad esporre le cause e gli errori di tale decisione; solo intendiamo affermare che Cuba, la Spagna, gli Stati Uniti rappresentano con grandissima analogia politica, non nazionale e civile, Candia, la Turchia, la Grecia, e sopratutto intendiamo affermare che l'interesse europeo nella questione di Cuba era enormemente più vitale di quanto lo fosse nella questione di Candia, poichè quella condensa in se stessa una questione mondiale, questa invece una questione mediterranea, di secondaria importanza.

3° Cuba, come Candia, aveva dimostrato di aspirare energicamente alla propria indipendenza.

Le rinnovate insurrezioni del 1823-26-28-47-51-68; le condizioni di conflitto armato dal 1868 al 1874; la proclamazione della Repubblica cubana, riconosciuta da alcuni Stati dell'America; il merito personale di Narciso Lopez, di Manuel Cespedes, di Antonio Maceo, di Maximo Gomez e la continuità del fiero conflitto che si svolse dal 1895 a tutto oggi, dimostrano che la questione di Cuba deve essere definitivamente risolta.

4° Tutti gli errori e gli orrori della guerra di repressione misero in evidenza, il malgoverno e l'impotenza della Spagna a domare l'insurrezione ed a dare alla colonia quella stabilità amministrativa e civile indispensabile all'esercizio pacifico e benefico della sovranità.

5° La soluzione finale del dominio spagnuolo alle Antille era stato da gran tempo preveduta. Il conte di Aranda nel 1859, lo Chevalier ed il Laveleye nel 1873, e molti[1] altri scrittori competenti ed

---

[1] A. Pierantoni, *Cuba ed il conflitto ispano-americano*, 1898.

autorevoli prevedevano la decadenza del dominio coloniale e la crescente influenza degli Stati Uniti a tutela dei diritti americani.

6° L' inettitudine della Spagna alla colonizzazione, intesa nel senso moderno, secondo il metodo inglese, era stata largamente e sapientemente dimostrata dal Mahan.[1]

7° L' influenza esercitata dagli eminenti lavori storici del Mahan sulla pubblica opinione negli Stati Uniti, e specialmente su quella militare, ha provocato una risoluta tendenza dello Stato e della nazione ad uscire dallo isolamento politico nel quale si erano raccolti, a rinunciare al sistema di governo iniziato dal Jefferson ed abbracciare, estendendone ed esagerandone i principî, quello affermato dal presidente Monroe.

8° Per effetto di tale apostolato del Mahan, rapidamente diffuso dai numerosi discepoli per mezzo di pregevoli studi politici e militari si determinò quella intensività di sentimento nazionale che costrinse dapprima il Governo a dare incremento agli armamenti navali e lo forzò quindi, per mezzo del Congresso, a prendere risolutamente l' iniziativa della espansione.

9° La fermentazione del germe gettato prima dal Monroe e poscia dal Mahan, generò uno stato di esuberante tensione nazionale, vera e non fittizia come da molti ancora si crede, che escluse la possibilità di dare ascolto e compimento alle proposte conciliative di Sua Santità, ai buoni ufficî delle Potenze europee, se non in quanto queste proposte conciliative, supposte cointeressate, permettevano agli Stati Uniti di prolungare il periodo diplomatico a vantaggio della preparazione militare.

10° L' Europa che non aveva saputo prevedere, che non volle intervenire a tempo in una questione che rappresenta per lei l' avvenire, come integra i sacrifizi compiuti da quattro secoli per la supremazia coloniale e mondiale, si è lasciata diplomaticamente canzonare dai Yankees, con grave danno della Spagna la quale, cullandosi nelle fallaci e fallite speranze, ha perduto la migliore occasione di affermare, forse con vantaggio, quando ancora era in tempo, la sua sovranità coloniale, per mezzo del suo potere militare.

11° L' Europa non comprese e non comprende ancora che la questione di Cuba non è un problema di diritto od un fenomeno politico locale, ma bensì una questione mondiale che concreta in se stessa quella dell' istmo di Panama e perciò la maggiore somma degli interessi futuri dell' Europa, che essa aveva il diritto ed il dovere di tutelare.

---

[1] T. MAHAN, *Influence of sea power upon history*, 1660-1783, cap. I.

Queste sommarie considerazioni permettono di concludere che il sentimento nazionale degli Stati Uniti si è profondamente, se non completamente, modificato in quest' ultimo decennio; che questo fenomeno psichico e morale, forse inavvertito in Europa, è intenso e reale, ed appunto perchè nuova estrinsecazione di energia di un popolo giovane è suscettibile di grande incremento e di duratura vitalità, per modo che se gli avvenimenti internazionali non troncheranno il conflitto, se ne deve presagire poco bene, per non dire assai male, per i futuri interessi europei.

II.

Gli obbiettivi politici e militari.

Gli obbiettivi politici, che regolano il presente conflitto, debbono rintracciarsi nel carattere generale della vertenza, la quale, come dicemmo, non è di diritto, nè locale, ma bensì di carattere internazionale e mondiale.

Per quanto ingualdrappata di sentimentalismo e di umanismo, la questione dell' indipendenza di Cuba è una questione di dominio dell' Unione e di espansività coloniale.

Gli obbiettivi politici dell' Unione sono quindi:

a) L' influenza politica internazionale;

b) La conquista delle posizioni strategiche necessarie all' esercizio del potere navale;

c) Il dominio immediato preponderante, per mezzo di tali posizioni, del mare delle Antille;

d) Il futuro dominio del Pacifico.

Questi obbiettivi furono ripetutamente accennati dal Mahan, onde assai s' ingannerebbe chi giudicasse il presente conflitto una vertenza cavalleresca per la sovranità o per l' indipendenza di Cuba.

Lo storico americano ne' suoi due più importanti lavori sulla influenza del potere navale aveva accennato agli insegnamenti storici che la sua patria avrebbe dovuto meditare per la tutela e l' incremento della sua potenza, onde noi esporremo i criteri sintetici di questa propaganda, affinchè sia agevole formarsi un giusto concetto del carattere mondiale di questo conflitto.

Nel cap. I[1] riguardante la discussione degli elementi del potere navale, l' autore, dopo importantissime considerazioni, così si esprime: « Lo scopo pratico di questa discussione, essendo quello di ricavare

---

[1] T. Mahan, op. cit.

dagli insegnamenti storici lezioni applicabili alla nostra nazione, è opportuno riconoscere quanti gravi pericoli minacciano gli Stati Uniti e richiedere l'azione del Governo onde creare subito il potere navale... Il motivo che impone la creazione dell' armata è probabilmente quello dell' istmo di Panama. Speriamo che questa creazione del potere navale dell' Unione non s' intraprenda troppo tardi... In caso di conflitto per la supremazia del mare Caraibico sembra evidente che per la prossimità di New Orleans ed i vantaggi della vallata del Mississipi, i poderosi sforzi del paese possono fluire per questa vallata e trovarvi la loro base permanente... Coll' ingresso e l' egresso del Mississipì sufficientemente protetto, con tali avamposti nelle sue mani e colle comunicazioni sicure, in breve, con adeguata preparazione militare, per la quale essa ha tutti i mezzi necessari, la preponderanza degli Stati Uniti in questo teatro di azione deriva dalla sua posizione geografica e dalla sua potenza, con matematica certezza ».

La serie di questi preziosi insegnamenti storici, applicati agli Stati dell' Unione, si sviluppa nei tre magistrali volumi delle due opere principali dell' autore; ma questa sua propaganda avrebbe fatto assai poco cammino nella coscienza nazionale, sempre avversa alle faticose meditazioni e allo studio di opere ponderose, se il Mahan non avesse adottato un metodo più pratico di diffusione per mezzo della stampa giornaliera.

Tra i numerosi articoli pubblicati nei principali periodici dell' Unione ricorderemo i seguenti:

a) *La politica estera degli Stati Uniti* (1890);

b) *Hawaii ed il nostro futuro potere navale* (1893);

c) *L' istmo di Panama ed il potere navale* (1893);

d) *Possibilità di una solidarietà anglo-americana* (1893);

e) *Il futuro in relazione al potere navale degli Stati Uniti* (1895);

f) *Preparazione alla guerra navale* (1897);

g) *Il ventesimo secolo* (1897);

h) *Struttura strategica del mare Caraibo e del mare del Messico* (1897).

Questa propaganda del Mahan, che ha provocato una larga ed appassionata agitazione letteraria militare, e che provocò quasi tutti i provvedimenti militari navali di quest' ultimo decennio, è penetrata nel cuore e nel cervello della nazione, già disposta ad uscire dalla solitudine nella quale si era raccolta, e noi non crediamo esagerare affermando che, nella sostanza e nella forma tanto politica che militare, il presente conflitto è un' applicazione concreta e precisa delle teoriche svolte dal Mahan e da' suoi numerosi discepoli.

I principali aforismi che possono derivarsi da questa prodigiosa propaganda parrebbero i seguenti:

1° Le condizioni politiche, sociali, economiche dell'Unione e le condizioni internazionali impongono una energica espansività;

2° L'influenza internazionale non è effettiva, se fondata sul diritto astratto e non appoggiata da un forte potere militare;

3° Le condizioni geografiche militari degli Stati Uniti non impongono uno sviluppato sistema di armamenti territoriali, ma bensì un forte e bene ordinato potere navale;

4° La creazione di questo potere navale, favorita dalla ricchezza industriale del paese è cosa facile, ma è condizione imprescindibile della sicurezza e grandezza avvenire dello Stato;

5° Il potere navale per essere efficace nella zona di azione politica e militare deve appoggiarsi a posizioni strategiche e tattiche che gli consentano la massima autonomia;

6° Gli Stati Uniti non avendo queste posizioni strategiche nei bacini di probabile conflitto futuro devono sollecitamente procacciarsele;

7° La politica del Governo deve tendere a cogliere ogni opportunità che consenta di conseguire diplomaticamente o militarmente le situazioni indispensabili alla sua influenza politica per mezzo del potere navale;

8° Le forze mobili e le posizioni sono entrambe indispensabili, colle armate moderne, alla estrinsecazione di una vigorosa politica espansiva, poichè dalla adeguata combinazione di questi due elementi deriva il pieno valore della energia militare;

9° Senza stazioni adeguatamente situate, le flotte si immobilizzano e divengono dannose, e nessun vantaggio di posizione può controbilanciare, alla lunga, una decisa inferiorità di forze mobili;

10° Nel Pacifico la posizione strategica dominante è quella delle Sandwich, che trovansi al centro della vasta zona di attività commerciale fra l'Asia, l'Oceania e l'America;

11° Nel mare delle Antille (Caraibo e Messicano) la posizione dominante è Cuba la quale *can have no military rival among the islands of the world, except Ireland;*

12° Le altre posizioni militari del mare delle Antille, in rapporto all'istmo ed al canale di Panama, sono: Colon, Chiriqui, Isole Mujers, Bocche del Mississipi, Pensacola, Key-West, Avana, Cienfuegos, Santiago di Cuba, Kingston in Giamaica, Samana in Haiti, St. Thomas, Martinica, Santa Lucia, Curaçao, Cartagena;

13° Queste posizioni hanno una importanza relativa a seconda delle potenze impegnate nel conflitto militare, rimanendo però sempre Cuba preponderante;

14° Gli Stati Uniti hanno tutti gli elementi geografici ed econo-

mici-industriali per esercitare una decisiva influenza militare nel mare delle Antille, ma la deficienza della flotta e la mancanza di posizioni strategiche extra-territoriali rendono difficile il compito in caso di conflitto con una grande potenza occidentale;

15° Il conseguimento delle posizioni extra-territoriali sarebbe grandemente agevolato da una cordiale intelligenza (*kinship*) coll' Inghilterra, per la quale solidarietà *the possibility of a gradual approach to concerted action become increasingly striking*;

16° Questa *kinship* non implica una formale alleanza - dalla quale l'autore dissente, perchè artificiosa e precaria - ma deve gradualmente emergere dalla solidarietà della razza anglo-sassone ed essere fondata sulla *identity of the interests*.

Innumerevoli sarebbero gli importanti aforismi che si potrebbero trascrivere dagli studi del Mahan, specialmente applicabili al presente conflitto, ma quelli che abbiamo addotti ci permettono di affermare:

a) che l'iniziativa degli Stati Uniti non è fittizia e temporanea, ma il prodotto di una trasformazione od evoluzione della coscienza nazionale;

b) che tale evoluzione andrà sempre più giganteggiando, col crescere della potenza economica e militare dell' Unione, la quale è capacissima di dimostrare che l'*appetit vient en mangeant*, specialmente quando si è giovani e vigorosi;

c) che per effetto di tale evoluzione il sentimento democratico-mercantesco alla olandese tende a militarizzarsi sempre più, porgendo rapido incremento al potere navale coll'aumento della flotta e colla costituzione di quelle basi strategiche e difensive che sono indispensabili all'esercizio del dominio marittimo;

d) che l'antica inimicizia, per non dire odio, che covava nella coscienza americana contro l' Inghilterra, è in via di esaurimento, come attestano gli scritti di George Clarke e di Arthur Silva White e la presente condotta del Governo britannico; e che perciò non è da escludersi una possibile e prossima solidarietà anglo-americana, a base di compromesso, se non a base di alleanza formale;

e) che la solidarietà anglo-americana, qualunque sia l'indole del vincolo, è un fenomeno in gestazione che può, rivelandosi, modificare le condizioni economiche e politiche mondiali.

Il conflitto ispano-americano non è che una manifestazione iniziale di questo fenomeno in gestazione, limitato per ora al mare delle Antille, alle Filippine e probabilmente alle Canarie; ma gli Stati di Europa debbono prevedere le conseguenze che deriverebbero dall' incremento progressivo di questo fenomeno e provvedere alla loro difesa e salvezza, con quei mezzi che sono ancora efficaci, prima che, giunta

sul pendìo, precipiti la decadenza europea già iniziata e progredita nelle nazioni latine.

Non tenendo conto, per ora, del carattere mondiale insito nel presente conflitto e considerandolo semplicemente in rapporto alle due nazioni belligeranti ed all'Inghilterra, la cui tacita acquiescenza agli intendimenti dell' Unione è evidente, possiamo limitare gli obbiettivi militari a quelli dei teatri d'operazione, senza escludere però la probabilità di cospicui incrementi britannici che dovrebbero essere considerati come obbiettivi occulti, se non palesi, del presente conflitto.

Considerati militarmente gli obbiettivi del presente conflitto possono distinguersi per rigore d' analisi in:

Obbiettivi territoriali continentali;
Obbiettivi insulari;
Obbiettivi commerciali.

L'obbiettivo vitale continentale contro il territorio di una nazione belligerante è da escludersi, perchè nè la Spagna nè gli Stati Uniti hanno mezzi militari territoriali sufficienti ed idonei a tale scopo, anche quando l'assoluto dominio navale potesse marittimamente consentirlo. Non escludiamo la possibilità di qualche capricciosa offensiva navale contro qualche punto maggiormente vulnerabile dell'una o dell'altra costiera, ma affermiamo che, senza il concorso di complicazioni politiche interne od internazionali qualsiasi obbiettivo continentale non consente un effetto risolutivo del conflitto.

L' obbiettivo insulare è quello preponderante e può riguardare qualsiasi possesso coloniale della Spagna, poichè gli Stati Uniti non possedendo colonie non offrono alla Spagna alcun obbiettivo insulare escluso quello delle Sandwich, che per inefficienza del potere navale spagnuolo nel Pacifico non può essere preso in considerazione. Cuba, Portorico, le Filippine, le Marianne, le Caroline, le Canarie costituiscono quindi gli obbiettivi insulari; siccome però le Marianne e le Caroline non hanno valore politico, economico e militare, così può ritenersi che esse seguiranno la sorte del gruppo delle Filippine cui sono adiacenti.

L'obbiettivo insulare maggiore è indubbiamente la perla delle Antille; seguono in importanza le Filippine e quindi le Canarie.

Tre sono quindi i teatri di operazione insulare navale tra i quali il preponderante è indubbiamente il mare delle Antille, ed è perciò a ritenersi che la risoluzione finale del conflitto dipenda dagli avvenimenti che avranno luogo nel teatro principale delle operazioni navali, qualunque possa essere la vicenda del conflitto nei teatri secondari.

L'obbiettivo commerciale può assumere una maggiore o minore importanza a seconda della energia spiegata dalla Spagna nella condotta del conflitto navale È però lecito presupporre:

1° che la Spagna difficilmente praticherà la corsa (*commerce-destroying*) con quella intensità e subitaneità necessaria a conseguire risultati che influiscano indirettamente sulla condotta e risoluzione del conflitto;

2° che gli Stati Uniti, avendo molto da perdere e poco da guadagnare con la corsa, rinuncieranno, come pare abbiano dichiarato di rinunciare, ad un vero sistema di guerra corsiera, attenendosi agli insegnamenti dedotti storicamente dal Mahan, praticando solo quella rappresaglia che fosse loro consigliata dalla iniziativa spagnuola e richiesta dalla speculazione degli armatori americani;

3° che precipitando, come precipiteranno, gli avvenimenti militari, la guerra di corsa avrà breve campo di esplicarsi e troppi rischi da correre per fornire alla Spagna un fattore di successo nel conflitto.

Da queste considerazioni risulta quindi che il solo obbiettivo, conseguibile, capace di provocare una rapida risoluzione del conflitto, è quello insulare circoscritto specialmente nel teatro di operazione delle Antille.

Non intendiamo con ciò escludere completamente qualche operazione contro le costiere nemiche a scopo di chiassosità per appagare la pubblica opinione e per conseguire qualche effetto morale subitaneo, ma intendiamo affermare che tali tentativi, quando non avessero per iscopo di provocare la flotta nemica alla battaglia risolutiva, sarebbero di effetto transitorio ed assai poco influirebbero sulla risoluzione finale del conflitto.

Data l' indole degli obbiettivi principali sopraccennati, ne risulta che essi sono tutti conseguibili per effetto del potere navale dal quale soltanto può dipendere la risoluzione del conflitto.

Qualsiasi occupazione temporanea e qualunque possa essere la capacità difensiva dei principali obbiettivi insulari, il risultato finale dipenderà sempre dal dominio del mare.

Nè Cuba, nè le Filippine, nè le Canarie possono essere conservate o mantenute se occupate inizialmente dagli Americani senza la completa supremazia del mare. Esse non sono sufficientemente autonome per isfuggire al pericolo dell' esaurimento in caso che il nemico avesse definitivamente acquistato il dominio del mare.

La contemporaneità dell' azione navale e territoriale, che stanno praticando gli Americani, sarebbe un errore che potrebbe riuscire loro assai funesto se essi non avessero la persuasione di riuscire a conquistare la signoria del mare, od a provocare tali disordini politici nella Spagna da rendere a questa impossibile la perseveranza nel conflitto e l' impiego risolutivo delle sue forze navali.

Come principio di guerra l'occupazione territoriale, specialmente

se insulare, non può e non dovrebbe praticarsi se non dopo conseguito tale preponderanza navale da togliere al nemico la possibilità di perseverare nel conflitto, e le guerre combattute nei secoli scorsi per il dominio coloniale e specialmente quelle che si svolsero nel mare delle Antille, provano ad evidenza la verità di tale assioma militare.

Gli Stati Uniti credettero di derogare da tale principio, così ripetutamente affermato dal Mahan, ma essi pensavano forse, e non senza fondamento, di poter fare assegnamento:

1° sulla superiorità complessiva della loro efficienza navale dovuta non tanto alla potenzialità della flotta quanto ai vantaggi derivanti dalla situazione geografica e dalla capacità individuale;

2° sulla disorganizzazione di tutte le energie politiche e sociali della Spagna che possono da un istante all'altro, per effetto di subitaneo pronunciamento o di rivoluzione, paralizzare l'azione militare e lasciare libero campo alla offensiva navale ed al dominio dell'Unione;

3° sulla decadenza della razza latina e relativo progresso della razza anglo-sassone, che è dogma di fede infallibile per il popolo americano.

Ad onta di queste valide e non oppugnabili preponderanze della Unione sulla Spagna il principio di scienza militare rimane immutato, e siccome *l'imprevu domine à la guerre*, così è sempre possibile, benchè poco probabile, che la fierezza e l'orgoglio idalgo si rivelino ancora una volta in tutta la loro efficienza per contrastare vittoriosamente il dominio del mare ed irraggiare con uno sprazzo di luce del sole cadente quel vessillo che due secoli or sono non vedeva mai il tramonto del sole.

Alla flotta spagnuola dell'Atlantico spetta quindi l'ultima parola, essa è l'unica *ratio* del presente conflitto e se la Spagna, invece di profondere tesori a mantenere un esercito di 200 000 uomini in Cuba, avesse impiegato parte di quei milioni all' incremento della sua flotta, essa avrebbe chiuse le porte alla ribellione e soffocate le speranze di conquista dell' Unione sotto il peso della sua spada.

Quando questo scritto vedrà la luce, forse la risoluzione del conflitto per esaurimento militare o per altra ragione sarà un fatto compiuto; ma esso deriverà sempre dalla verità del principio che il conflitto, i cui obbiettivi principali e risolventi sono insulari non può essere risolto militarmente che per effetto del dominio del mare.

III.

Elementi di potenzialità.

Le conclusioni precedenti ci dispensano da ogni esame dei fattori della potenza territoriale dei belligeranti e ci consigliano di procedere direttamente all'analisi degli elementi di efficienza marittima dopo di avere sommariamente accennate le condizioni militari territoriali del conflitto.

Gli Stati dell'Unione non ebbero nè hanno esercito permanente e l'esperienza della guerra di secessione ci avverte che l'organizzazione di forze occasionalmente arruolate non è un còmpito facile nè di breve durata, come lo ha dimostrato sapientemente il Callwell nel suo studio sulla guerra di secessione.[1]

Per quanto l'America sia la patria del prodigio, non è con forze improvvisate e promiscue che si può sperare di avere ragione di forze organiche ben costituite, in battaglia campale, ma non si può nemmeno escludere l'opportunità di gettare qualche migliaio di facinorosi ad incremento del disordine o di volontari a sostegno della guerriglia.

Non è quindi sulle sue poche forze organiche, nè sui reclutamenti improvvisati, nè sulle pelli rosse o giallute che l'Unione può fare assegnamento per la conquista territoriale, e si può affermare che prima di tre mesi essa non potrà mettere in campo aperto forze che siano in grado di tenere fronte all'esercito spagnuolo, tanto in Cuba quanto alle Filippine.

La Spagna ha fatto prodigi di energia mantenendo, ad onta delle gravi perdite per malattie, un esercito di oltre centocinquanta mila uomini in Cuba e di dodici mila alle Filippine e se cause dissolventi e concorrenti non avessero impedito di utilizzarle convenientemente, la rivoluzione avrebbe dovuto soccombere. L'effettivo delle forze spagnuole, capace di entrare in campagna, per quante riduzioni si facciano, è sempre tale da potere affrontare vittoriosamente le forze che l'Unione fosse per sbarcare in Cuba, onde può concludersi quanto segue:

1° Gli Stati Uniti hanno, ed avranno durante alcuni mesi, una inferiorità organica di forze territoriali rispetto alla Spagna, che li renderà circospetti nel tentare operazioni di invasione di qualche entità e nel compromettere lo stendardo della nazione.

---

[1] C. E. Callwell, *The effect of maritime command on land campaigns.*

2° Le imprese occasionali che essi tenteranno, benchè preparate, allestite e provvedute per conto dello Stato, non saranno condotte da capi dell'esercito sotto il vessillo nazionale, ma da venturieri o da ufficiali fuori servizio, onde la condotta o la disfatta delle truppe raccogliticcie non torni a disdoro della dignità dell'esercito nazionale.

3° L'Unione non tralascerà però di creare un corpo di milizie organiche, per fare fronte ad ogni eventualità internazionale. L'entità di tali arruolamenti può essere varia, a seconda della situazione politica, ma sarà probabilmente compresa fra i cinquanta e cento mila uomini oltre il corpo di milizie principale destinato alla invasione marittima, se dovrà essere tentata.

4° Prima di tre mesi non vi è probabilità di una operazione di sbarco tentata dallo Stato con forze superiori ai dieci o quindici mila uomini, poichè l'Unione non lascierà interamente indifese le sue immense costiere, per quanta fidanza essa possa fare sulla vittoriosità della sua flotta, nel dubbio di qualche complicazione internazionale.

5° L'Unione si è quindi trovata militarmente impreparata al conflitto da lungo tempo preveduto e da lei provocato, poichè lo studio e la preparazione della guerra avrebbe dovuto provocare l'organizzazione preventiva di un corpo di milizie da sbarco di circa venticinque mila uomini ed un corpo di milizie costiere di circa cinquanta mila soldati che le permettesse piena libertà di offensiva, anche durante il periodo iniziale del conflitto.

6° La Spagna rimarrà quindi per due o tre mesi, tanto in Cuba quanto alle Filippine, con una forza militare sufficiente a garantire l'integrità del possesso, finchè almeno potrà avere o sperare di avere qualche ausilio dal mare, anche ad onta di qualche insuccesso costiero dipendente dalla preponderanza locale della flotta nemica.

7° Data l'indole delle truppe ribelli e venturiere, può ritenersi che durante il periodo iniziale persisterà lo stato di guerriglia, così difficile a domarsi, specialmente nelle zone infette o montuose, e non si avranno battaglie campali di qualche importanza che permetterebbero agli Spagnuoli di trarre profitto della superiorità organica delle loro forze, se convenientemente impiegate.

8° Ad onta delle difficoltà del sistema di guerriglia impiegato dagli insorti, è da ritenersi che, se le forze spagnuole verranno risolutamente impiegate in offensiva mobile, come lo impone lo stato di guerra e l'imperiosità della situazione, e non saranno immobilizzate intorno a vari centri difensivi secondo l'antico sistema, esse potranno avere ragione delle forze nemiche, asserragliandole successivamente contro la costiera, prima della stagione delle pioggie.

9° Benchè Cuba abbia grande estensione, equivalente a circa

due terzi di quella d'Italia, e sia alquanto montuosa nella parte orientale, pure le sue condizioni orografiche, topografiche e logistiche non sono tali da rendere troppo difficile il compito di un esercito di centocinquanta mila uomini, il quale dovrebbe potere, se energicamente impiegato, fare *tabula rasa* di ogni elemento ribelle e sovversivo.

10° La superiorità numerica delle forze spagnuole dovrebbe rapidamente dominare la situazione, poichè ogni indugio è pericoloso e può divenire funesto se la flotta non riesce a contrastare efficacemente il dominio del mare e mantenere con sufficiente intensità il contatto navale colle forze territoriali.

11° Se la flotta spagnuola non riuscirà a contrastare per qualche tempo, con quei mezzi e quei sistemi che lo consentono, il dominio del mare, la superiorità numerica delle truppe spagnuole diviene causa di rapido esaurimento e può riuscire ad una sollecita reddizione dell'Isola e perciò alla risoluzione del conflitto.

12° L'inferiorità militare degli Stati Uniti non esclude la rapida vittoriosità per esaurimento dell'avversario, se la flotta riesce a conseguire rapidamente il pieno dominio del mare delle Antille; la superiorità militare della Spagna poco le gioverà in caso di supremazia navale e riescirà invece causa di inevitabile catastrofe se nel limite di due o tre mesi al massimo la flotta non riescirà a guadagnare, se non il dominio, una sufficiente preponderanza su quella nemica.

Queste brevi considerazioni ci forzarono alla conclusione che il conflitto ispano-americano non è un problema militare territoriale, nella sua ultima soluzione, come molti persistono a ritenere, considerando indispensabile l'effettiva occupazione dei territori contrastati, ma bensì un problema navale, esclusivamente navale che può essere rapidamente e completamente risolto per effetto del solo dominio del mare senza l'impiego di truppe, benchè queste possano essere utilmente impiegate, a scopo di chiassosità, di teatralità e di appagamento della pubblica e poco sapiente opinione.

Il conseguimento del dominio del mare dal quale dipende la risoluzione ultima del conflitto, se la guerra è combattuta seriamente e degnamente, essendo una questione di efficienza militare navale, è nei determinanti o negli elementi di questa efficienza che dobbiamo trovare la causalità degli avvenimenti prossimi e risolutivi.

L'esame coscenzioso di tutti gli elementi di potenzialità marittima, quali furono da noi considerati nelle precedenti applicazioni della teorica strategica navale, non è compatibile col carattere di questo scritto, onde ci limiteremo ad affermare, non senza buone ragioni, quanto segue:

1° La climatologia e la costituzione fisica del teatro delle ope-

razioni sono elementi più favorevoli all' Unione che alla Spagna nel teatro principale delle Antille;

2° La situazione geografica è un fattore di grande, di enorme superiorità dell' Unione sulla Spagna;

3° La posizione della capitale non ha influenza sensibile nel presente conflitto ed in ogni caso i vantaggi e gli svantaggi si equilibrano;

4° La capacità industriale è un elemento di immensa superiorità dell' Unione, per le infinite e forse meravigliose risorse che può rapidamente produrre;

5° Il numero della popolazione tanto territoriale quanto marittima è un fattore di grande superiorità americana;

6° Il carattere della popolazione, tutto considerato, implica una grande superiorità dell' Unione, anche ammettendo che la Spagna estrinsechi, ciò che è dubbioso, tutta l'energia di cui è capace e non imiti l'esempio palpitante di attualità delle tre consorelle greco-latine;

7° Il carattere del governo è una incognita sempre e lo diviene tanto più nella situazione presente per la grande perturbazione della coscienza spagnuola e la esaltazione di quella americana. Considerando però la sintesi della situazione, devesi concludere che gli Stati Uniti hanno probabilità di maggiore efficenza di governo e di più intensa direttività, sempre che al presidente Mac-Kinley non frulli la velleità del dilettantismo strategico ad imitazione di Lincoln e di altri lincolnisti europei;

8° Tutti gli elementi della ricchezza e della civiltà, nei loro rapporti colla potenza militare, sono fattori di superiorità dell' Unione.

Questa breve sintesi delle condizioni potenziali marittime dei due Stati belligeranti stabilisce la superiorità di tutti gli elementi, nessuno escluso, a favore dell' Unione, ond'è lecito concludere che gli Stati Uniti hanno una energia di lotta e di perduranza nel conflitto di gran lunga superiore, e che perciò l'esito della guerra, specialmente se prolungata, non può essere dubbio sempre che le forze mobili non possano per la loro efficienza e per la direttività compensare la grande inferiorità derivante da tutti gli altri elementi di potenzialità, i quali tanto più preponderanno quanto più lenta sarà la risoluzione che le forze mobili daranno al conflitto.

Risulta quindi che la Spagna non ha altra speranza di compensare la sua enorme inferiorità potenziale marittima, ad onta della superiorità del suo esercito, che quella che può venirle dalla efficienza della sua flotta.

Questa efficienza deriva:

a) dal valore militare della flotta;

b) dalla capacità organiea;

c) dalla direttività.

Per quanto riguarda la direttività nessuna previsione è possibile, poichè i fenomeni psichici e morali, specialmente se individuali, cadono nel dominio dell'impreveduto Nessuna ragione giustificherebbe un apprezzamento più favorevole alla Spagna anzichè all'Unione, ma ciò che può affermarsi risolutamente è che questa direttività esige una energia ed una rapidità di azione più intensa per parte dell'ammiraglio spagnuolo, il quale solo per questo mezzo può rendere meno funesta la situazione militare derivante dagli elementi naturali di potenzialità.

Rapidissima mobilitazione, intensa concentrazione, subitaneità di urto, sono i fattori di quella vittoriosità che potrebbe coronare il valore spagnuolo se mandati ad effetto con quella vigoria di impulsi, della quale a tutt' oggi - 12 maggio - la Spagna non ha ancora dato una prova troppo ammirevole.

Esclusa quindi, come devesi escludere fin d'ora, la intensità offensiva iniziale, per le lentezze della mobilitazione e della concentrazione, non rimane altro fattore da opporre alla efficiente superiorità americana che il valore militare del naviglio impiegabile nei teatri di operazione e capace di essere utilizzato nella battaglia navale.

Il valore delle flotte spagnuole ed americane è dato, secondo il nostro intendimento, dal seguente quadro comparativo, dal quale furono esclusi tutti i non valori combattenti, che complicano ed ingombrano non solo le statistiche, ma anche l'intelligenza del lettore.

Quadro comparativo delle flotte impiegabili utilmente nel teatro d'operazione.

Tipo della nave	Velocità	STATI UNITI		SPAGNA	
		Nome della nave	Tonnellaggio	Nome della nave	Tonnellaggio
Corazzate	$V > 20$	*New York, Brooklyn*	17 500	*Cristobal Colon, Maria Teresa, Carlos V, Viscaya, Oquendo*	37 000
Id.	$V > 15$	*Jowa, Oregon, Indiana, Texas, Massachusetts, Monterey, Katahdin*	54 600	*Pelayo*	10 000
Id.	$V > 12$	*Puritan, Monadnok*	10 000	*Vitoria*	7 300
Id.	$V > 10$	*Terror, Amphitrite, Miantonomoh*	12 000	*Numancia*	7 300
Monitors	$V = 5$	N. 12 monitors	25 000	—	—
Incroc. protetti	$V > 20$	*San Francisco, Olympia, Columbia, Minneapolis, Baltimore, Raleigh, Cincinnati, New Orleans*	39 300	*Lepanto, Alfonso XIII*	9 652
Id.	$V > 18$	*Chicago, Newark, Philadelphia, Charleston, Detroit, Montgomery, Marblehead*	23 150	—	—
Id.	$V > 15$	*Atlanta, Boston*	6 400	—	—
Incroc. improt.	$V > 20$	—	—	—	—
Id.	$V > 18$	—	—	—	—
Id.	$V > 15$	—	—	*Reyna Mercedes, Cuba, Luzon, Ensenada*	6 250
Id.	$V > 12$	—	—	*Aragona, Castilla, Alfonso XII, Navarra, Velasco, Reyna Cristina, Infanta Isabella, Isabella II, D. J. d' Austria, Venadito, D. A. Ulloa*	21 300
Incroc. torped.	$V > 20$	*Vesuvius*	930	*Felipinas, Velox, Molinas, Victoria, Bazan*	4 000
Id.	$V > 18$	—	—	*N. España, Temerario, Molins, M. Pinzón, J. Pinzón, Galicia*	3 600
Id.	$V > 15$	*Yorktown, Concord, Castine, Bennington, Helena, Wilmington, Nashville, Machias*	11 400	—	—
Cannoniere	$V > 14$	—	—	*H. Cortez, Pizarro, Balboa, Velasquez, Leon, Sandoval, Alvarada*	2 200
Id.	$V > 12$	*Newport, Annapolis, Princeton, Marietta, Petrel*	5 000	—	—
Controtorp. o torped. d'alto mare.	$V > 24$	*Porter, Dupont, Rodgers, Foote, Winslow, Cushing, Ericsson*, e 10 in allestimento	940	*Destructor, Terror, Furor, Audaz, Osado, Pluton, Proserpina*	2 800
Torped. alto mare.	$V > 20$	N. 4 in allestimento	225	N. 4 da 120	500
Id.	$V > 16$	—	—	N. 10 da 70	700
Sottomarini	—	*Baker, Plunger* - N. 2 in costruzione	—	*Peral, N. N.*	—
			206 445		115 620

In questo quadro comparativo non si è tenuto conto del seguente naviglio che si considera come inefficiente nel teatro d'operazione:

Per l'America. - N. 15 corvette in legno: dislocamento (1000-2000), velocità (8-10), utilizzabili per servizio costiero.

N. 10 cannoniere ad elice: dislocamento (300-500), velocità (8-10), utilizzabili per servizi locali.

N. 4 trasporti.

N. 5 navi-scuola.

N. 15 vapori antiquati.

N. 10 corvette a vela.

Per la Spagna - N. 7 cannoniere: dislocamento 250, velocità (8-10), utilizzabili per servizi locali.

N. 12 cannoniere: dislocamento (100-200), velocità (6-8), utilizzabili per servizi locali.

N. 18 cannoniere: dislocamento (50-100), velocità (6-10), utilizzabili per servizi locali.

Un monitor fluviale.

Una batteria galleggiante.

N. 10 navi-scuola.

Questo naviglio complementare, è di pochissima utilità anche per i servizi ausiliari, ma dato il teatro d'operazione delle Antille ne risulta che l'Unione può giovarsi di questo naviglio assai più utilmente della Spagna, donde una complementare superiorità di quella su questa.

Il quadro precedente permette le seguenti considerazioni sul valore relativo delle due flotte, supposta uguale ogni altra condizione intellettuale e morale che concorre a determinare l'efficace utilizzazione del naviglio.

1° Il naviglio corazzato di grande potenza unitaria e di grande velocità (>20) è rappresentato da 17 500 tonnellate per gli Stati Uniti e da 37 000 tonnellate per la Spagna;

2° Il naviglio corazzato di grande potenza ma di media velocità (>15) è rappresentato da 54 600 tonnellate per gli Stati Uniti e da 10 000 tonn. per la Spagna;

3° Il naviglio corazzato di media potenza e di piccola velocità (>10) è rappresentato da 22 000 tonn. per gli Stati Uniti e da 14 600 per la Spagna;

4° Il naviglio non corazzato, ma protetto con ponte, di grande velocità (>20) è rappresentato da 39 300 tonn. per gli Stati Uniti e da 9650 tonn. per la Spagna;

5° Il naviglio protetto di buona velocità (>18) è rappresentato da 23 150 tonn. per gli Stati Uniti e da nessuna nave per la Spagna;

6° Il naviglio protetto di media velocità (> 15) è rappresentato da 6400 tonn. per gli Stati Uniti e da nessuna nave per la Spagna;

7° Il naviglio da crociera improtetto ed indifeso, ma dotato di discreta velocità (> 15) e di un discreto armamento, è rappresentato da quattro navi di 6250 tonn. di stazzamento complessivo per la Spagna, cui gli Stati Uniti non hanno alcuna nave da contrapporre;

8° Il naviglio da crociera di debole potenza, di poca autonomia, di scarso armamento e di insufficiente velocità (> 12), per gli scopi di crociera e di corsa, è rappresentato da 24 300 tonn. per la Spagna cui gli Stati Uniti non hanno navi da contrapporre;

9° Il naviglio da crociera di carattere torpediniero e di buona velocità (> 18) è rappresentato da 930 tonn. per gli Stati Uniti e da 7600 tonn. per la Spagna;

10° Il naviglio da crociera torpediniero, di discreta velocità (> 15) è rappresentato da 11 400 tonn. per gli Stati Uniti e da nessuna nave per la Spagna;

11° La flottiglia delle cannoniere è rappresentata: per la Spagna da piccole navicelle di 2200 tonn. complessive, di discreta velocità (> 14) ma di debole armamento; ad essa gli Stati Uniti contrappongono 5000 tonn., meno veloci (> 12), ma più poderose per armamento e per spostamento unitario;

12° Le controtorpediniere sono attualmente rappresentate da 2800 tonn per la Spagna cui gli Stati Uniti contrappongono 940 tonn. e potranno fra qualche mese contrapporne parecchie altre ora in costruzione;

13° La flottiglia torpediniera d'alto mare, ora in servizio, è rappresentata da quattro torpediniere da 120 tonn. con velocità (> 20) per la Spagna, ma l'Unione fra un paio di mesi e forse prima potrà avere altre torpediniere ora in allestimento e fra tre mesi altre dodici ora in costruzione cui difficilmente la Spagna potrà opporre naviglio equivalente, nel teatro delle Antille.

Si può quindi conchiudere che la Spagna ha una superiorità sugli Stati Uniti rappresentata dai seguenti eccessi di tonnellaggio:

a) tonn. 19 500 di naviglio corazzato di grande potenza e grande velocità;

b) tonn. 30 550 di naviglio di crociera di media potenza, indifeso, improtetto e di mediocre velocità:

c) tonn 6 670 di incrociatori torpedinieri di buona velocità (18-20) e di mediocre tonnellaggio (500-800) tonnellate;

d) tonn. 2 200 di cannoniere di discreta velocità (> 14) e di piccolo tonnellaggio (100 — 300) tonnellate;

e) tonn. 1 860 di controtorpediniere e 975 di torpediniere d'alto

mare, che saranno però presto equilibrati e sorpassati dal naviglio americano in allestimento e costruzione.

Gli Stati Uniti hanno rispetto alla Spagna una superiorità rappresentata dai seguenti eccessi di tonnellaggio:

a) tonn. 44 600 di naviglio corazzato di grande potenza e di mediocre velocità (> 15);

b) tonn. 7400 di naviglio corazzato di media potenza e di piccola velocità (10-12);

c) tonn. 25 000, rappresentate da 12 monitors antiquati appena semoventi e senza autonomia, utilizzabili solo per difesa localizzata;

d) tonn. 29 500 di naviglio da crociera di buona potenza, protetto con ponte corazzato e di grande velocità;

e) tonn. 29 550 di naviglio da crociera di buona potenza, protetto con ponte corazzato e di mediocre velocità;

f) tonn. 11 400 di incrociatori torpedinieri di buona potenza unitaria ma di mediocre velocità;

g) tonn. 5 000 di cannoniere di buona potenza unitaria ma di scarsa velocità.

Se si considerasse l'efficienza relativa delle due flotte in base allo esclusivo tonnellaggio, non tenendo conto della disparità dei tipi, e supponendo che l'efficienza di alcuni eccessi sia compensata dalla deficienza degli altri si avrebbe, a vantaggio degli Stati Uniti, un eccesso di 90 875 tonn. rappresentante oltre due quinti della flotta americana e quasi tre quarti della flotta spagnuola.

Se però si considera che i 12 monitors americani e le tre corazzate di minima velocità, benchè utilizzabili tanto in Cuba quanto nella difesa costiera localizzata, non rappresentano certamente un valore proporzionato al loro tonnellaggio, anche in paragone di naviglio poco efficiente ma di costruzione recente, si può ammettere che l'eccesso della flotta americana può essere rappresentato da un tonnellaggio di circa 60 000 tonnellate, ciò che equivale press'a poco alla metà della flotta spagnuola impiegabile nel teatro delle operazioni.

Quali elementi di superiorità della flotta spagnuola, dovuti al tipo ed al valore unitario delle navi possono attenuare od equilibrare questo eccesso della flotta americana?

La più spiccata preponderanza del tipo a favore della Spagna è quella della prima categoria, cioè delle grandi navi, di grande potenza e di grande velocità. L'eccesso spagnuolo di 19 500 tonn. di questo naviglio rappresenta un notevole coefficiente di successo nel conflitto campale, di modo che si potrebbe forse ammettere che questa eccedenza equilibrerebbe da sola la deficienza complessiva del tonnellaggio se gli altri elementi del naviglio si corrispondessero qualitati-

vamente colla sola eccedenza di poche tonnellate a vantaggio dell' Unione.

Il fatto però che questa eccedenza è costituita essenzialmente da 44 600 tonn. di naviglio corazzato di grande potenza, deficiente solo rispetto al tipo superiore per uno o due miglia di velocità, non permette di ammettere la possibilità tecnica dell' equilibrio qualitativo e quantitativo delle due flotte. Se poi si considera:

a) che la Spagna ha una deficienza di naviglio da crociera protetto rappresentata da 59 200 tonn. le quali non possono in alcun modo essere equilibrate dall' eccesso di 30 550 tonn. di naviglio da crociera completamente indifeso;

b) che l'efficienza degli incrociatori torpedinieri è piuttosto a vantaggio dell'Unione non potendo l' eccesso spagnuolo di 6670 tonnellate del tipo più veloce, pur rinforzato da quello di 2200 tonn. delle cannoniere, compensare l' eccesso di 12 800 tonn. del tipo americano;

c) che la temporanea superiorità del tipo *destroyer* e torpediniere sarà prontamente, se pure già non lo è, equilibrata e sorpassata dagli allestimenti dell' Unione;

si può concludere, salvo errore di apprezzamento, che l' eccesso di efficienza della flotta americana, alla dichiarazione di guerra, può valutarsi non inferiore a due quinti della efficienza complessiva, strategica e tattica, della flotta spagnuola.

Ciò non esclude però la possibilità di contrastare efficacemente e con fortuna il dominio del mare quando l' efficienza e l' energia della direttività possano, coll' aiuto del Governo, e sappiano colla loro personalità trarre tutti i vantaggi che sono consentiti:

a) da una rapidissima mobilitazione;

b) da una energica iniziativa;

c) dalla superiorità indiscutibile delle navi di grande potenza e massima velocità.

d) dal subitaneo impiego della flottiglia torpediniera;

e) dalla forza morale.

Alcuni di questi importanti fattori di equilibrio e di vittoriosità sono già stati inutilizzati ed altri compromessi dalla lentezza del concentramento, dalla inutilizzazione della flottiglia torpediniera, dagli avvenimenti delle Filippine poco favorevoli al prestigio della marina o per meglio dire della direttiva del Governo, quantunque non menomanti il decoro.

Nelle circostanze presenti (12 maggio) non rimangono altri fattori di equilibrio e di vittoriosità che l'energia del comando supremo, la forza morale degli stati maggiori ed equipaggi ed il sapiente e risoluto impiego, fino all'esaurimento, dei vantaggi che offre la superiorità della squadra di grande potenza e di grande velocità.

Non è lecito nè riguardoso fare oggi previsioni che riguardino il domani specialmente per quanto riguarda la direttività suprema dell'armata, ma è doveroso concludere;

1° che se l'Unione era territorialmente impreparata alla offensiva, la Spagna ha dimostrato di essere impreparata alla offensiva e difensiva navale;

2° che la Spagna non seppe, dopo un mese di tensione politica, iniziare energicamente quella offensiva navale che era la maggiore, se non la sola energia che potesse equilibrare la superiorità di tutti gli elementi della potenza navale dell'Unione;

3° che questa offensiva diventa sempre più difficile di giorno in giorno e richiederà perciò una somma di energia morale sempre più intensa e sacrifizi materiali progressivamente crescenti.

L'Europa intera ha la sua parte di responsabilità, per la fiduciosità educata nella coscienza della nazione spagnuola rispetto alla sua diplomatica e poco meno che ridicola interferenza nella questione cubana; ma ciò non esclude che la Spagna abbia canzonato se stessa, come l'Unione aveva canzonato l'Europa, e che chi ha maggiormente preveduto, provveduto ed operato nel periodo di preparazione abbia le maggiori probabilità di riuscire vittorioso nel conflitto.

IV.

LA SITUAZIONE MILITARE INIZIALE.

Per situazione militare iniziale intendiamo quella relativa al periodo del conflitto che decorre dalla dichiarazione di guerra fino al giorno in cui hanno principio le grandi operazioni risolutive del conflitto territoriale o navale.

Le fazioni occasionali, le operazioni eventuali di secondaria importanza in teatri secondari della guerra, anche se localmente risolutive come la fazione navale di Cavite o l'occasionale spiegamento del vessillo in territorio nemico, appartengono al periodo iniziale e non debbono, secondo noi, fare parte del primo periodo della guerra, il quale è determinato dalle grandi operazioni degli eserciti e delle flotte.

Noi consideriamo pertanto che il periodo iniziale abbia principio col giorno 21 di aprile, data cui è fatta risalire dall'Unione la dichiarazione di guerra, e riterremo che il primo periodo debba avere principio il giorno in cui le flotte e gli eserciti degli Stati belligeranti inizino le grandi operazioni risolutive del conflitto.

Nelle condizioni presenti il periodo iniziale non è ancora concluso, perchè gli eserciti non sono ancora entrati in azione, e le flotte

si trovano tuttavia nel periodo di concentramento o di dislocazione strategica iniziale.

L'intendimento delle operazioni iniziali deriva dallo sviluppo dei fatti che precorrono e preparano gli avvenimenti risolutivi del conflitto, onde, per chiarezza ed evidenza, prima di esporre le considerazioni sul carattere ed efficienza di questo periodo, esporremo una breve sintesi dei fatti compiuti dopo il 21 di aprile, non senza avvertire però che il periodo di tensione politica e di preparazione alla guerra decorre dal 1° di aprile, se pure non risale al marzo, data della comunicazione dell' *ultimatum* degli Stati Uniti alla Spagna.

Le tergiversazioni spagnuole, americane ed europee che seguirono l' *ultimatum* non ebbero altro risultato che quello cui precedentemente accennammo, di fornire all' Unione l' opportunità della preparazione alla guerra, che già dalla coscienza nazionale, dal Congresso e dal Governo era risolutamente voluta.

Non è quindi militarmente senza importanza il fatto che il periodo iniziale del conflitto fu preceduto da circa un mese di preparazione, ciò che doveva escludere qualsiasi periodo iniziale e consentire l'immediato principio delle grandi operazioni risolutive, se non degli eserciti, certamente delle armate.

Il diario del periodo iniziale, per quanto lo consente la fiducia che può accordarsi alle informazioni che giungono in questi giorni, le quali sfuggono per ora al controllo dell'assoluta verità, può riassumersi nelle constatazioni seguenti.

Aprile 21 – Data cui il Congresso dell' Unione fa risalire per ragioni di rapacità mercantesca, lo stato di guerra.

Aprile 22 – Partenza della squadra dell' Atlantico, ammiraglio Sampson, da Key-West con intendimenti offensivi contro Cuba.

Aprile 23 – Proclamazione del blocco effettivo della costiera cubana, per le zone di Avana al nord, e di Cienfuegos al sud – Rivoluzione in Portorico.

Aprile 24 – Dichiarazione di guerra della Spagna all' Unione. La flotta spagnuola trovasi dislocata in reparti alle Filippine, Cuba, Canarie, Cadice, S. Vincenzo, molte navi essendo tuttavia in allestimento.

La flotta americana trovasi dislocata, in reparti più o meno considerevoli, a Hong-Kong, Key-West, Hampton Road, Norfolk, Avana; la mobilitazione della flotta essendo quasi intieramente ultimata.

Aprile 25 – Blocco effettivo della zona di Avana da Capo Cavana a Matanzas, e della zona Trinidad-Cienfuegos.

Aprile 26 – Dichiarazione di neutralità dei principali Stati d'America e d' Europa, esclusa la Germania.

Calisto Garcia, generale degli insorti cubani, occupa Manzanillo.

Dichiarazione di guerra dell'Unione alla Spagna, con effetto retroattivo dal 21 di aprile.

Aprile 27 - La divisione navale dell' Unione lascia Hong-Kong diretta alle Filippine, composta di sette navi ed alcuni trasporti, comandata dal comodoro Dewey.

Segue il blocco americano della costiera di Avana e di Cienfuegos.

Aprile 28 - La squadra di Sampson, composta di 12 navi, bombarda Matanzas ed il Morro di Avana.

Aprile 29 - Insurrezione a Manilla, capitanata da Anguinaldo, il quale pare siasi trasferto da Hong-Kong a Manilla, sopra un vapore con truppe volontarie per sbarco.

Aprile 30 - Bombardamento di Cardenas (non confermato) - La nave *Yale*, già *Paris*, giunge a New York.

Maggio 1° - Battaglia navale di Cavite nel golfo di Manilla - L' ammiraglio Dewey con sette navi contro Montojo con sei navi ed alquante cannoniere - Superiorità grande della squadra americana - Grande disastro per gli Spagnuoli - Rottura del cavo telegrafico.

Segue il bombardamento della costiera di Avana.

Maggio 2 - Fermento nella Spagna - Ripresa delle pratiche per la mediazione di S. Santità.

La squadra americana ritorna a Key-West per rifornimento di carbone.

Maggio 2 - Occupazione di Cavite da parte degli equipaggi americani.

La guarnigione spagnuola sgombra Bayamo (provincia di Santiago di Cuba).

Maggio 4 - Riunione della squadra spagnuola a Cadice (?)

La squadra di Sampson lascia Key-West, rifornita di carbone.

Il maresciallo Blanco ha aperto il parlamento cubano.

Maggio 5 - Insurrezione nella Spagna - Rivolta in Madrid.

Dal precedente diario, dal quadro statistico delle flotte e dalle informazioni attendibili può concludersi che la dislocazione delle forze navali degli Stati Uniti al 1° di maggio, quantunque non si conosca ancora con esattezza la destinazione di tutte le navi ed il riparto tattico della flotta, era presso a poco la seguente:

Squadra delle Antille. — Commodoro Sampson.

Corazzate: *New York* (nave ammiraglia), *Jowa, Indiana, Terror, Puritan, Amphitrite.*

Incrociatori: *Cincinnati, Marblehead, Montgomery, Detroit.*

Incrociatori torpedinieri o cannoniere: *Bancroft, Helena, Castine, Machias, Nashville, Newport, Wilmington, Dolphin, Annapolis.*

Torpediniere: *Ericsson, Dupont, Porter, Foote, Winslow, Rodgers.*
Questa squadra è ora dislocata nella zona Key-West-Avana-Portorico.

Squadra volante. — Commodoro Schley.

Corazzate: *Massachusetts, Texas, Brooklyn, Miontonomoh.*
Incrociatori: *Columbia, Minneapolis, Vesuvius.*
Questa squadra trovasi ora in navigazione con destinazione sconosciuta.

Squadra di sorveglianza. — Commodoro Howell.

Incrociatori: *S. Francisco, New Orleans.*
Ariete corazzato: *Katahdin.*
Alcuni incrociatori ausiliari.
Questa squadra trovavasi giorni addietro a New York.

Divisione del Mississipì.

È composta di alcuni monitors antiquati e di alquante cannoniere per difesa localizzata fra Pensacola-New Orleans-Chattanoge.

Squadra del Pacifico. — Ammiraglio Dewey.

Incrociatori protetti: *Olympia* (nave ammiraglia), *Baltimore*, *Boston*, *Raleigh*.
Avvisi torpedinieri: *Concord*, *Petrel*.
Questa squadra trovasi ora a Manilla, accresciuta da alcune navi di servizio ausiliario.
Navi sparse. — Alcune navi come l'*Oregon, Marion, Monadnoch* trovansi fuori dei teatri d'operazione.
Trovansi tuttavia negli arsenali in riparazione quattro o cinque incrociatori, in allestimento, alcuni avvisi torpedinieri e controtorpediniere che potranno essere mobilitate durante il mese di maggio.
Navi ausiliarie: Gli Stati Uniti hanno acquistato alcuni vapori e yachts di grande velocità per trasformarli in navi da corsa, ma la difficoltà di armarli all'estero rende assai discutibile l'immediata utilizzazione di queste navi. Per ora non parrebbe che l'Unione avesse requisito parte del suo naviglio mercantile a vapore per armarlo militarmente.
Le forze navali della Spagna al 1° di maggio avevano presso a poco la seguente dislocazione:

Squadra dell'Atlantico. — Ammiraglio Cervera.

Corazzate: *Cristobal Colon*, *Maria Teresa*, *Oquendo*, *Viscaya*, *Carlos V*, *Pelayo*.

Incrociatori protetti: *Lepanto*, *Alfonso XIII*.

Controtorpediniere: *Furor*, *Terror*, *Pluton*, *Azor* e *Rayo*.

Queste forze trovansi dislocate fra capo S. Vincenzo e Cadice.

Squadra delle Antille - Ammiraglio Minarola.

Incrociatori improtetti: *Alfonso XII*, *Reyna Mercedes*, *Marques de Ensenada*, *Venadito*, *Felipinas*, *Isabella II*, *Infanta Isabella*.

Quattro avvisi torpedinieri ed alquante cannoniere.

Squadra delle Filippine - Ammiraglio Montojo y Trillo.

Incrociatori improtetti: *Reyna Cristina*, *Castilla*, *D. J. D'Austria D. A. Ulloa*, *Luzon*, *Cuba*, *Velasco*.

N. 12 cannoniere antiquate.

Navi sparse: Si trovano fuori dei teatri di operazione ed incapaci forse a trasferirvisi alcuni avvisi torpedinieri e cannoniere di poca efficienza.

Alcune navi trovansi ancora negli arsenali.

Naviglio ausiliario.

Le informazioni lascierebbero supporre l'intendimento di compensare la deficienza della flotta col naviglio ausiliario acquisito o requisito, ma fino ad ora non si conosce con esattezza l'entità di queste forze ausiliarie e si ha ragione di dubitare che l'armamento e le relative modificazioni alle navi riescano poco solleciti, per modo che può ritenersi che durante il maggio le navi ausiliarie potranno rendere servizio complementare, ma non essere impiegate come navi da crociera o da corsa.

La dislocazione delle forze militari territoriali dei belligeranti può ritenersi presso a poco la seguente:

Spagnuoli — In Cuba: 150 000 uomini, ripartiti nelle tre zone di azione di Avana-Trinidad-Santiago. Si ha ragione di credere che l'effettivo combattente al 1° maggio non superasse i 120 000 uomini.

Alle Filippine: 12 000 soldati regolari, 8000 volontari spagnuoli, 5000 indigeni.

In Ispagna: circa 120 000 uomini sotto le armi. L'effettivo di guerra, secondo l'organico del 1885, potrebbe essere portato a 200 000 l'esercito attivo ed a 30 000 quello coloniale.

Americani — Le forze territoriali dell'Unione sono ancora una incognita. Solo verso la fine del maggio si potrà conoscere con qualche approssimazione la forza organica militare. Si può però ritenere che difficilmente si esagereranno gli armamenti, rimanendo nei limiti della preparazione seguente:

a) corpo regolare per operazione di invasione;

b) corpo di regolari per la difesa costiera orientale, con centro d'azione a Norfolk e Chesapeake di circa 30 000 uomini;

c) corpo di regolari per la difesa costiera e sicurezza interna della regione meridionale con centro d'azione a New Orleans-Pensacola-Chattanoge, di circa 50 000 uomini;

d) corpi di volontari irregolari per colpi di mano e fomento di rivoluzione di una entità complessiva non superiore a 12 000 uomini.

Questa organizzazione è per ora embrionale, ma la secondaria importanza che assume in questo conflitto il potere territoriale, rispetto al navale, permette grande margine di preparazione e forse esclude completamente l'impiego di forze regolari se non per la vigilanza delle coste e la tutela dell'ordine.

Insorti - in Cuba: Maximo Gomes, 8000, zona di Avana; Calisto Garcia, 5000, zona Cienfuegos; Generale Piando, 5000, zona di Santiago.

Alle Filippine. L'entità delle forze capitanate da Anguinaldo non si conosce, ma è logico ritenere che la vittoria americana ed il completo dominio del mare favoriranno l'insurrezione e renderanno tra poco impossibile la persistenza nella lotta, costringendo gli Spagnuoli alla capitolazione generale.

La dislocazione delle forze militari, navali e territoriali permette, con sufficiente probabilità di non errare, le considerazioni seguenti:

1° La superiorità territoriale degli Spagnuoli in Cuba ed alle Filippine non è un fattore di efficienza risolutiva, poichè gli Americani non impegneranno nè prima nè poi le forze regolari dell'Unione;

2° Il concetto direttivo fondamentale della guerra, meditato e maturato a Washington, è la supremazia del mare, dalla quale deriva inevitabilmente l'esaurimento del nemico per la rivoluzione, il blocco, l'isolamento, la fame, senza tenere conto di tutte le cause eccitatrici affrettanti la reddizione;

3° La dislocazione della flotta dell'Unione favorita dalle condizioni geografiche e dalla superiorità del tonnellaggio fu predisposta in modo da assicurare la preponderanza nei due bacini dell'Atlantico e del Pacifico;

4° La dislocazione della flotta spagnuola permise alle Filippine ed alle Antille la preponderanza nemica, mentre le posizioni difensive non erano tali da salvaguardare l'integrità delle navi contro qualsiasi attentato per terra o per mare, durante tutto il periodo delle grandi operazioni navali risolutive;

5° La divisione delle Filippine, isolata, improtetta, senza carbone, non aveva altra speranza di salvare l'onore delle armi se non tentando immediatamente, con coraggio, la fortuna della battaglia. Male provvidero i governanti. Bene operò Montojo. Il disastro delle Filippine è colpa del Governo, ma è orgoglio della marina spagnuola;

6° La divisione dell'Avana che si trova di fronte a forze più che decuple delle sue trovò sufficiente protezione nell'Avana; ma noi crediamo che non si possa per lungo tempo fare troppo a fidanza colla resistenza passiva, quando cause attive insurrezionali, il blocco, il bombardamento, tendono a fare precipitare gli eventi;

7° La situazione navale all'Avana era inevitabile conseguenza della preponderanza nemica e della situazione geografica. L'aumento delle forze, qualitative o quantitative, sarebbe sempre stato insufficiente. Sopprimerle del tutto era impossibile per ragione morale. Migliore consiglio lasciare all'Avana alcune navi velocissime e concentrare per tempo la massa della flotta alle Antille od in Europa;

8° Non la battaglia, come alle Filippine, ma la prudente attesa e la vigorosa difesa locale erano il cómpito dell'ammiraglio all'Avana. Le autorità insulari compirono quindi saggiamente e risolutamente il loro dovere; ma è assai dubbio che esse possano resistere nella difesa passiva per tutto quel tempo che glielo impone il dovere di attendere la risoluzione del grande conflitto navale;

9° Il concentramento navale spagnuolo fu troppo lento ed errato, poichè permise al nemico l'utilizzazione di tutte le sue risorse ed il concentramento preponderante sufficiente alla vittoriosità in ogni teatro di operazione;

10° Nella situazione attuale, date tutte le lentezze e gli errori precedenti, non vi è per la Spagna altra speranza di rialzare la sorte della guerra che tentando risolutamente e sapientemente la fortuna di una grande battaglia navale;

11° La situazione territoriale alle Antille, anche data la perdita di Portorico, permette di attendere ancora per qualche tempo la risoluzione del conflitto navale, ma diverrà di giorno in giorno sempre più difficile e minacciosa, per l'estensività della rivoluzione, ed il differimento della battaglia risolutiva può riuscire più disastroso di ogni sconfitta;

12° La situazione navale, per quanto compromessa, non è così disastrosa da escludere ogni speranza di ristabilire sul mare le con-

dizioni del conflitto, e ciò che fu tentato con successo dal Tegetthoff potrebbe e dovrebbe essere ritentato, con uguale fortuna, dall'ammiraglio spagnuolo.

Molte altre importanti considerazioni potrebbero derivarsi a maggiore determinazione della presente e prossima situazione militare; ma l' urgenza della pubblicazione ci consiglia di differirle e di concludere che la situazione generale, politica e militare, è assai grave; che gli istanti sono supremi, e la salvezza della Spagna è nella mente e nel cuore della sua marina, la quale, ad onta dei gravi errori militari e politici, fu immune fino ad ora dai disastri che toccarono alla Francia, all' Italia, alla Grecia, e che ha dato in questi ultimi anni così grande esempio di sacrifizi per la tutela del proprio diritto.

N. d. D. — Uno studio analogo sarà riportato mensilmente, finchè durerà la guerra.

Estratto dalla *Rivista Marittima*, fascicolo di giugno 1898.

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

Considerazioni generali.

Il compendioso studio della lotta ispano-americana da noi precedentemente pubblicato, cui fa seguito e si riferisce il presente esame, comprendeva:

a) Le generalità riguardanti l'indole del conflitto;
b) Gli obbiettivi politici e militari;
c) Gli elementi di potenzialità nazionale dei belligeranti;
d) La situazione militare iniziale.

L'urgenza della pubblicazione precedente non ci consentiva di svolgere in modo adeguato, come già accennammo, le gravi questioni riguardanti la genesi e l'indole del conflitto, onde ci limitammo ad esporre alcuni criteri sommari, come prolusione alla tesi principale riguardante gli avvenimenti del conflitto.

Benchè quei criteri sintetici fossero sufficienti a tracciare le grandi linee che inquadrano le operazioni militari, la loro forma, piuttosto dogmatica che dimostrativa, poteva lasciare supporre che si attribuisse al presente conflitto, da noi considerato di carattere mondiale, una importanza eccessiva.

Crediamo quindi necessario, prima di procedere all'esame della situazione militare presente, di analizzare più largamente e precisamente la situazione generale per quanto si riferisce all'indole del conflitto ed alla psicologia della coscienza del popolo americano.

Nel precedente articolo, concludendo l'analisi sintetica della situazione generale, dicevamo:

« L'Europa non comprese e non comprende ancora che la situazione di Cuba non è un problema di diritto od un fenomeno politico localizzato e circostritto alla indipendenza od alla autonomia della

perla delle Antille, ma bensì una questione mondiale che concreta in se stessa quella dell' istmo di Panama e perciò la maggiore somma degli interessi futuri dell' Europa, che essa aveva il diritto ed il dovere di tutelare ».

Quest' affermazione che concreta il giudizio sull' indole mondiale della questione, non è una esagerazione soggettiva, ma una vera realtà obbiettiva, della quale è pure necessario che la pubblica opinione europea sia compenetrata, per quella solidarietà di azione che è indispensabile a tutelare i benefizi che il valore, l'attività, la sapienza di dodici generazioni hanno accumulato alle Antille, quasi presaghe della enorme influenza che quella posizione avrebbe esercitato sui destini dell' Europa e del mondo.

Se la presente guerra concretasse solo una questione locale, indipendente da qualsiasi influenza sull' avvenire economico e politico del nostro globo, noi saremmo fautori di qualsiasi soluzione, americana, spagnuola, europea, che consentisse a Cuba non solo l' autonomia e l' indipendenza ma benanco la forma repubblicana, per quanto l'esperienza di Haiti e delle altre repubbliche americane ci sconsigli dal porgerne ai Cubani l' augurio.

L' autonomia economica ed amministrativa sotto una sapiente, umana, energica sovranità, sia questa americana od europea, sarebbe la migliore delle soluzioni per la prosperità e la tranquillità della perla delle Antille, come per qualsiasi altra grande isola di quell'arcipelago, destinato a divenire un campo di conflagrazione tanto più contestato quanto meno efficiente è la costituzione politica e la sovranità dominante nel mare Caraibico.

La Spagna nelle sue condizioni attuali di dissoluzione interna e di prostrazione economica non è certo la sovranità più efficiente per la tutela dei diritti e degli interessi europei, ma finchè il suo vessillo, sventolante alle Antille, è un simbolo della sovranità europea, esso concreta un diritto che, anche male tutelato, ha altrettanta efficienza quanto quello di Monroe, che gli Americani gli contrappongono, pronti però a sconfessarlo se si trattasse di questioni riguardanti il continente africano o quello asiatico, come stanno facendo, e non soltanto il continente americano.

Considerando il vessillo spagnuolo come uno dei simboli della sovranità europea, ed in ispecial modo di quella latina, poichè gli Anglo-Sassoni stanno coniando, per uso immediato e cointeressato, il *race patriotism* il quale inevitabilmente deve generare il *race of races*, noi che poniamo sovra ogni altra idealità quella della integrità e della egemonia europea, sinceramente desideriamo che il conflitto ispano-americano abbia per l'Europa le meno tristi conseguenze, ed acquisti quel carattere di internazionalità che gli compete, e che può solo,

anche pacificamente, troncare la pericolosa soluzione verso la quale si avvia il singolare conflitto.

Ma la questione di Cuba non è, come dicemmo, una questione ispano-americana, ma bensì una questione internazionale che deve essere internazionalmente risolta.

In un precedente lavoro,[1] esaminando i determinanti probabili della futura situazione europea, dopo di avere discussi i determinanti latenti e quelli palesi, considerando le condizioni della sovranità coloniale della Spagna, noi dicevamo:

« Il potere coloniale della Spagna è oggi così vacillante, così minacciato da pericoli interni ed esterni nella sua esistenza, specialmente alle Antille, che il potere militare spagnuolo riuscirebbe insufficiente alla tutela de' suoi grandi e vitali interessi, ove non intervenisse ad afforzarlo moralmente e materialmente una grande solidarietà europea.

« La situazione europea nel mare delle Antille è minacciata da non lontana rovina, cui sono incentivi le rivalità delle dominanti nazioni europee.

Con quali forze la Spagna, e forse l' Inghilterra stessa se isolata, potrebbero impedire che, nel caso di un conflitto per la supremazia del mare Caraibico, la preponderanza degli Stati Uniti si verificasse, come afferma il Mahan, con matematica certezza?

« Al dominio relativo, se non assoluto, del mare Caraibico, quando sia dischiusa la grande arteria interoceanica, è inesorabilmente vincolata la supremazia mondiale dell' Europa.

« Troppi pericoli la minaccerebbero se arbitra assoluta di quella via mondiale fosse l' Unione americana, i cui interessi non collimano certamente con quelli dell' Europa, onde un provvedimento internazionale è necessario quanto urgente per fondare sopra solide basi l' internazionalità della grande arteria mondiale ».

Non è quindi l' imperiosità del momento politico che ci induce ad affermare l' internazionalità della questione cubana, poichè tale la giudicammo prima ancora che il Mahan pubblicasse quella serie di articoli riguardanti, sotto tutti gli aspetti politici, economici, militari, la situazione degli Stati Uniti specialmente in relazione alla grande via interoceanica, la cui importanza mondiale egli giudica, e noi conveniamo, superiore a quella del canale di Suez.

L' Inghilterra che colla occupazione dell'Egitto, di Cipro, di Perim, di Aden, si era assicurato l' utilizzazione ed il controllo navale della grande via orientale, ha pure cercato colla occupazione di Bélize, delle isole Terranof e Ruatan, e della costiera di Mosquitos, di rafforzare la sua situazione militare nel golfo del Messico, ma poichè tali ten-

---

[1] *La situazione militare mediterranea*, 1895.

tativi, per l'opposizione degli Stati Uniti, non riuscirono, essa osteggiando finanziariamente l'impresa del canale di Panama e stipulando il trattato di Bulwer-Clayton, che rimase dal 1860 il fondamento delle relazioni anglo-americane, ha provveduto a' suoi interessi, attendendo dal tempo l'opportunità, che parrebbe giunta, di affermarsi col beneplacito degli Stati Uniti più solidamente nel mare delle Antille.

Checchè ne sia per essere di questo connubio a base di razza anglo-sassone, del quale parrebbe che il Mahan fosse l'augure ed il pronubo nel suo recente viaggio in Inghilterra, ciò che apparisce evidente si è che sempre più si accentua il carattere internazionale della questione cubana e sempre più s'impone la necessità della internazionalizzazione non solo dell'istmo di Panama, ma bensì di quelle posizioni che afforzano il potere internazionale, tra le quali primeggia, per generale consenso, la perla delle Antille.

Il concetto però della solidarietà internazionale, e della internazionalizzazione, non avrebbe efficienza pratica se non fosse avvalorato da un potere militare che desse forza di sanzione al concetto politico.

Prevedendo la necessità di questa sanzione militare, specialmente navale, noi indicammo sommariamente, nell'opera più volte ricordata, il modo pratico di costituire sopra solide basi questo potere militare, capace di dare sanzione al diritto internazionale europeo.

Non è qui opportuno ricordare i mezzi ed il modo di essere di questo potere militare internazionale, ma è però indispensabile ricordare che senza questo potere ogni altro espediente diplomatico si rivela inefficace, per non dire ridicolo, ed arbitri di ogni soluzione rimarranno coloro che possono momentaneamente gettare nella squilibrata bilancia politica anche una piccola briciola di potere effettivo, libero e risoluto.

Le nazioni che accentrano, con maggiore o minore efficienza questo potere libero e risoluto, perchè palesemente non vincolate da legami politici per la reciproca protezione dei loro interessi sono l'Inghilterra, l'Unione americana, ed il Giappone, cioè le tre nazioni che integrano, od integreranno quanto prima, la maggiore efficienza del potere navale.

Non intendiamo per ora esaminare le probabilità od il carattere del compromesso che pare esista fra l'Inghilterra ed il Giappone per la tutela degli interessi asiatici, ma non possiamo dispensarci dall'esaminare l'indole e la possibilità di un compromesso anglo-americano, e dall'avvertire che qualsiasi solidarietà dei tre Stati che accentrano la maggiore efficienza prossima del potere navale costituisce un fenomeno politico-militare che può sovvertire la presente situazione mondiale, poichè, secondo l'affermazione di sir Walter Raleigh,

colui che comanda sul mare controlla il traffico ed il commercio e dispone della ricchezza e dei destini del mondo. Importa dunque esaminare quanta parte di potere libero ed effettivo possono gettare nella bilancia mondiale l' Inghilterra e l' Unione, poichè è certamente sulle basi di questa efficienza e non su quella del *race patriotism* che può sorgere una qualsiasi solidarietà anglo-unionista.

L'Unione americana ha indubbiamente, nella presente condizione di conflitto colla Spagna, tutti i vantaggi a carezzare l'antica rivale, se non per una cooperazione diretta ed immediata, certo per una compiacente acquiescenza ai suoi progetti di espansione e di conquista.

Ma quali efficaci compensi e quali serie garanzie di solidarietà può l'Inghilterra attendersi dall' Unione?

Per rispondore coscienziosamente a questa domanda è necessario gettare un rapido sguardo sulle condizioni di efficienza nazionale e militare dell' Unione, non solo in relazione colla presente guerra ispano-americana, ma piuttosto in relazione colle conseguenze e complicazioni internazionali che una palese e troppo ambiziosa solidarietà potrebbe provocare.

La grande preponderanza dell' Unione sulla Spagna nel presente conflitto, derivante specialmente dalla situazione geografica, dalla potenzialità industriale ed economica e dalla efficienza militare del potere navale, noi l'abbiamo dimostrata nel precedente nostro studio sul conflitto ispano-americano;[1] ma questa preponderanza speciale non implica una efficienza complessa e fondata sopra basi sufficienti a costituire una preponderanza effettiva nelle probabili situazioni derivanti da complicazioni internazionali, provocate dalla solidarietà anglo-americana.

È quindi necessario esaminare ne' suoi elementi fondamentali l'efficienza complessa dell' Unione per arguirne la maggiore o minore probabilità che la presente *entente cordiale* fra le due nazioni possa concretarsi in una palese solidarietà politica e militare.

Nella nostra opera precedente,[2] dopo un succinto esame della grave minaccia dello slavismo, incombente sull' Europa, noi gettavamo un rapido sguardo sulla minaccia che l' Unione avrebbe tra breve fatto pesare sulle nazioni europee, ed ora crediamo conveniente riprodurre quelle considerazioni, onde escludere qualsiasi ipotesi che il nostro giudizio presente sia suggestionato dalla gravità della situazione politica derivante dalla guerra e dalla possibilità di un'alleanza anglo-americana:

---

[1] Vedi fascicolo di maggio 1898.

[2] *La situazione militare mediterranea*, pag. 20.

« Se lo slavismo », noi dicevamo, « minaccia continentalmente l'Europa, l'americanismo la minaccia marittimamente.

« La minaccia americana è forse anche meno compresa di quella slava.

« Chi si preoccupa, non solo in Italia ma in Europa, del potere marittimo che eserciterà fra breve, in tutto il mondo, l'America del Nord?

« Quale Governo prevede la prossima e risolutiva influenza degli Stati Uniti nelle questioni europee?

« Coloro che amano valutare l'influenza probabile dell'America in ragione di quella passata e presente, ed in base al tonnellaggio della sua marina militare hanno certamente esuberanza di fatti in appoggio della loro opinione, e sarebbe puerile il negare che l'evidenza della minaccia americana sfugge, anche più della slava, alle indagini di chi non conosce e non comprende i fenomeni marittimi e specialmente quelli militari.

« Egli è certo infatti

« 1° che l'America del Nord si è per il passato astenuta saggiamente da qualsiasi ingerenza nelle controversie europee;

« 2° che la sua flotta non fu, e non è tuttavia (1895), in grado di esercitare una vigorosa e risolutiva influenza sulla situazione militare dell'Europa;

« 3° che il suo naviglio mercantile ed il suo commercio non sono ancora un solido fondamento alla potenzialità militare ed espansiva;

« 4° che le tendenze espansive non affumicano ancora, benchè possano affumicare tra breve, i cervelli americani;

« 5° che la costiera e gli estuari sono completamente indifesi, se si eccettuano poche rabberciature degli avanzi della guerra di secessione;

« 6° che l'organizzazione civile e politica dei tredici Stati dell'Unione è ancora troppo rudimentale, sfibrata e suscettibile d'essere violentata da secessioni future;

« 7° che le energie espansive sono e saranno per qualche altro tempo più continentali che marittime.

« Se questi determinanti della situazione americana » noi dicevamo, « sono evidenti e considerati più che essi non siano permanenti, non è meno vero però che la prossima situazione sarà determinata dalle considerazioni seguenti:

« 1° Il procedimento di consolidazione interna continentale, benchè incompiuto, è però giunto a tale stadio di stabilità da consentire tra breve una modesta iniziativa di espansione marittima;

« 2° Il consolidamento procedette razionalmente collo sviluppo e sistemazione delle naturali energie, che sono fondamento largo e

sicuro alla stabilità continentale ed alla graduale espansione marittima;

« 3° Per tale sapiente e seria preparazione, non praticata purtroppo in Italia, gli Stati Uniti posseggono, o posséderanno fra non molto, tutti gli elementi della potenzialità continentale e marittima;

« 4° L'indipendenza materiale e morale dalla madre patria, per tale preparazione e per l'altissimo grado di intellettualità filosofica, storica, scientifica, che si va sempre più accentuando, è divenuto un fatto compiuto;

« 5° Tale indipendenza materiale e morale provoca indubbiamente il sentimento della individualità, e la genesi di quegli altri ideali che determinano la missione civile di un popolo ed il suo còmpito militare e politico;

« 6° Sicura nella sua continentalità più di qualsiasi Stato europeo, non esclusa l'Inghilterra, l'Unione può rivolgere, e rivolgerà quanto prima, l'esuberanza delle sue risorse e delle sue energie all'incremento dell'espansione marittima;

« 7° Se per il passato prevalse, come doveva prevalere, la continentalità, afforzata e consolidata questa, le tendenze della nuova civiltà americana si riveleranno indubbiamente marittime;

« 8° L'intendimento di questa evoluzione si va rafforzando nella coscienza nazionale, e se non è tuttavia così esplicito ed intenso come il Mahan lo desidera, non vi è dubbio che sotto l'efficace incentivo della propaganda l'orientamento della pubblica opinione si determini rapidamente;

« 9° La creazione della flotta di crociera, potrà essere seguita da quella di una grande flotta di battaglia, non appena i sapienti consigli del Mahan, e de' suoi discepoli, avranno penetrato nel Governo e nella coscienza nazionale;

« 10° I mezzi materiali ed intellettuali non faranno difetto, per effetto delle istituzioni e stabilimenti marittimi provvidamente iniziati, e l'Europa assisterà stupefatta, fra non molto, allo spettacolo di una *Minerva nautica* emergente, in pieno assetto di guerra, dal cervello di una nazione consciente de' suoi grandi destini;

« 11° La costiera atlantica e la caraibica, per le ottime condizioni geografiche ed idrografiche, è suscettibile di essere resa inviolabile, se non invulnerabile, ed offrire alla flotta ampie e sicure basi di operazioni, per l'esercizio del suo potere difensivo ed offensivo;

« 12° Il dominio oceanico, quello dell'Atlantico specialmente, ha cessato di essere, se l'Europa non rinsavisce, un monopolio franco-britannico e la perdita di questo dominio sarebbe sentenza di morte per la civiltà europea ».

Molti altri criteri determinanti della futura situazione europea-

americana potrebbero aggiungersi a questi che noi dettammo tre anni or sono, ma questi ci sembrano più che sufficienti per affermare che l'Unione aveva allo stato rudimentale gli elementi vigorosi della sua potenzialità espansiva, e dalla intensità dello sviluppo di questi elementi dipendeva l'iniziativa efficiente della politica di espansione.

Si presenta quindi naturale la domanda:

Ha l'Unione raggiunto in soli tre anni quel grado di sviluppo de' suoi elementi potenziali da giustificare una vigorosa iniziativa politica nelle questioni internazionali?

La risposta non può essere che affermativa se noi la riferiamo esclusivamente al presente conflitto, ma se noi consideriamo le conseguenze che da questo conflitto potrebbero derivare, specialmente se provocate da una palese solidarietà anglo-unionista, la risposta potrebbe essere alquanto dubitativa.

L'Unione ha indubbiamente sviluppato energicamente negli ultimi tre anni gli elementi di potenzialità marittima:

1° cogli Istituti navali superiori;

2° colla creazione di una buona, benchè ancora limitata, flotta di battaglia;

3° coll'ampliamento de' suoi arsenali ed opifici industriali marittimi;

4° colla creazione di una buona base eventuale di operazioni a Key-West e rafforzamento di quelle principali di Chesapeake, di Norfolk, Newport, Boston, Pensacola e Mississippì;

5° colla preparazione del personale marittimo.

Questo sviluppo di potenzialità, quasi esclusivamente marittima, se corrisponde al principio enunciato dal Maham che: *The United States have no exposed point upon which land operation, decisive in character, can be directed;* non è sufficiente a dare allo Stato quella efficienza complessa indispensabile a sostenere una grande lotta internazionale.

Pure ammettendo che l'attuale preparazione marittima sia sufficiente a salvaguardare difensivamente l'integrità continentale contro qualsiasi potenza europea, non esclusa l'Inghilterra per la sua insufficienza territoriale militare, non potrebbe ammettersi che essa sia sufficiente contro l'eventualità di una coalizione di due grandi potenze europee.

Dal punto di vista obbiettivo, e non soltanto soggettivo, la preparazione generale militare dell'Unione lascia molto a desiderare per le seguenti principali ragioni:

1° La deficienza quasi assoluta dell'organizzazione militare dello Stato, ciò che rende l'Unione un assai debole elemento di solidarietà internazionale;

2° La difficoltà di organizzare un' adeguata forza militare, per l'indole degli abitanti, il disuso dal servizio militare, lo spirito di mercantismo della maggior parte della popolazione, l'indole democraticissima della nazione avversatrice di ogni militarismo;

3° L'organismo fondamentale federativo dello Stato, poco favorevole all'accentramento del potere, alla solidarietà dei singoli Stati federali in un medesimo obbiettivo, alla costituzione unitaria, nella sostanza e nello spirito, di un esercito nazionale;

4° La baraonda amministrativa immedesimata nella instabilità del potere esecutivo, per la quale le funzioni dello Stato sono in condizione di continua precarietà, e gli elementi volitivi in continua conflagrazione;

5° La perturbazione direttiva prodotta dalla precarietà dei poteri dalla quale deriva, nella ipotesi di iniziali insuccessi, l'inefficienza dell'azione esterna ed il pericolo di interne perturbazioni;

6° L'insufficienza della viabilità interna, considerata dal punto di vista militare;

7° La varietà etnica della popolazione per la quale manca, e mancherà forse per molto altro tempo, quella unità di sentimento, di affinità, di idealità che è una delle maggiori efficienze militari delle nazioni che hanno unità di razza, di lingua, di religione, di storica tradizione.

Per queste ed altre minori cause di deficienza organica dello Stato noi crediamo che l'Unione, ad onta della organizzazione del potere marittimo, il quale è sempre più immune del potere territoriale dalle menomazioni della sua efficienza, non possa ancora essere considerato un fattore importante di solidarietà internazionale.

La preparazione generale militare dello Stato non ha adunque ancora conseguito quella solidità ed efficienza che parrebbero indispensabili per affrontare, con sufficiente probabilità di successo, una situazione complessa ed indeterminata, senza la certezza di potere essere vigorosamente spalleggiati in caso di complicazioni internazionali, onde è logico concludere:

1° che l'Unione non è ancora un fattore di preponderante efficienza internazionale;

2° che il suo potere territoriale è una incognita futura, alla quale non potrebbe oggi assegnarsi che un valore minimo ed assai discutibile;

3° che il suo potere navale, sufficiente al compito difensivo localizzato all'Atlantico, è ancora un assai modesto fattore di efficienza internazionale;

4° che la probabilità di un grande sviluppo avvenire di questo potere navale non può essere esclusa, ma non potrebbe essere im-

mediata per le difficoltà della preparazione organica, tanto del materiale quanto del personale;

5° che il graduale sviluppo implica un graduale incremento di efficienza, ma esclude anche l'immediata preponderanza risolutiva in qualsiasi conflagrazione internazionale;

6° che l'Unione provocando il presente conflitto, che può generare complicazioni di solidarietà, ha forse troppo confidato in se stessa, nelle rivalità europee e nelle stelle che campeggiano nel suo vessillo, a meno che non avesse affidamento certo di solidarietà per parte dell'Inghilterra.

Se questo affidamento tacito esiste, l'Unione non ha errato provocando l'attuale conflitto, ed egli è molto probabile che un certo intendimento sia avvenuto, allo scopo di mantenere isolato il conflitto, escludere le iniziative troppo risolute degli altri Stati e ripartirsi da buoni compagni, se non come i ladri di Pisa, le spoglie coloniali della Spagna. Ma non crediamo però che questo intendimento abbia assunto la formalità di un'alleanza o di una cooperazione navale, esplicabile nel caso che una potenza europea od il Giappone assumesse una iniziativa risoluta a favore della Spagna.

Noi abbiamo, o crediamo di avere dimostrato come l'Unione sia ancora un fattore di troppo limitata efficienza internazionale per affidare completamente la sagace quanto cauta Inghilterra in una questione così complessa quanto quella che deriverebbe da una formale solidarietà, per la quale verrebbe impegnata a lontana scadenza ogni libertà di azione, con probabilità di impegnarsi in una situazione che potrebbe essere gravida di immensi pericoli, se qualche cambiamento della pubblica opinione alterasse le presenti condizioni di equilibrio europeo.

Questa trasformazione della coscienza e dell'equilibrio europeo non sembra oggi molto probabile; ma una grande causa di effetto mondiale, come quella che potrebbe derivare dal presente conflitto ispano-americano e dalla solidarietà anglo-unionista, potrebbe provocare un subitaneo rivolgimento della pubblica opinione europea, così poco stabile nelle sue presenti condizioni, onde crediamo di potere affermare, con sufficiente serenità quanto segue:

1° l'Unione ha saggiamente procurato di provocare una favorevole trasformazione della coscienza britannica;

2° la potenzialità dell'Unione non è ancora così salda e così efficace da giustificare un nuovo indirizzo della politica inglese;

3° le condizioni dell'Europa sono tali da rendere assai dubbia ed assai intempestiva una radicale trasformazione della coscienza britannica.

Noi ci riserviamo di esaminare con maggiore larghezza, sulle

basi già precedentemente tracciate nell' opera « La situazione militare mediterranea », le condizioni della coscienza britannica in rapporto ai nuovi determinanti della situazione mondiale, e procediamo ad esaminare gli avvenimenti della guerra, facendo seguito allo studio precedente del conflitto ispano-americano.

La situazione militare.

Gli avvenimenti riguardanti la situazione iniziale, dal 21 aprile al 5 maggio furono enunciati e considerati nell' articolo precedente, onde, proseguendo nel nostro compito, esporremo gli avvenimenti militari dal 5 maggio al 5 giugno, sotto forma di diario come precedentemente facemmo, aggiungendo quelle considerazioni che lo sviluppo del conflitto può già consentire.

Il diario del conflitto, per quanto lo consente la disparità delle informazioni ufficiose, può concretarsi nel modo seguente:

Maggio 6. — Gli Stati Uniti preparano una spedizione di 40 000 uomini, avendo stabilito contratto di noleggio di vapori per un servizio di 30 giorni.

La situazione a Manilla è invariata. Gli Americani occupano Cavite, bloccano Manilla, fomentano l' insurrezione, preparano una spedizione di 5000 uomini a S. Francisco con destinazione alle Filippine.

La Commissione degli esteri del Congresso propone l' annessione dell' isola Hawaii nelle Sandwich.

Segue l' azione di blocco, con qualche cannoneggiamento e sbarco di piccoli reparti sulla costiera di Cuba, specialmente nei distretti di Avana, Cienfuegos, Santiago, con scarsi risultati.

Gli insorti cubani perdono terreno; l' esercito spagnuolo guadagna lentamente in preponderanza; la proclamata repubblica cubana, di fronte al pericolo di una annessione, è in via di esaurimento.

Continua la rivoluzione e lo stato d' assedio in molte provincie della Spagna.

La dislocazione delle forze navali è presso a poco la seguente:

Ammiraglio Sampson, con sette grandi navi, alcune cannoniere ed incrociatori, nella zona di Haiti-Santiago.

Ammiraglio Schley, con quattro grandi navi, quattro incrociatori corazzati e due ausiliari, nella zona di Chesapeake.

Commodoro Watson, con due guardacoste ed alquante cannoniere, costituenti la divisione di blocco costiera, nella zona di Avana.

Ammiraglio Dewey, con cinque incrociatori, due cannoniere ed alcuni vapori ausiliari, nella zona di Manilla.

Commodoro Howell, colla squadra di sorveglianza composta di

due guardacoste, due grandi incrociatori, un ariete, alcune cannoniere e vapori, nella zona Boston-New York.

Commodoro X, squadra di sorveglianza del Pacifico con due guardacoste, alcune cannoniere e tre incrociatori ausiliari, nella zona di S. Francisco.

Ammiraglio Camara, squadra di riserva, composta di due corazzate, due incrociatori corazzati, ed alquanti incrociatori indifesi e torpediniere, nella zona di Cadice.

Ammiraglio Cervera, squadra volante composta di quattro grandi navi corazzate, due vapori ausiliari e cinque controtorpediniere, lasciò Capo Verde il 29 aprile per destinazione ignota.

Ammiraglio Minarola, squadra delle Antille, con otto incrociatori indifesi ed alquante cannoniere, bloccato nei porti di Cuba.

Ammiraglio Montojo y Trillo, squadra delle Filippine composta di sei incrociatori indifesi ed alquante cannoniere. Vinto nella battaglia di Cavite, colla perdita di tutte le navi.

Maggio 7. — Nessun movimento di qualche importanza nella dislocazione delle forze navali.

Gli Americani tentano uno sbarco di poche truppe presso Salado, distretto dell' Avana, ma sono respinti dagli Spagnuoli. Piccole perdite.

Vittoria di Panay, riportata dalle truppe spagnuole contro gli insorti alle Filippine. Gli Americani sotto la protezione della flotta si afforzano nella zona costiera di Cavite, occupando l' arsenale, ma non hanno forze sufficienti per l' espugnazione di Manilla.

Maggio 8. — Prosegue lo stato d' assedio in alquante provincie della Spagna.

Discussione alle Cortes della politica del Governo.

I Carlisti accusano il Governo della impreparazione alla guerra, chiamandolo responsabile dei disastri.

Gli Americani continuano il blocco di Cuba ed a riprese il bombardamento di Matanzas e Cardenas, ove essi intendono stabilire la loro base di operazione eventuale a complemento di quella di Key-West.

Maggio 9. — Prosegue la discussione alla Camera spagnuola sulla politica del Governo.

Il *Temerario*, incrociatore torpediniere spagnuolo è partito da Montevideo.

L' *Oregon*, il *Nictheroy*, la *Marietta* sono rientrati a Bahia del Brasile.

Il *New Orleans*, venduto dal Brasile alla Unione, è giunto ad Hampton-road.

Maggio 10. — Prosegue la discussione alla Camera spagnuola

sulla politica del Governo. Si approva il progetto per i provvedimenti militari.

Gli Americani tentano soccorrere con sbarchi a Cienfuegos i rivoltosi, ma sono respinti.

Il Congresso americano emana un voto di ringraziamento alla marina per i fatti delle Filippine.

Maggio 11. — Continua la discussione sulla politica del Governo di Sagasta.

La Spagna e l' Unione aderiscono alla Convenzione di Ginevra.

Gli Americani iniziano le operazioni costiere contro Portorico.

Segue l' azione di attacco contro Matanzas e Cardenas, con scarsi risultati.

Maggio 12. — La situazione a Manilla rimane invariata. L' azione territoriale non ha mezzi di esplicarsi. I rinforzi non sono ancora giunti. Anarchia e rivoluzione nell' interno.

L' ammiraglio Montojo attribuisce il disastro della sua flotta alla impreveggenza del suo Governo ed alle condizioni difensive della costiera e della flotta.

Prosegue la discussione alla Camera sulla politica del Governo.

Sagasta, presidente del Consiglio, deplora l' isolamento nel quale si racchiuse per il passato la Spagna.

I Carlisti votarono contro l' autonomia delle colonie, che viene approvata dalla Camera.

La squadra di Sampson bombarda per tre ore S. Juan di Portorico, senza riportare danni, ma senza conseguire risultati.

Tentativo di sbarco infruttuoso presso Cardenas ed altro presso Cienfuegos.

La squadra di Cervera, composta di quattro grandi navi, e cinque controtorpediniere è giunta a Porto S. Pierre della Martinica, pare seguita da due vapori ausiliari carichi di carbone.

Maggio 13. — La squadra di Schley lascia Hampton-road dirigendo a tutta forza verso Cuba.

Pare accertato l' invio di Silva White, fautore dell'alleanza anglo-unionista, presso il Governo inglese con lettere di Mac-Kinley per Salisbury. È assai probabile che la missione affidata al White riguardi non solo il compromesso per la guerra ma ancora la soluzione della vertenza di Hawaii che l' Unione intende di annettersi.

Maggio 14. — Crisi ministeriale in Ispagna.

Discorso di L. Chamberlain a Birmingham, favorevole alla politica di « Cordial-understanding » coll'Unione.

Discorso di L. Salisbury al banchetto dei banchieri.

Articolo del *Times* nel quale si approva l' alleanza cogli Stati Uniti.

Bombardamento di Bahia-Honda in Cuba.

Nuovo infruttuoso tentativo di sbarco presso Cardenas.

Partenza dell'ammiraglio Cervera dalla Martinica con destinazione ignota.

Pare che i rifornimenti della squadra di Cervera siano assicurati mediante un ben regolato servizio di vapori ausiliari.

Maggio 15. — Prosegue la crisi ministeriale in Ispagna.

Agitazione americana contro la Francia per l'appoggio accordato alla squadra di Cervera.

Seguono bombardamenti e tentativi di sbarco infruttuosi a Cardenas.

Gl'incrociatori indifesi *Venadito* e *Nueva España* impegnarono una breve azione contro piroscafi americani adibiti a trasporti di truppe, senza risultato.

Maggio 16. — L'ammiraglio Cervera ha toccato Curaçao donde è subito ripartito.

La mossa di Cervera fu una ricognizione ed una diversione opportuna.

L'ammiraglio Sampson lascia Portorico e si riunisce a Schley. Pare probabile una nuova ripartizione della flotta americana.

Il *Triton* cercò di entrare all'Avana con bandiera parlamentaria per riconoscere il porto.

Maggio 17. — La stampa americana fa plauso al discorso di L. Chamberlain e caldeggia l'alleanza anglo-unionista.

Riunione di Sampson e Schley a Key-West. Nessun cambiamento importante nella costituzione delle squadre che rimangono indipendenti.

Sospensione dei bombardamenti, attacchi e tentativi di sbarco.

Maggio 18. — Ricostituzione del Ministero spagnuolo, rimanendo Sagasta presidente del Consiglio.

La squadra di Schley, abbastanza forte per impegnare un'azione con quella di Cervera, dirige per rintracciarla. La squadra di Sampson, rifornitasi, rimane nella zona Cuba-Hayti-Portorico.

Maggio 19. — Costituzione della squadra di riserva al comando dell'ammiraglio Camara. Questa squadra dovrà essere completata con altre navi in allestimento, rimanendo per ora costituita dal *Pelayo*, nave ammiraglia, *Vitoria*, *Carlo V*, *Alfonso XIII*, due incrociatori indifesi, sei avvisi-torpedinieri ed una squadriglia di torpediniere.

Ripresa dell'azione costiera contro Cardenas, Cienfuegos, Guantanamo.

Maggio 20. — Nessun avvenimento importante.

Maggio 21. — La squadra di Cervera composta di quattro grandi navi e cinque controtorpediniere è giunta a Santiago di Cuba.

Maggio 22. — Agitazione e malcontento a Washington e a New York per la lentezza ed inefficienza della guerra.

Maggio 23. — Le squadre di Sampson e Schley si riuniscono di fronte a Santiago.

Blocco della squadra di Cervera.

Difficoltà di procedere ad un tentativo di forzamento dell'entrata del porto di Santiago.

Maggio 24. — Situazione invariata. Grande confusione di notizie contraddittorie.

Maggio 25. — Partenza da San Francisco di tre piroscafi, *City of Sidney*, *City of Pekin*, *Australia* con soldati, munizioni, vittovaglie per Manilla. Non confermata.

Maggio 26. — Trattative diplomatiche della Spagna per la cessione delle Filippine alla Francia. La Germania si opporrebbe a tale cessione, desiderando una equa spartizione fra le Potenze europee interessate al dominio del Pacifico.

Maggio 27. — Insurrezione alle isole Caroline. Loro inefficienza.

Maggio 28. — Situazione invariata. Cervera a Santiago. Sampson e Schley continuano il blocco. Camara a Cadice.

Maggio 29. — Gravi tumulti e prevaricazioni nell'esercito americano accentrato a Tampa. La popolazione terrorizzata.

Difficoltà di organizzazione militare.

Maggio 30. — Situazione invariata.

Pare che l'Inghilterra abbia ordinato il richiamo dei riservisti della flotta.

Maggio 31. — La squadra di Sampson, forte di quattordici navi ed alcune torpediniere, attacca le fortificazioni di Santiago. L'azione durò dalle 14 pom. alle 18.

La squadra di Schley vigilava l'uscita della squadra di Cervera.

Giugno 1. — Il cannoneggiamento del 31 maggio non riuscì a risultati importanti. La distanza del tiro non provocò avarie alle navi o danni alle fortificazioni. Cervera rimane in Santiago.

Giugno 2. — Grande indignazione in America contro l'ammiraglio Sampson che non impedì al Cervera di entrare in Santiago e non ha saputo distruggerlo. Le fortificazioni e sbarramenti in Santiago sembrano in buone condizioni.

Giugno 3. — Secondo bombardamento di Santiago dalle 4 antim. alle 7, con circa venti navi. Nessun risultato decisivo.

Gli Americani riescono ad affondare o fare affondare dagli Spagnuoli il *Merrimac*, grande trasporto, allo scopo di ostruire alla flotta spagnuola l'uscita da Santiago.

Sbarco di reparti di truppe per cooperare cogl'insorti all'attacco di Santiago e fornire viveri ed armi.

Giugno 4. — Nulla di notevole.

Gli Spagnuoli lavorano a disostruire il canale colla dinamite. Difficoltà di una disostruzione completa.

La squadra di Cervera è paralizzata.

Giugno 5. — La situazione generale alle Filippine è disastrosa. Le forze spagnuole sono sopraffatte dai rivoltosi e dagli indigeni. Nessuna speranza di rialzare le sorti.

La situazione generale alle Antille è pure molto peggiorata. Gli attacchi e sbarchi degli Americani si fanno più intensi e continui. Poca speranza di migliorare le sorti del conflitto, tanto territoriale quanto navale.

Gli avvenimenti che si svolsero dal 5 maggio al 5 giugno e che caratterizzano la situazione generale sono quindi i seguenti:

a) La situazione militare in Manilla e Filippine è rimasta pressochè invariata;

b) La situazione interna, politica e militare di Cuba, si dimostra sempre più favorevole agli Spagnuoli;

c) La squadra di Sampson continuò durante l'intero mese i suoi poco efficaci attacchi contro le posizioni dell'Avana, Cienfuegos, Santiago, Guantanamo, S. Juan de Portorico, con tentativi spicciolati di sbarco, quasi dovunque respinti;

d) La squadra di Schley si trasferisce da Chesapeake a Key-West e quindi a Santiago, bloccando in questo porto la squadra di Cervera;

e) La squadra di Cervera, che aveva lasciato il Capo Verde il 29 aprile, approda il 12 maggio alla Martinica, tocca il 15 Curaçao e si riunisce il 21 in Santiago ad alcune navi della squadra dell'ammiraglio Minarola, concorrendo il 31 a respingere un attacco della flotta americana che blocca il porto e tenta o simula di forzarne l'entrata;

f) La squadra di Camara è sempre a Cadice;

g) La situazione interna della Spagna è sempre molto turbata e quella politica molto instabile. La situazione del nuovo Ministero Sagasta è molto precaria. La sua consolidazione dipende dagli avvenimenti della guerra;

h) La pubblica opinione in America si dimostra molto instabile. Cresce il malcontento e l'esigenza contro la direttività militare e politica. Prevaricazioni dell'elemento democratico;

k) La situazione militare interna dell'Unione subisce gli effetti della impreparazione e dell'antimilitarismo nazionale. Crescono le difficoltà di una solida organizzazione delle truppe raccogliticcie, i disordini di quelle già costituite e si dimostra sempre più l'inefficienza dei reparti già impiegati nelle operazioni di guerra;

i) L'azione diplomatica internazionale ha diminuito d'intensità,

ma l'ipotesi di una solidarietà anglo-unionista ha preso maggiore consistenza e la possibilità di un intendimento franco-spagnuolo riguardo alle Filippine ha reso più complessa e nebulosa la situazione politica internazionale.

Il mese di maggio è quindi caratterizzato da una inazione tanto politica quanto militare che assai poco corrisponde, non già all'indole del conflitto, ma bensì alle presunzioni americane confidenti in una immediata e vittoriosa risoluzione del conflitto.

Ignorando ancora l'importanza ed i risultati dell'azione di Santiago, non possiamo dire con certezza quale influenza essa avrà sulla prossima situazione militare, ma questa verrà sempre determinata in base al principio fondamentale che noi abbiamo enunciato nel precedente nostro studio.

« Data l'indole degli obbiettivi principali », noi dicevamo, « ne risulta che essi sono tutti conseguibili per effetto del potere navale, dal quale soltanto può dipendere la risoluzione del conflitto.

« Qualsiasi occupazione costiera e qualunque sia la capacità difensiva dei principali obbiettivi insulari, non altererà gran fatto la situazione militare, poichè il risultato finale dipenderà sempre dal dominio del mare.

« Alla flotta spagnuola dell'Atlantico spetta quindi l'ultima parola, poichè essa è l'ultima e l'unica *ratio* del presente conflitto ».

Fino ad ora, dunque, non potrebbe affermarsi che gli Americani, benchè preponderanti e signoreggianti alle Antille, abbiano conseguito il dominio, il quale potrebbe ancora essere efficacemente contrastato, onde può concludersi:

1° Che senza il dominio del mare non vi può essere risoluzione militare del conflitto;

2° Che tale dominio implica una forte eliminazione della flotta spagnuola o la chiusura in un porto dal quale sia impossibilitata ad uscire, o la privazione completa di basi d'operazione e di rifornimento;

3° Non essendo ancora la flotta della Spagna nelle sovra indicate condizioni, essa è ancora in istato potenziale difensivo ed in grado di contendere il dominio del mare;

4° La prolungazione del periodo temporeggiante è indubbiamente più funesto alla Spagna che all'Unione, ma finchè rimane nella flotta un elemento risolutivo e questo elemento non è ancora in condizioni di efficienza tali da affrontare il nemico, anche la procrastinazione è logica ed utile nei limiti consentiti dalla situazione generale;

5° Le condizioni difensive di Cuba, come già dicemmo nel precedente articolo, sono quelle che determinano il limite massimo del temporeggiamento;

6° Benchè sia difficile giudicare con esattezza la capacità di esistenza e resistenza di Cuba, può ammettersi che essa sia ancora tanta da consentire la prolungazione del periodo temporeggiato;

7° L' inazione caratteristica della situazione del maggio è quindi perfettamente corrispondente all' indole del conflitto per il dominio del mare, ed è specialmente determinata dalla insufficienza territoriale dell' Unione e dalla ingiustificabile impreparazione navale della Spagna.

Questa situazione temporeggiante potrebbe essa continuare a lungo in attesa di complicazioni politiche o di buoni uffici arbitrali, data la presente situazione militare?

È quello che vedremo di chiarire dopo brevi considerazioni sugli avvenimenti già compiuti e sulla dislocazione delle forze nel teatro principale della guerra.

Considerazioni sulla situazione militare.

Gli avvenimenti del periodo iniziale possono fornire insegnamenti preziosi per apprezzare con sufficiente approssimazione non solo la situazione militare presente, ma ancora quella prossima, poichè gli avvenimenti si succedono con logica necessità e derivano dalla preparazione e dalla direttività della guerra che sono determinanti cogniti e poco variabili di qualsiasi situazione militare.

I teatri della guerra essendo perfettamente distinti e gli avvenimenti che riguardano quello delle Filippine, perfettamente indipendenti da quelli che riguardano le Antille, noi ne esamineremo successivamente le condizioni per dedurne quegli insegnamenti che ci parranno applicabili agli avvenimenti futuri.

Teatro di guerra delle Filippine. — La situazione isolata di questo teatro di guerra, l' enorme distanza che lo separa, sia per il capo Horn, quanto per il canale di Suez, dalla madre patria, la relativa prossimità alla costiera pacifica dell' Unione, l' inefficienza difensiva della costiera, la mancanza di qualsiasi base di operazione sufficientemente atta a consentire l' indipendenza delle forze navali, la generale inpreparazione militare escludono la possibilità di tutelarne il possesso contro un' offensiva anche poco intensa, ma appoggiata ad un preponderante potere navale.

La splendida posizione di Manilla, colla sua immensa baia esterna, collo stupendo lago interno, congiunto a quella per mezzo del canale di efflusso, se fosse stata nelle mani degli Inglesi sarebbe divenuta una delle più efficienti e sicure basi di operazione navale; gli Spa-

gnuoli la lasciarono quasi indifesa, poichè nulla era stato fatto per sbarrare con torpedini le due entrate, assicurarne la inviolabilità ed organizzare una qualsiasi difesa mobile locale.

La responsabilità di questa colpevole trascuranza risale indubbiamente a tutti i Governi che si succedettero nello sfruttamento dell' erario coloniale, ad onta dei quattro miliardi spesi in fortificazioni, in questo ultimo quarto di secolo, ma ciò che importa di stabilire è:

1° la mancanza di ogni embrionale preparazione difensiva;

2° l' impossibilità di raccogliere la flotta in una posizione sicura e protetta in attesa di eventualità opportune;

3° l' incapacità di coprire la capitale contro un bombardamento senza impegnare la squadra in un combattimento risolutivo.

Data questa situazione, all' ammiraglio Montojo non rimaneva altra alternativa che quella di farsi affondare all' àncora od in moto. Egli ha giustamente prescelto la soluzione migliore, ma non ha prescelto il mezzo migliore per mandarla ad effetto.

Di fronte ad una squadra della quale egli conosceva l' efficienza balistica e la velocità doveva rinunciare alla lotta col cannone ed attaccare risolutamente collo sprone, giuocando tutto per tutto.

L' ammiraglio Dewey manovrando presso a poco come Ito a Yalu, ha utilizzato completamente, senza esporre le sue navi, la superiorità del suo tiro, e l' ammiraglio Montojo, come Ting, non ha saputo approfittare della opportunità di gettarsi a corpo perduto istantaneamente con una accostata di 90° gradi sulla linea nemica.

Non intendo già con questo affermare il pieno successo di questa tattica della disperazione, poichè la superiore velocità delle navi nemiche poteva loro consentire di sottrarsi, prendendo caccia alla carica; ma considerando che tre delle sette navi del Dewey avevano una velocità massima di 17 nodi ed il *Boston* di 15, se ne potrebbe arguire che la velocità di manovra della squadra doveva essere regolata su questa minima velocità, che quasi tutte le navi spagnuole in uno sforzo temporaneo di pressione avrebbero potuto raggiungere, giovandosi poi della mischia per conseguire quei risultati che la fortuna non nega agli audaci.

È facile comprendere come tale manovra, se mandata risolutamente ad effetto, avrebbe impedito agli Americani di utilizzare con un esercizio al bersaglio la superiorità della loro artiglieria e che nel peggiore degli eventi il risultato finale sarebbe sempre stato più glorioso di quello di farsi incendiare, crivellare, affondare senza quasi torcere un capello al nemico.

La situazione militare alle Filippine è quindi la necessaria conseguenza della impreparazione e della rassegnazione al proprio de-

stino che la dominazione agarena deve avere iniettato nel sangue castigliano.

Le Filippine sono indubbiamente perdute per la Spagna; la situazione non può che peggiorare fino alla urgenza della capitolazione e perciò se la Spagna si serve delle Filippine come di galleggiante cui affidare le speranze del suo naufragio coloniale dà segno di essere più oculata in diplomazia che in arte militare, per quanto poche speranze debbano rimanere a chi si appiglia ad un salvagente pneumatico quando ha già l'acqua alla bocca.

Non è facile prevedere fin d'ora quanti e quali siano gli aspiranti alla successione della Spagna nel Pacifico, ma potrebbe affermarsi, con sufficiente probabilità di non essere sconfessati dagli avvenimenti:

1° che il dominio della Spagna nel Pacifico è perduto se non interviene prontamente un'azione internazionale;

2° che questo dominio non sarà interamente raccolto dalla Unione;

3° che la Francia ha assai poca probabilità di raccogliere, benchè ne abbia le maggiori disposizioni, l'eredità della consorella latina;

4° che gli avvenimenti nel mare delle Antille influiranno indirettamente, se solleciti, sulla risolutiva situazione nel Pacifico.

Teatro di guerra delle Antille. — La battaglia o l'esaurimento navale, dal quale deriva quello territoriale, sono i soli mezzi risolventi del conflitto alle Antille, come lo furono alle Filippine.

Limiteremo pertanto le nostre considerazioni al fenomeno marittimo preponderante, tralasciando di esaminare gli avvenimenti territoriali, i quali, benchè impressionino la pubblica opinione, sono di scarso peso nella bilancia della guerra quando sono impotenti ad escludere, colla occupazione territoriale, il fenomeno principale.

Questo principio di scienza militare, che il popolino non afferra, giustifica, secondo noi, la condotta direttiva degli Americani, benchè non spieghi il rumoroso e continuato cannoneggiamento contro le posizioni costiere, alla cui occupazione mancano forze adeguate, a meno che non abbia per iscopo l'esaurimento delle munizioni, ciò che sarebbe puerile, o la teatralità cio che sarebbe anche democraticamente ridicolo.

La flotta spagnuola, che esiste allo stato potenziale, è quindi l'elemento determinante il fenomeno principale che fino ad ora si è rivelato sotto forma di temporeggiamento navale.

La squadra dell'ammiraglio Minarola, non potendo essere considerata che un elemento secondarissimo di efficienza utilizzabile, ma non risolvente, è nella squadra di Cervera che si concreta per ora

il fenomeno navale, poichè quella di Camara deve ancora esser esclusa, per la sua lontananza, dal teatro di operazione.

La squadra di Cervera, data la sua composizione probabile, quattro grandi navi e cinque controtorpediniere, anche coadiuvata dalle migliori navi della squadra di Mimarola, costituisce essa un elemento sufficiente alla risoluzione del fenomeno?

Nel precedente articolo affermavamo che alla Spagna non rimanevano altri fattori di equilibrio e di vittoriosità che:

l'energia direttiva del comando supremo,

la forza morale degli stati maggiori ed equipaggi,

il sapiente e risoluto impiego della squadra di grande potenza e di grande velocità.

Ci siamo astenuti il mese scorso, per ragioni di riguardo e di prudenza, dall'esporre le considerazioni che gli avvenimenti avrebbero concesso di esprimere sulla direttività della guerra, ma crediamo di dovere oggi uscire da questa riguardosa riserva, poichè verremo meno al nostro cómpito limitandoci alla semplice esposizione dei fatti senza dedurne, quando già sono sufficiente fondamento, gli insegnamenti pratici e le conseguenze più probabili.

La squadra di Cervera è essa capace di essere veramente, di fronte alle squadre americane, un fattore di equilibrio e di vittoriosità?

Non è possibile ammetterlo.

Affermammo ed affermiamo che il sapiente e risoluto impiego della squadra di grande potenza e di grande velocità, poteva fino ad un certo punto, ristabilire l'equilibrio navale; ma potremmo noi ammettere:

1° Che la squadra di Cervera sia davvero la più potente e veloce che la Spagna potesse formare?

2° Che l'impiego di questa squadra sia stato il più sollecito, il più sapiente, il più risoluto?

La risposta al primo quesito non può essere dubbia. La squadra di Cervera non è che una frazione importante di quella squadra veloce e potente che la Spagna avrebbe dovuto e poteva avere pronta da oltre un mese, fino dalla dichiarazione di guerra.

Questa squadra che integrava, secondo noi, tutte le speranze della Spagna, doveva comprendere:

a) Le corazzate: *Carlo V*, *Cristobal Colon*, *Maria Teresa*, *Oquendo*, *Viscaya*;

b) Gli incrociatori protetti: *Lepanto*, *Alfonso XIII*, *Reyna Regente*;

c) Gli incrociatori torpedinieri: *Felipinas*, *Veloz*, *Maria de Molinas*, *Marquez de la Vitoria*, *Alvaro Bazan*;

d) Squadriglia di quattro controtorpediniere fra le sei che possiede la Spagna;

e) Squadriglia di quattro torpediniere da 120 tonnellate e 22 miglia di velocità;

f) Navi ausiliarie: quattro fra i migliori vapori di grande velocità.

Questa splendida flotta, capace di mantenere una velocità media di 16 nodi ed una massima di circa 20 nodi, bene scortata da navi cariche di carbone ed altri materiali di prima necessità, era in condizioni di imporre alla nemica le modalità del conflitto, tanto strategico che tattico e perciò di trarre dalla situazione il migliore ed il maggiore partito con grandi probabilità di risultati parziali atti a ristabilire l'equilibrio fra le due flotte belligeranti o di risultati così risolutivi, se conseguiti immediatamente dopo la dichiarazione di guerra, da non escludere la possibilità di una preponderanza spagnuola.

Il disastro delle Filippine è materialmente, se non umanamente, una questione trascurabile di fronte al vero e grande errore di non avere saputo organizzare per tempo le forze veramente efficienti di cui poteva disporre la Spagna.

La flotta spagnuola distrutta a Cavite era un simbolo non una quantità; la sua eliminazione nulla tolse alla efficienza vera della flotta, ed essa ha pure sempre servito a qualche cosa, poichè distolse dal teatro di guerra delle Antille una parte ragguardevole della flotta nemica, che non sarebbe stata certamente esuberante al còmpito di fronteggiare la squadra spagnuola costituita come abbiamo indicato.

Riferendoci alle condizioni della flotta americana nei primi giorni del conflitto noi troviamo che assai difficilmente le due squadre di Sampson e Schley, avrebbero potuto contrastare gli obbiettivi dell'ammiraglio spagnuolo, quantunque quantitativamente preponderanti.

La costituzione delle due squadre e la loro indipendenza, che supponiamo dettata da considerazioni militari e non personali, era ed è tuttavia tale da renderle entrambe inferiori a quella ipotetica, ma realizzabile, della Spagna.

Questa inferiorità quantitativa, valutata in base esclusivamente al tonnellaggio, era poi grandemente accentuata dalla promiscuità di tipi, corrispondenti forse ad un concetto tattico, non certamente ad un criterio fondamentale strategico.

La squadra volante di Schley era costituita da navi di grande valore certamente, ma avevano velocità varianti da 14 a 21 nodi, ciò che imporrebbe di volare placidamente.

La squadra di Sampson non era e non è certamente in migliori condizioni, rispetto alla velocità, onde può ritenersi che queste due

flotte, come erano e come sono ancora costituite, anche eliminando provvisoriamente gli elementi ritardatari, quali erano le navi guardacoste e qualche corazzata, non avrebbero potuto competere strategicamente contro una flotta la cui velocità era almeno di due e di cinque miglia superiore a quella delle squadre di Schley e di Sampson.

Quali ragioni abbiano consigliato la ripartizione delle navi fra le squadre non intendiamo indagare e vogliamo supporre che fossero di carattere organico e tattico, per analogia di quanto si pratica quotidianamente in Italia, ma intendiamo però di mettere bene in evidenza le conseguenze che tale riparto poteva generare se la Spagna avesse provveduto alla sua difesa come doveva e poteva.

Le principali conseguenze ci parrebbero le seguenti:

1° Ciascuna delle due squadre si sarebbe trovata potenzialmente inferiore a quella spagnuola;

2° La riunione di queste due squadre avrebbe bensì data la preponderanza di potenzialità tattica alla flotta americana, ma non l'avrebbe mai resa arbitra delle operazioni di guerra, nè capace di costringere la flotta nemica al combattimento, quando a questa non tornasse opportuno accettarlo;

3° Una nuova ripartizione del naviglio in base al criterio strategico della velocità non avrebbe concesso la possibilità di costituire una squadra, volante per davvero, con velocità di 20 a 21 nodi sufficiente ad impegnare con probabilità di successo la battaglia, anche nell'intendimento di costringere il nemico a perdite di tempo che consentissero l'arrivo della squadra di battaglia;

4° L'Unione poteva, al massimo, riunire, alla dichiarazione di guerra, due incrociatori corazzati ed otto incrociatori protetti con ponte corazzato contro una flotta che conteneva cinque grandi navi e tre grandi incrociatori corazzati senza tener conto dei pregiati ed efficacissimi elementi complementari di cui disponeva l'ipotetica flotta spagnuola;

5° La superiorità tattica e strategica era quindi assicurata alla Spagna la quale poteva concentrare ed approvvigionare le sue navi dove e quando più le piacesse.

Ognuno comprende quali enormi risultati poteva conseguire una flotta che aveva una spiccata superiorità strategica, la quale consentiva la massima libertà d'azione e le maggiori probabilità di un successo tattico risolutivo, poichè la questione dell'approvvigionamento rimaneva assicurata per mezzo di vapori ausiliari, tanto nello spazio quanto nel tempo.

Questa flotta ipotetica, giungendo a Santiago ed all'Avana, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, avrebbe rialzato il morale ed il prestigio delle truppe, avrebbe spazzato d'un colpo tutto quel for-

micolìo di galleggianti che alimenta la ribellione e la guerriglia, avrebbe sorpreso e forse battuto alla spicciolata le navi di Watson, se non quelle di Sampson, e rifornitasi al completo di carbone, lasciando qualche nave meno autonoma a dare forza ed audacia alla difesa localizzata, dirigere al nord per agire contro la costiera, sorprendere, incontrare o forzare al combattimento la squadra di Schley, prima che Sampson potesse accorrere, e che gli Americani potessero comprendere che, per quanto negozianti e banchieri, avevano sbagliato i loro calcoli e tirate male le somme.

Questo programma che stiamo esponendo non è per nulla fantastico od esagerato, ma la conseguenza precisa e logica, derivante da condizioni di fatto, che poteva coronare gli sforzi ed i sagrifizi che la Spagna aveva fatto creandosi una flotta moderna dotata di quei caratteri strategici che noi da venti anni invochiamo, pur troppo con poco profitto, per l' Italia.

Se la Spagna avesse tenuto fisso in mente che per *frapper fort et vite* non basta avere le navi negli arsenali, ma occorre averle pronte, almeno le migliori, dall' oggi al domani, essa avrebbe potuto meravigliare il mondo con una splendida lezione di strategia navale, invece di essere ridotta a raccogliere i compatimenti e le condoglianze dell' Europa.

Dopo un mese e mezzo di ostilità la Spagna non ha potuto mettere insieme la squadra strategica ed ha spedito alle Antille il Cervera con quattro corazzate e quattro o cinque torpediniere.

Che cosa intende di farne del *Carlo V*, della *Lepanto*, dell' *Alfonso XIII* e de' suoi ottimi incrociatori-torpedinieri ?

Che cosa suppone che il Cervera possa fare con quella frazione di forze, splendide sì, ma impotenti ad ottenere qualsiasi risultato tattico di qualche importanza ?

La partenza del Cervera dal Capo Verde con quel pizzico di forza navale, che poteva e doveva divenire il nucleo di una squadra potente, è stato l' errore più grande e fatale fra i molti che ha prodigati in questi ultimi mesi il Governo di Madrid.

È oggi evidente che la Spagna non ha saputo valersi dei mezzi che aveva, costituendo una squadra che sapientemente e risolutamente condotta poteva rintuzzare vittoriosamente le spavalderie americane; ma, data la difficile situazione presente, che cosa si potrebbe ancora fare per evitare le conseguenze dell' incoscienza finora palesata ?

È assai difficile dire che cosa possano ancora fare il Cervera ed il Camara, l' uno bloccato dal nemico, l' altro bloccato, pare, dalla impreparazione della sua squadra, entrambi con forze incapaci singolarmente di conseguire qualsiasi utile risultato.

Il porto di Santiago consente, è vero, una sicurezza di ancoraggio,

ma esso, come tutti i porti sicuri, tende a paralizzare la flotta, e se Cervera rimane chiuso in Santiago la sua sentenza di morte è firmata.

Gli Americani possono, quando vogliano, ostruire il canale di accesso alla rada ed allora anche l' ammiraglio Camara può ammainare la sua insegna, poichè nessuna speranza gli rimarrebbe di evitare un disastro.

Grave errore, secondo noi, ha commesso il Cervera, se non costretto da ordini superiori, chiudendosi in Santiago, o non riuscendone appena data comunicazione dei programmi convenuti e rifornite le navi per una nuova crociera.

Mantenersi mobile sul mare il più lungamente possibile, gettando il panico sulla costiera americana, affaticando le squadre nemiche, costringendole a sospendere o a rallentare le azioni di attacco o di sbarco, approfittando di ogni occasione di conseguire qualche opportunità, in attesa dell' allestimento della squadra di Cadice che prima o poi sarà pronta, era il còmpito dell'ammiraglio Cervera.

La formazione di un' unica grande squadra che accentri tutti gli elementi di grande efficienza strategica è sempre la maggiore, per non dire l' unica, speranza cui si affidi la salvezza della Spagna, onde noi crediamo che il conseguimento di questo obbiettivo debba essere la meta suprema del comando.

Finchè esiste la possibilità di questo còmpito non può escludersi qualche lontana speranza di ristabilire l' equilibrio navale, quantunque le successive prove della impreparazione della marina non consentano di troppo confidare nel conseguimento di questo obbiettivo supremo.

Le condizioni di un futuro, speriamo prossimo, miglioramento della situazione presente parrebbero essere le seguenti:

1° Uscita del Cervera da Santiago, approfittando di qualche notturna opportunità, prima di essere distrutto o chiuso mediante una ostruzione del passo di accesso, sia con materiale affondato, sia mediante torpedini alla imboccatura del canale;

2° Rapida crociera verso il nord, per eccitare sempre più le condizioni morbose del sentimento americano, ripiegando poi verso Cadice allo scopo di riunione colla squadra in allestimento;

3° Massimo sforzo di mobilitazione delle navi migliori, concentrando in esse tutte le disponibili energie, per avere pronta a prendere il mare nel minimo tempo la squadra di Cadice;

4° Rinunciare ad ogni secondario obbiettivo, sia territoriale, sia marittimo, tanto alle Filippine quanto alle Antille, convergendo ogni sforzo al conseguimento del principale obbiettivo;

5° Costituire materialmente, organicamente e moralmente la

flotta strategica onde sia in grado di compiere lodevolmente la sua missione.

Questo còmpito non è facile; diviene di giorno in giorno sempre più difficile; la situazione del Cervera in Santiago lo ha fatalmente compromesso, ma poichè gli Americani non posero ostacolo offensivo a questo còmpito, e pare che intendano persistere nel loro sistema di concentrazione navale alle Antille, così non può escludersi la possibilità e forse la probabilità che la Spagna, se il Cervera forzerà immune il blocco di Santiago, possa riuscire a rimediare con una energica concentrazione navale la sequela degli errori politici e militari che da oltre due mesi sta prodigando.

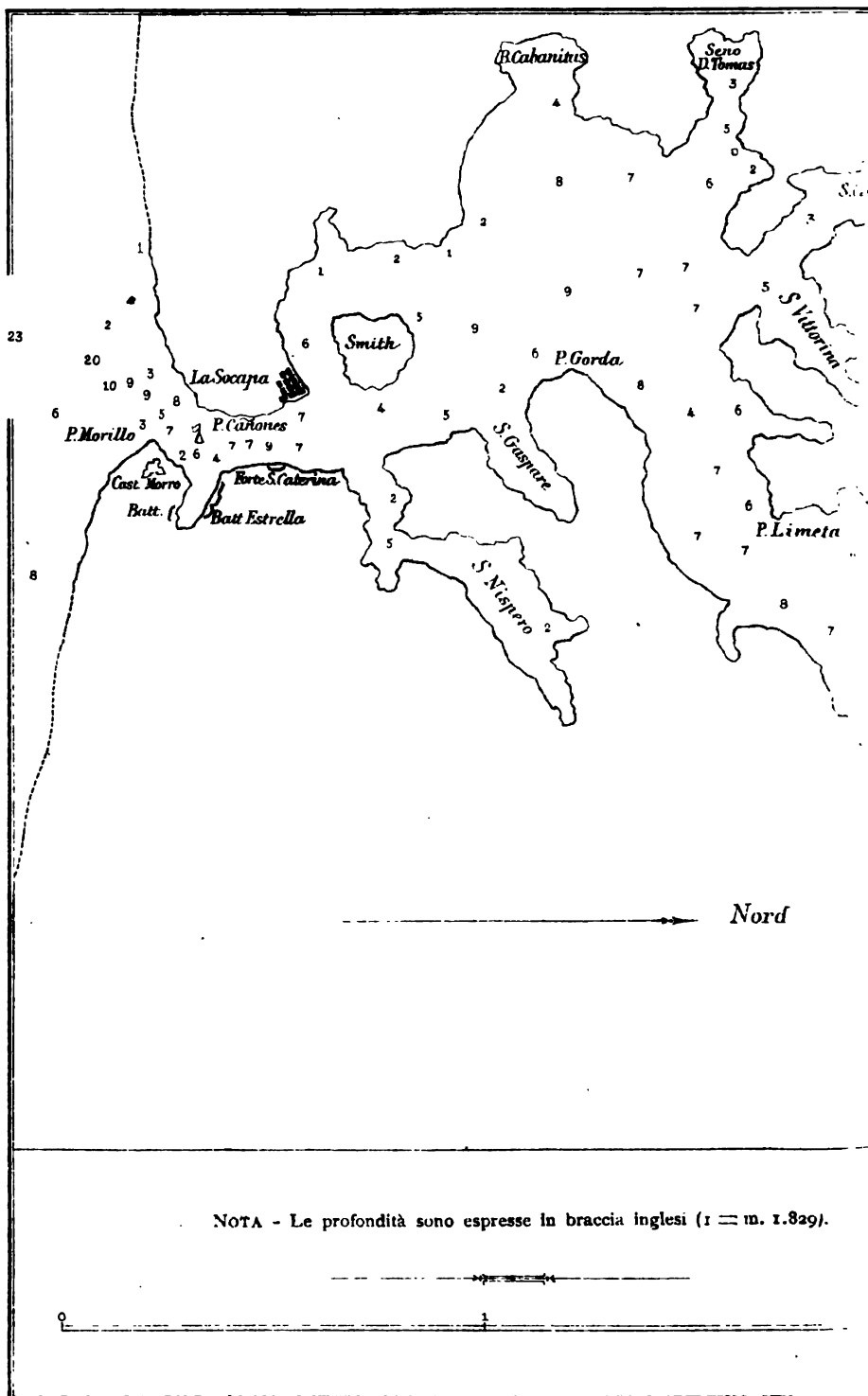
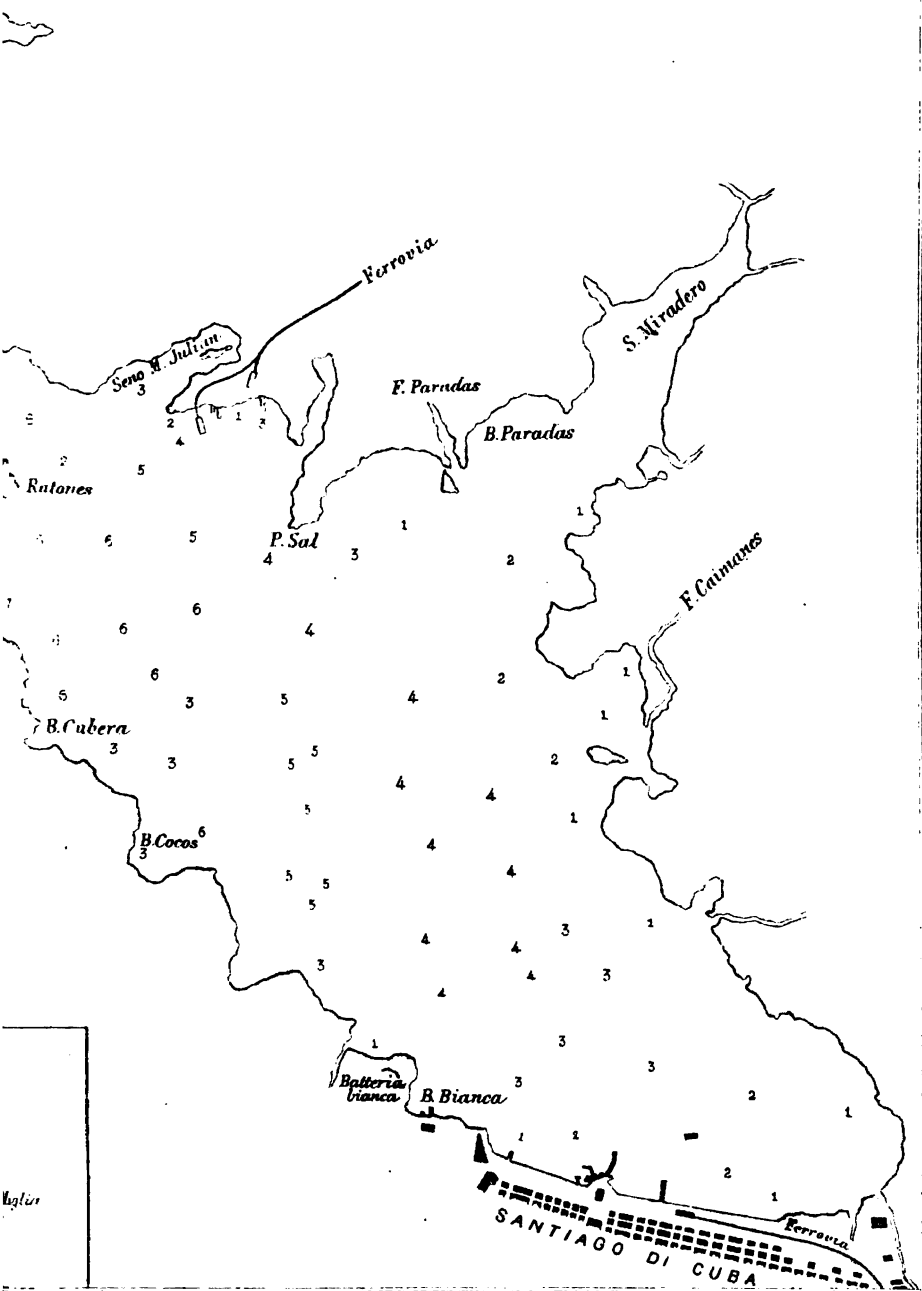
Ma, pur troppo, comunque si svolgano gli odierni avvenimenti, la causa spagnuola legittima nel diritto, è sempre più compromessa dalla mancanza di un potere internazionale che sia sanzione al diritto e che accentrando la tutela della maggiore somma degli interessi europei, provveda a mantenere intatto ed estendere quel dominio che tante generazioni ci hanno trasmesso e che noi siamo in procinto di esaurire per mancanza di solidarietà contro le minacce slave ed americane che giganteggiano sopra i destini delle nazioni europee.

D. Bonamico.

NB. — Uno studio analogo sarà riportato mensilmente finchè durerà la guerra. — (*N. d. D.*).

SANTIAGO DI CUBA

Ferrovia
S. Miradero
Seno S. Julian
F. Paradas
B. Paradas
Ratones
P. Sal
F. Caimanes
B. Cubera
B. Cocos
Batteria bianca
B. Bianca
SANTIAGO DI CUBA
Ferrovia

Estratto dalla *Rivista Marittima*, fascicolo di luglio 1898.

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Il carattere complesso del conflitto ispano-americano, benchè non abbia ancora provocato complicazioni diplomatiche, ha però dato luogo a manifestazioni di interferenze ufficiose, se non ufficiali, le quali lasciano supporre che, maturandosi gli avvenimenti militari, l'azione internazionale si andrà mano mano determinando, togliendo al conflitto quel carattere di dualismo esclusivo che noi giudicammo, fino dal principio, incompatibile coll'indole mondiale della vertenza.

Le più evidenti manifestazioni che preludono a queste possibili e probabili interferenze diplomatiche sono:

a) Le maggiori disposizioni della pubblica opinione, tanto inglese che americana, per una solidarietà, a base di compromesso navale, fra la Gran Bretagna e l'Unione;

b) Una più intensa disposizione della pubblica opinione francese, spalleggiata da quella russa, a favore della Spagna, o piuttosto in opposizione dell'Inghilterra e dell'Unione;

c) Una evidente predisposizione della Germania ad intervenire diplomaticamente nelle vertenze che possono interessare il suo incipiente dominio coloniale;

d) Le maggiori simpatie che tanto in Austria quanto in Italia si vanno determinando a favore della Spagna.

Di queste ed altre manifestazioni della pubblica opinione, quella che ha acquistato maggiore consistenza e che può più intensamente influire sulla situazione militare è indubbiamente quella che riguarda una possibile solidarietà Anglo-Unionista, dalla quale possono derivare avvenimenti di grande importanza mondiale.

Le altre manifestazioni che tendono a rivelarsi e complicare sempre più la vertenza sono ancora così embrionali, così vaghe, così prive di

bene coscienti obbiettività da escludere, per ora, la possibilità di esaminarle con sufficiente determinazione.

Lo studio del problema non sarebbe però completo ed esauriente se noi trascurassimo di tenere conto di questi determinanti latenti della futura situazione militare, i quali ci proponiamo di esaminare nel prossimo articolo, procedendo ora nel compito già iniziato col precedente studio,[1] onde risolvere la prima questione della quale già possediamo sufficienti nozioni determinanti, e dalla quale dipendono le altre, non ancora abbastanza determinate, interferenze internazionali.

Lo studio della questione che si concreta nella possibile solidarietà anglo-unionista deve scindersi in due parti: quella che riguarda l'Unione e quella che riguarda l'Inghilterra.

L'analisi della prima parte del problema fu da noi compiuta nello studio precedente e le principali conclusioni cui siamo riusciti sarebbero le seguenti:

1° L'Unione ha il massimo interesse presente e futuro a promuovere una solidarietà coll'Inghilterra, poichè nulla ha da perdere e tutto da guadagnare;

2° Il lavoro di preparazione e predisposizione della coscienza inglese fu dall'Unione opportunamente iniziato or sono dieci anni, per vincere le repulsività britanniche, e venne attivato con grande energia e con tutti gli incentivi dopo la caduta del Clavesand;

3° L'opinione pubblica inglese ha subito gli effetti di questa propaganda e non poche furono le adesioni al programma di *mutual-understanding* le quali influirono a rendere più consanguinee le relazioni diplomatiche fra i due rami del ceppo anglo-sassone;

4° Benchè le relazioni politiche fra le due nazioni siano grandemente migliorate in questi ultimi anni, non parrebbe che questa *kinsdhip* anglo-americana avesse ancora nella coscienza inglese una base così solida da fondarvi una vera e palese solidarietà, modificando il tradizionale indirizzo politico - *policy* - dell'Inghilterra.

5° La potenzialità militare territoriale tanto presente che futura dell'Unione non è tale da renderla un desiderato ed efficiente fattore internazionale;

6° La potenzialità navale benchè suscettibile, per la grande efficienza di mezzi intellettuali, economici, industriali, di un grande e rapido incremento, non è oggi tale da costituire per l'Inghilterra un concorso od una opposizione da cui possano dipendere le soluzioni dei problemi militari che maggiormente la riguardano;

7° La potenzialità complessa dello Stato, avuto riguardo alla

[1] Vedi *Rivista Marittima*, fascicolo di giugno 1898.

sua costituzione politica, sociale, etnica, non è tale da offrire grandi garanzie di un valido concorso militare, quando fossero in giuoco non gli interessi dell'Unione ma quelli speciali dell'Inghilterra.

Queste ed altre importanti considerazioni, che derivano dallo studio scrupoloso e, speriamo, esatto della situazione generale degli Stati Uniti d'America, consentono quindi di affermare, salvo errore, che l'Unione offre oggi troppo scarsi e malsicuri elementi di efficienza militare per affidare politicamente la cauta quanto sagace Inghilterra, e che perciò è assai poco probabile che essa possa lasciarsi trascinare dal sentimentalismo anglo-sassone sulla via di Damasco tracciata dal Chamberlain col *race patriotisme*, modificando il suo tradizionale indirizzo politico, se non intervengono o sono già intervenute altre cause determinanti l'evoluzione della coscienza inglese, storicamente salda nella *policy* dell'individualismo ed esclusivismo britannico.

The common tongue and common descent, invocati dal Mahan, possono bensì alla lunga *break down the barriers of extragement which have separated too long men of the same blood* e favorire la possibilità *of a gradual approach to concerted action* quando esista davvero la *identity of the interests*, ma noi crediamo che l'evoluzione della coscienza inglese non possa essere determinata da cause di così poco peso nella bilancia dei dollari e delle sterline quali sono le affinità del sangue, l'unità della razza, l'uguaglianza del linguaggio, l'affinità civile ecc..., quando non sia evidente l'identità degli interessi e la possibilità di conseguirli.

Siccome questa identità e questa possibilità non furono in passato evidenti, ma furono piuttosto divergenti, così è logico ammettere che l'evoluzione del sentimentalismo e della coscienza britannica sia un fenomeno esclusivamente britannico e che perciò è necessario esaminare se questa evoluzione sia reale, necessaria, dederminata, e se questa evoluzione, in forza delle cause che la provocano, debba tendere piuttosto verso una solidarietà anglo-americana, ad onta della scarsa efficienza militare dell'Unione, o debba e possa piuttosto rivolgersi verso qualche altro punto cardinale dell'orizzonte politico.

L'importanza enorme, mondiale della evoluzione della coscienza inglese esigerebbe uno studio assai più completo e sapiente di quello che può trovare luogo in questo scritto, per opera nostra. Siccome però questa evoluzione si collega fortemente alla questione del conflitto ispano-americano, così noi non crediamo di poterci dispensare dall'analizzare sommariamente il fenomeno, riferendoci ad uno studio più completo precedentemente compiuto.[1]

---

[1] Vedi *La situazione militare mediterranea*, in questa *Rivista*, 1894.

L'analisi della coscienza britannica, nella sua secolare sostanzialità, fu da noi svolta esaminando:

1° La situazione politica esterna della Gran Bretagna ne' suoi rapporti colla presente situazione europea;

2° La situazione politica interna, dalla quale dipende tutta la vitalità civile e militare dello Stato;

3° La situazione coloniale nelle sue tre forme predominanti, insulare, costiera e continentale;

4° La situazione militare tanto territoriale quanto marittima.

L'analisi di questi quattro determinanti principali della coscienza nazionale britannica permise di sintetizzarne le caratteristiche fondamentali in una serie di aforismi conclusionali che giova qui riprodurre, onde escludere qualsiasi sospetto che il nostro convincimento sopra una questione di tanta importanza possa essere suggestivato dalla situazione presente e non derivare da uno studio spassionato e coscienzioso, benchè molto imperfetto, della coscienza britannica nella sua storica e civile sostanzialità.

I principali aforismi sintitici che giudichiamo opportuno trascrivere dal testo sarebbero i seguenti:

1° Il problema britannico, essendo per sua natura essenzialmente mondiale, non può andare soggetto a soluzioni violente, derivanti da occasionali rivolgimenti politici europei, nè seguire questi rivolgimenti in tutte le loro fasi perturbate, nè potrebbe essere vincolato ad avvenimenti extra-europei che non alterassero sostanzialmente la situazione mondiale;

2° L'Inghilterra rimase quasi sempre e può rimanere svincolata da ogni formale dipendenza o solidarietà, quanto da ogni soluzione violenta, mentre gli altri Stati d'Europa, essenzialmente europei e non mondiali, sono costretti a subire, più o meno, le concussioni della dinamica continentale;

3° Allorquando una questione nazionale od europea tende a divenire coloniale o mondiale essa perturba la situazione britannica e tendendo a violentarla, come nel periodo napoleonico, influisce sulla coscienza nazionale determinandone le manifestazioni e provocandone anche per effetto di intensità e continuità del fenomeno, una speciale evoluzione;

4° Il continuo incremento dell'Impero britannico nel XIX secolo, la probabilità di maggiore incremento futuro, la caratteristica sempre più continentale di queste espansioni sono cause permanenti e non soltanto occasionali, che tendono a modificare la sostanzialità della coscienza britannica;

5° Le nuove condizioni dell'equilibrio europeo, le solidarietà politiche palesemente affermate, l'incremento continuo dei poteri mi-

litari, le tensioni espansive, ecc., avendo modificato permanentemente la situazione europea e tendendo a modificare quella mondiale influiscono su quella britannica e tendono a modificare la direttività politica e la coscienza della nazione;

6° La nazione inglese sentendosi perturbata, malsicura nel suo indirizzo politico è desiderosa, per non dire affannosa, di consolidare la sua situazione mondiale in armonia alle nuove condizioni dell'Impero e della situazione europea;

7° Il sistema direttivo politico - la *policy* - della indipendenza assoluta e dell'esclusivismo inglese, che fu il cardine della politica di Elisabetta e di Cromwell, e quindi della prima affermazione del potere mondiale, ha tuttavia salde radici nella coscienza britannica ed è tuttavia propugnato dalla classe commerciale e specialmente da quella marinaresca;

8° La *policy* delle solidarietà politiche eventuali, dei compromessi occasionali opportunamente praticata dai Pitt durante le grandi perturbazioni europee della seconda metà del XVIII secolo, senza menomare l'indipendenza navale, ha tuttavia larga base nella coscienza nazionale per i grandi risultati conseguiti senza troppo vincolare la iniziativa coloniale, ed è specialmente caldeggiata dalla classe industriale, professionale, burocratica e diplomatica che ha il monopolio economico ed amministrativo dello Stato;

9° La *policy* delle solidarietà politiche palesi e permanenti derivanti da trattati a lunga scadenza e di larga efficienza, che venne specialmente affermata col trattato della Santa Alleanza, dal quale l'Inghilterra si è prontamente emancipata, è considerata dalla pubblica opinione nazionale come un estremo provvedimento a situazioni gravissime, ma è repulso dalla coscienza britannica e non trova, anche oggidì, che pochi fautori nel ceto degli scrittori militari e politici, i quali preveggono le necessità della situazione futura;

10° Nella coscienza inglese è penetrato il presentimento delle necessità che la situazione presente e futura impongono all'Impero, ma fa ancora difetto la chiarezza della percezione e l'intensità del sentimento, donde deriva quello stato di perturbazione generale che percorre e preannunzia un grande fenomeno nazionale;

11° L'evoluzione interna dell'Impero britannico essendosi affermata nel suo continuo movimento procedente dalla esclusiva insularità verso una gigantesca continentalità coloniale, la coscienza inglese deve modificarsi evolutivamente, armonizzandosi colle nuove condizioni continentali dell'Impero;

12° L'insularità essendo tuttavia la base della esistenza nazionale, è sul potere navale e marittimo che l'Inghilterra deve fondare la sua efficienza militare; ma la continentalità delle principali colonie

essendo divenuta funzione vitale della esistenza britannica, e non potendo questa continentalità essere salvaguardata integralmente dal potere navale, quello territoriale deve elevarsi nella ragione dell'incremento continentale;

13° Il potere navale dell'Inghilterra nella sua complessità intellettuale, materiale ed organica è all'altezza del suo compito colossale, e la Gran Bretagna può oggi ancora fare assegnamento sopra una preponderanza militare marittima capace di preservare l'esistenza nazionale ed il dominio mondiale in qualsiasi peggiore evenienza di conflitto internazionale;

14° Il potere militare territoriale non solo non seguì l'evoluzione coloniale nel suo movimento ascendente, per fare fronte a situazioni sempre più gravi, ma per molte cause concorrenti è oggidì piuttosto in diminuzione che in aumento, nè havvi, come abbiamo dimostrato, possibilità di maggiore incremento per mezzo di provvedimenti di carattere nazionale;

15° Questa impossibilità degli ordinamenti militari territoriali ad un adeguato incremento, anche tenendo conto degli incrementi militari coloniali conseguiti e conseguibili, impone una evoluzione di direttività politica dello Stato, capace di alleggerire il gran fardello militare che gravita sull'Inghilterra, se non sulle colonie, e di salvaguardare con maggiore efficienza e minori sagrifizi il dominio coloniale;

16° Il sistema di indipendenza politica e di esclusivismo britannico fondato sulla preponderanza del potere navale, così efficiente nel passato e così radicato nella coscienza nazionale, non è più capace di salvaguardare contro ogni minaccia, sempre più grave ed incombente, l'integrità dell'impero mondiale e di permetterne l'incremento estensivo ed intensivo, donde deriva la necessità di una evoluzione direttiva della *policy* dello Stato e della coscienza nazionale.

Questi criteri sintetici, derivati da una scrupolosa analisi della situazione britannica, tanto interna che esterna, tanto civile quanto militare, tanto politica quanto economica ci permisero di concludere, quattro anni or sono, che la situazione mondiale impone all'Inghilterra, per la tutela e l'incremento de' suoi mondiali interessi, un incremento del suo potere territoriale adeguato all'incremento della sua continentalità coloniale.

Nulla dobbiamo oggi modificare. Le precedenti conclusioni presagivano il movimento evolutivo della direttività politica e della coscienza inglese che si va sempre più delineando per effetto di cause che impongono, e maggiormente imporranno in avvenire, l'incremento del potere militare territoriale a complemento di quello marittimo.

Questo incremento del potere territoriale non essendo conseguibile

con provvedimenti nazionali, nella misura voluta dalla crescente continentalità coloniale, come abbiamo dimostrato, ed i provvedimenti di carattere militare coloniale essendo di difficilissima e pericolosa applicazione, senza un corrispondente incremento degli elementi inglesi che inquadrano gl' indigeni, ne deriva che l' Inghilterra è costretta a ricercare, con qualche urgenza, il mezzo più efficace, più economico, meno pericoloso di accrescere il suo potere militare territoriale.

Questa necessità imprescindibile e forse urgente costituisce la causa principale, se non unica, dello stato di transizione e di evoluzione della coscienza britannica la quale, per effetto della sua grande stabilità secolare, oppone una grande forza d' inerzia ad ogni impulso evolutivo, donde derivano le conseguenze seguenti:

a) Stato di perturbazione generale della pubblica opinione e del sentimento nazionale;

b) Conflitto latente, se non palese, intellettuale, se non ancora economico, fra le varie classi di persone che per il loro carattere e per speciali interessi, propugnano o desiderano uno speciale indirizzo dello Stato;

c) Grandi difficoltà d' intuire con chiarezza il sentimento e l' interesse nazionale preponderante e perciò di dirigere, fra concussioni continue, la politica interna ed esterna dello Stato.

I periodi di transizione sono tanto più lunghi, perturbati, gravidi di pericoli quanto maggiore è la inerzia nazionale, più salda e stabile la coscienza, più grandi i benefizi e gli incrementi dovuti ai precedenti sistemi direttivi, più complesse le cause che provocano l' evoluzione, più disastrose le conseguenze che una male diretta e male compiuta evoluzione può generare.

È quindi facile comprendere quanto sia grave il problema che deve risolvere l' Inghilterra, quanto difficile debba riuscire la soluzione, per la complessità nazionale e mondiale delle cause che determinano il fenomeno evolutivo.

La chiarezza della percezione è poi tanto più difficile ed imperfetta quanto più si è immedesimanti e compartecipanti al fenomeno, donde deriva la possibilità di errori e traviamenti, provocata dalla subitaneità di situazioni internazionali che richiedono una soluzione immediata.

In tali casi le probabilità di un indirizzo erroneo sono massime, perchè esso subisce gli effetti imperiosi di una situazione singolare e forse eccezionale e non quelli derivanti o derivabili dalla situazione generale, che sola dovrebbe determinare l' indirizzo evolutivo.

Le attuali condizioni dell' Inghilterra ci sembrano appunto corrispondere a queste speciali circostanze e non escludono perciò la

possibilità che sotto l' influenza della situazione presente l' indirizzo evolutivo possa riuscire sbagliato.

L' Inghilterra trovasi oggi presso a poco nelle condizioni in cui si è trovata Venezia verso il 1600, quando. per l'accresciuta continentalità, non trovava più nel suo antico potere navale una sufficiente salvaguardia de' suoi accresciuti dominii.

Come allora Venezia, così oggi la Gran Bretagna è alla ricerca di un potere continentale, che, a complemento di quello navale, permetta di salvaguardare il suo dominio mondiale.

Venezia, per ragioni che non occorre accennare, non seppe e non potè fare assegnamento sul potere imperiale, e non essendo in condizioni di trarre dal suo dominio di terraferma gli elementi di preservazione di questo dominio, precisamente come oggi l' Inghilterra, ha dovuto subire le conseguenze di uno squilibrato organismo che dopo molte puntellature finisce per decomporsi.

L' Inghilterra saprà forse trovare migliori soluzioni, ed il suo organismo è così vitale da affrontare con fortuna gli occasionali perturbamenti che derivassero da fallaci indirizzi, ma non è meno vero però che anche il migliore organismo di Stato, e quello di Venezia era certamente ottimo, finisce per squilibrarsi sotto concussioni continue, quando le funzioni interne cessano di essere in armonia colle esterne influenze.

È quindi per noi evidente che l' Inghilterra trovasi in un periodo di transizione: che essa sente la necessità di una evoluzione, ma che la pubblica opinione, da contrari venti combattuta, non sa ancora tracciare il cammino maestro del suo avvenire.

Nessuna meraviglia quindi che manifestazioni occasionali possano lasciare supporre uno speciale orientamento della pubblica opinione, e che questo orientamento sia oggi rivolto verso gli Stati Uniti di America.

Ciò che importa sopratutto mettere in evidenza è:

1° L' Inghilterra è forzata dalla situazione interna ed esterna a modificare il suo indirizzo politico;

2° Questa modificazione della *policy* implica una evoluzione della coscienza britannica;

3° La situazione interna dell' Impero britannico esige un incremento di potere militare continentale;

4° La situazione esterna, specialmente europea, spinge momentaneamente l' Inghilterra verso l'America;

5° Questo orientamento dell' Inghilterra non parrebbe soddisfare alle condizioni generali che determinano l' evoluzione della coscienza britannica.

Mentre dunque l' evoluzione dell' indirizzo britannico dovrebbe

tendere verso un ben sicuro ed efficiente incremento del potere continentale, noi vediamo invece la pubblica simpatia, per mezzo della stampa, acclamare ad una solidarietà colla Unione, la quale, come dimostrammo, non ha nè avrà per molto altro tempo un potere continentale capace di una qualsiasi efficienza internazionale.

Come spiegare questa anomalia, questa inconseguenza della logica inglese?

Può l'Inghilterra supporre che il limitato potere navale dell'Unione compensi l'inefficienza assoluta del potere continentale?

Può l'Inghilterra disconoscere che le condizioni interne, politiche, sociali, economiche dell'Unione sono incompatibili con un incremento subitaneo di potere militare?

Può l'Inghilterra non prevedere oggi le conseguenze derivanti dall'accresciuto potere marittimo dell'Unione, per mezzo della solidarietà anglo-unionista?

Quali compensi validi e solidi, in caso di conflagrazione europea, può l'Unione offrire all'Inghilterra?

Questi ed altri quesiti che determinano le condizioni di reciprocità anglo-americana, si risolvono tutti negativamente, ma fra questi quesiti ve ne ha uno specioso, che merita qualche considerazione particolare, poichè è quello appunto che maggiormente illude e devia dal retto orientamento l'opinione britannica, la quale, per storica tradizione, suppone che un incremento di potere navale possa equilibrare una deficienza di potere continentale.

Il potere navale dell'Unione è oggidì così piccola cosa in confronto con quello dell'Inghilterra, che non giova certo spendere ragioni per dimostrare la nessuna importanza di questo incremento.

È quindi fuori dubbio che l'Inghilterra non può fare oggi un assegnamento qualsiasi sul potere navale dell'Unione, e non facciamo ai marinai inglesi e agli uomini di Stato il torto di credere che possano su questo punto ingannarsi.

Ma se oggi il potere navale dell'Unione è piccola cosa in confronto di quello inglese, esso potrebbe subire un grande incremento in brevissimo tempo, ed in tal caso l'efficienza di questi importanti incrementi potrebbe equilibrare la deficienza del potere continentale?

Noi crediamo di no.

Data la situazione speciale dell'Impero britannico, noi crediamo che gli incrementi navali non possano mai compensare deficienze continentali.

L'Inghilterra, spalleggiata o no dal potere navale dell'Unione, che secondo noi sarebbe sempre una superfetazione, avrebbe sempre assicurata la sua insularità, la sua esistenza, il suo commercio, il

suo dominio australiano..., ma non avrebbe mai assicurato il suo dominio indiano, egiziano, e quello incipiente nella Cina.

Per assicurare l'insularità inglese contro qualunque evenienza, non occorre la solidarietà dell'Unione.

Le flotte della Gran Bretagna, se mantenute nella efficienza presente, sono più che sufficienti per salvaguardare l'integrità e l'esistenza nazionale, ed in ogni caso l'applicazione dei provvedimenti suggeriti dal Winter, per utilizzare e fare concorrere gli enti coloniali alla difesa generale dell'Impero,[1] ci sembra consiglio assai migliore di quello di affidare alle flotte dell'Unione, quando esisteranno, la salvaguardia dell'Impero britannico.

Per tutte queste ed altre considerazioni noi crediamo di potere concludere:

1° La situazione presente e prossima dell'Impero britannico è tale da esigere un potere navale preponderante in qualsiasi evenienza per la tutela insulare e commerciale, ed un potere territoriale sufficiente alla salvaguardia delle colonie e dei possessi continentali;

2° L'Unione, non avendo un potere territoriale, ma solamente un potere navale di secondaria efficienza, non può oggi rappresentare per l'Inghilterra un fattore di efficienza internazionale e di solidarietà difensiva;

3° L'incremento futuro, rapido e ragguardevole, del potere navale dell'Unione potrà bensì rappresentare in avvenire un elemento di efficienza internazionale, ma non potrà mai rappresentare per l'Inghilterra un equivalente di potere continentale capace di salvaguardare l'integrità coloniale;

4° La futura militarizzazione dell'Unione è un fenomeno così improbabile, così contrario alle condizioni politiche ed economiche della nazione, così incompatibile coll'indole e colle tendenze degli abitanti e riuscirebbe sempre un fenomeno così artificioso da escludere ogni possibilità, anche lontana, di fare su di esso il minimo assegnamento;

5° La migliore soluzione per l'Inghilterra è quella che deriva dalla sua tradizione storica, e può determinarsi così:

a) Elevare alla massima efficienza il suo potere navale per la integrità insulare e la salvaguardia degli interessi commerciali;

b) Afforzare il suo deficiente potere territoriale con solidarietà che abbiano, per quanto è possibile, la maggiore efficienza continentale.

Questa è la grande via maestra della *policy* britannica ed il deviare anche temporaneamente, anche opportunamente da questa *policy*,

---

[1] C. F. Winter, *The protection of commerce during war*, May, 1898.

potrebbe generare conseguenze che nell'istante del deviamento non è forse possibile prevedere.

Noi sospettiamo che l'Inghilterra sia in procinto di compiere una deviazione, per non dire una traviazione dal suo naturale e fondamentale indirizzo politico, ma non possiamo però escludere che questo movimento della pubblica opinione sia favorito e giustificato da moltissime cause di non piccola efficienza che colpiscono più direttamente la fantasia e la ragione della massa nazionale, anzichè quelle delle classi pensanti e dirigenti.

Le principali di queste cause che provocano la deviazione del sentimento e dell'indirizzo politico inglese parrebbero essere le seguenti:

a) Il timore dell'isolamento completo di fronte alle possenti solidarietà politiche dell'Europa continentale;

b) Lo sgomento, fomentato ad arte nella massa nazionale, che l'alimentazione possa essere compromessa dalla insufficienza del potere navale a salvaguardare le vie commerciali, e che perciò la *starvation* possa incombere sulla *well feeded* nazione;

c) Le molte se non insuperabili difficoltà di stringere solide relazioni politiche a base di continentalità colle principali nazioni europee;

d) La lotta industriale e commerciale iniziata da poco colla Germania a complemento di quella storica e politica colla Russia e Francia, per il quale crescente conflitto l'Inghilterra viene sempre più esclusa dal continentalismo europeo;

e) L'insufficienza e l'inutilità di qualsiasi altra combinazione internazionale sia navale, sia continentale, che riuscirebbe probabilmente assai più onerosa che utile alla soluzione dei problemi britannici;

f) I vantaggi che una buona intelligenza, anche transitoria, col più forte, può sempre assicurare in qualsiasi conflitto, per la ripartizione delle spoglie;

g) Le maggiori garanzie di stabilità e tranquillità dei possessi inglesi confinanti coll'Unione, e la preservazione di quella importante colonia finchè perdura la *mutual and cordial understanding* fra le due già rivali nazioni;

h) La grande importanza che la linea commerciale transcanadiana ha assunto in questi ultimi tempi, rappresentando circa il ventidue per cento del commercio inglese e la massima garanzia dell'alimentazione nazionale;

k) La grande vulnerabilità militare di questa linea in caso di un conflitto internazionale, dal quale gli Stati Uniti volessero trarre vantaggio;

l) La comunanza di razza, di lingua, di carattere, di sentimento, ecc., che rappresenta sempre un fattore di affinità, specialmente se a distanza e non a contatto, tanto più efficace quanto meno intense sono le repulsività economiche.

Se la solidarietà dell' Unione non soddisfa alla condizione fondamentale della *policy* inglese non deve dunque escludersi che essa presenti qualche utilità temporanea e qualche garanzia importante, e sovratutto non può disconoscersi che le nazioni europee hanno tutte, quale più quale meno, forzata l' Inghilterra a deviare dalla via maestra, con grave danno di tutta l' Europa.

La soluzione naturale che noi abbiamo propugnata, e che non può tuttavia escludersi, era quella dell' adesione palese dell' Inghilterra alla Triplice, la quale aveva oramai un passato che garantiva del suo avvenire.

Le gravi difficoltà di questa adesione non ci parevano tali da escluderne la possibilità, ed il Wilson in un suo interessantissimo studio pubblicato due anni or sono, [1] dopo di avere esaminate le condizioni anglo-germaniche e riconosciute le difficoltà, da noi enumerate, ad una cordiale intelligenza fra le due nazioni, concludeva che « in his most interesting chapter, sig. Bonamico shows clearly that difficult as the reconciliation of Engand and Germany may be it is not impossible, and that it would bring benefits countless to Europe ».

Il sapiente scrittore militare affermava che questa riconciliazione « is cur only hope and our only help » come noi avevamo dimostrato, ed aggiungeva di credere fermamente che « despite their quarrels, despite the clash of their apparent interests, if England held out the branch of olive Germany would not turn her back upon us ».

Questo è pure il nostro meditato convincimento, e poichè la riconciliazione della Germania e dell' Inghilterra è la grande via maestra della loro grandezza e della loro egemonia europea, così noi speriamo che le deviazioni occasionali non compromettano il compimento di così grande speranza e facciamo voti perchè le nazioni maggiormente interessate a questo riavvicinamento, l' Austria e l' Italia sopratutte, si facciano attive mediatrici di una solidarietà che sola può guarentire per molto altro tempo la pace e la supremazia dell' Europa.

La solidarietà anglo-americana non è quindi un fenomeno veramente britannico, poichè esso non soddisfa alle esigenze fondamentali della *policy* inglese, ma non si può nemmeno escludere che esso rappresenti una miscela di opportunità pratiche assai più apprezzabili dalla grande massa della nazione di quanto possano esserlo gli inconvenienti ed i pericoli che ne deriveranno a lontana scadenza.

---

[1] W. WILSON, *The struggle before us*, 1896.

Troppo audace e presuntuoso pensiero sarebbe quello di volere oggi presagire la maggiore o minore persistenza dell'americanismo nella coscienza britannica ed indurre dalle tendenze istantanee, provocate da incentivi eccezionali, la continuità ed intensità del movimento evolutivo e perciò noi lasciamo al lettore libero apprezzamento, paghi di avere messe in evidenza le cause determinatrici del fenomeno e quelle che dovrebbero determinare l'evoluzione della coscienza britannica, non senza riaffermare che tale evoluzione dovrebbe essere governata dai seguenti principî:

1° L'Inghilterra, nel suo movimento evolutivo, è rivolta e deve rivolgersi al conseguimento di una solidarietà continentale;

2° La tradizione storica dimostra che questa efficienza continentale è largamente concentrata nella continentalità delle nazioni centrali d'Europa;

3° Le nuove condizioni politiche europee e mondiali nulla tolgono, ma riconfermano la verità di questo principio che dovrebbe rimanere segnacolo in vessillo britannico;

4° La costituzione di un grande potere solidale, che integri le maggiori e migliori efficienze continentali e navali deve essere l'obbiettivo della *policy* inglese quanto di quella europea;

5° Questo obbiettivo non può essere raggiunto che colla adesione dell'Inghilterra alla Triplice alleanza;

6° La solidarietà anglo-americana non soddisfa al concetto fondamentale della *policy* inglese; ma le utilità temporanee sono tali e tante, data la situazione europea, da giustificare il fenomeno di americanismo prevaricante nella coscienza britannica;

7° La solidarietà anglo-americana non potrebbe considerarsi un ostacolo assoluto al conseguimento dell'obbiettivo europeo quando non escludesse l'internazionalizzazione del canale di Panama e l'adesione dell'Inghilterra alla Triplice alleanza.

Tutte le vie conducono a Roma e potrebbe anche essere che quella di Washington conducesse a Berlino, ma abbiamo forse ragione di temere che essa possa divenire per l'Inghilterra la via di Damasco, ed è per tale ragione che vorremmo vedere la *kindship* anglo-americana preludere ad una *herzlichkeit* anglo-germanica, se questa non si può conseguire senza quella.

Tracciate le grandi direttrici che inquadrano la coscienza britannica, segnata la via maestra della evoluzione, accennati i vantaggi prossimi ed i pericoli remoti dell'americanismo, propugnata l'*herzlichkeit* anglo-germanica, non ci rimane che a dimostrare i grandi vantaggi che essa presenta sulla *kindship* anglo-americana, tanto per l'Inghilterra come per l'Europa, ciò che procureremo di fare nel prossimo studio.

La situazione militare.

Facendo seguito al diario precedentemente esposto, enumereremo gli avvenimenti più importanti avvenuti dal 5 giugno al 5 luglio, dai quali risulta la situazione militare.

Giugno 6. — La situazione a Manilla è disastrosa. Le truppe indigene defezionano.

La situazione alle Antille è sempre più grave. Il blocco più rigoroso, l'alimentazione della rivoluzione e guerriglia più efficace. La dislocazione delle forze navali è presso a poco la seguente:

Ammiraglio Sampson - Zona di Santiago;
Ammiraglio Schley - Zona di Guantanamo-S. Juan;
Commodoro Watson - Zona di Avana-Cardenas;
Commodoro Howell - Zona di Boston-Chesapeake;
Ammiraglio Dewey - Zona di Manilla;
Ammiraglio Camara - Cadice;
Ammiraglio Cervera - Santiago.
Ammiraglio Mimarola - Zona di Cuba.

Terzo bombardamento di Santiago dalle 7 alle 10 antimeridiane.

Sbarco di un reparto di circa 5000 soldati ad ovest di Santiago.

L'*Oregon* si è riunito alla flotta di Sampson.

Giugno 7. — Nulla di notevole. La situazione di Santiago, per la continuità dei bombardamenti e la riunione degli insorti alle truppe sbarcate si fa sempre più difficile.

Giugno 8. — L'ammiraglio Camara rientrato a Cadice dopo brevi manovre.

Partenza di una spedizione di circa 18 000 uomini da Tampa per Santiago, comandata dal generale Shafter. Il convoglio di ventinove vapori si concentra a Key-West.

Occupazione della zona esterna di Guantanamo.

Giugno 9. — Gli Americani estendono l'azione d'attacco da Santiago a Guantanamo. Bombardamento di Caimaira presso Santiago.

Le notizie dalle Filippine provocano una seduta tempestosa alla Camera. I carlisti si fanno audaci.

Giugno 10. — Sbarco di truppe con cannoni nella zona di Aguadores.

Si accennano dissensi fra l' Unione e la Germania circa le Filippine per la presupposta cessione della Spagna.

Il Congresso approva i crediti per la guerra.

Giugno 11-13. — La situazione di Manilla sempre più grave. Le operazioni costiere con piccoli sbarchi nella zona Santiago-Guanta-

namo sempre più intense. Gli Americani intendono di stabilire a Guantanamo la base d'operazione contro Santiago.

Giugno 14. — Il corpo d'operazione di Shafter lasciò Key-West sotto scorta dirigendo per Santiago. Epidemia nel campo di Tampa.

Giugno 15. — Il 2° corpo di spedizione per Manilla parte da S. Francisco.

La situazione degli Spagnuoli è gravissima. Defezione degli indigeni. Gl' insorti assediano la città e preparano il bombardamento. Le truppe spagnuole con un effettivo di circa 20000 uomini e due mesi di viveri sono concentrate, meno quelle del generale Monet, nella zona dei fortini e blockhaus esterni.

Giugno 16. — Ripresa del bombardamento di Santiago e zona attigua con scarsi risultati. Continuano i piccoli tentativi di occupazione della zona esterna di Guantanamo per opera del generale Rabi.

La squadra di Camara, composta del *Pelayo, Carlo V,* di alcuni incrociatori, di cinque trasporti e due controtorpediniere, è partita da Cadice con 4000 soldati.

Giugno 17. — Grandi preparativi in America per l'occupazione di Portorico.

La sottoscrizione del prestito per la guerra ha superato i 650 milioni di dollari.

È prossima la costituzione di una nuova squadra al comando dell'ammiraglio Watson per operazioni contro la costiera della Spagna.

Giugno 18. — Gli Americani lasciano agl' insorti l'offensiva contro Manilla, diversamente da quanto operano in Cuba. Pare che questa sospensione di iniziativa sia dovuta a rimostranze della Germania.

Giugno 19. — Gl' incrociatori della squadra di Camara entrano in Cartagena, il resto del convoglio prosegue per Levante.

Giugno 20. — La spedizione Shafter giunta dinanzi a Santiago.

Nella zona di Santiago pare vi siano circa 20000 Spagnuoli e che si provveda di urgenza per un concentramento maggiore.

La squadra di Camara, composta di undici navi, passò da Pantelleria diretta per Levante.

Giugno 21. — Gl' insorti delle Filippine proclamano l' indipendenza sotto il protettorato dell' Unione. Il generale Monet fu ucciso e pare che le sue truppe, circa 2000 uomini, siano state fatte prigioniere.

Sampson e Shafter conferirono con Garcia circa lo sbarco e la cooperazione degl' insorti.

Giugno 22. — Attacco della zona costiera tra Santiago e Guantanamo con bombardamenti di Aguadores, Zuragna, Cabanes, Baiquiri, Siboney, e sbarco presso capo Berracos a 30 chilometri ad est di Santiago. Lo sbarco, protetto dalla flotta, coadiuvato dagl' insorti, non fu ostacolato dagli Spagnuoli nè per terra nè per mare. Oltre settanta navi,

delle quali una trentina da trasporto, presero parte alla operazione d'attacco e di sbarco.

Giugno 23. — La truppe sbarcate, con un effettivo di circa 15 000 uomini, si ordinarono prendendo posizione a Baiquiri, fuori della zona di sorveglianza spagnuola. Prime fazioni di avanguardia senza importanza. Segue lo sbarco dell'artiglieria e grosso materiale.

Giugno 24. — Chiusura delle Cortes spagnuole.

Il ministro della marina dichiara che la squadra di Camara è diretta alla Filippine.

Seguono le operazioni costiere nella zona Santiago-Guantanamo.

La divisione di Shafter procede verso Santiago lungo la zona costiera, mentre gl' insorti procedono dall' interno. Fazioni di avanguardia di poca importanza.

Giugno 25. — La squadra di Camara è giunta a Porto Said.

Primi scontri fra le truppe americane e le spagnuole a levante di Santiago. Segue l'azione d'attacco costiero.

Giugno 26. — Fazíone di Sevilla sull'altopiano che circonda Santiago.

Shafter prende posizione a Jarragua. Gli Spagnuoli si concentrano nella zona della piazza.

Giugno 27. — Sbarco a Cavite della brigata Anderson partita il 26 maggio da S. Francisco. La traversata di 6500 miglia compiuta in trentadue giorni darebbe una media di 9 miglia all'ora, ciò che lascia supporre una fermata di qualche giorno alle Sandwich per rifornimento, benchè non segnalata da informazioni telegrafiche.

Giugno 28. — Dichiarazione del blocco per Portorico.

La piazza di Manilla ridotta agli estremi. Anguinaldo domanda la capitolazione che è respinta dal capitano generale.

Concentramento delle truppe spagnuole verso Santiago.

Giugno 29. — Il generale Merritt parte da S. Francisco per assumere il governo provvisorio delle Filippine in forza della proclamazione del protettorato.

Il generale Shafter ha stabilito il campo a Jarragua a 20 chilometri da Santiago.

Giugno 30. — L'ammiraglio Watson, già comandante la divisione di blocco all'Avana, pare abbia assunto il comando di una squadra di incrociatori potenti per offensiva transatlantica.

I rinforzi americani col *Peking, Sidney, Australia* sono giunti a Cavite dopo di avere sbarcato truppe ed occupate le isole dei Ladroni.

Le colonne Pando, Escario, Pereja dirigono verso Santiago.

Luglio 1. — Attacco generale di Santiago. Shafter con 15 000 Americani e circa 5000 insorti di Garcia inizia l'attacco spiegandosi dalla punta del Morro per Sevilla fino ad Elcaney.

Weeler alla sinistra, Lawton al centro, Kent all'estrema destra. Combattimento accanito dalle 8 ant. al tramonto. Gravi perdite da entrambe le parti. Shafter arrestato nel movimento offensivo.

Le colonne spagnuole di Pando, Escario, Perejas non sono ancora giunte a Santiago. Le navi di Cervera difendono la zona interna.

Sampson, durante l'attacco, tentò entrare nel porto, ma fu respinto.

Luglio 2. — Ripresa dell'attacco di Santiago, per terra e per mare, che durò l'intera giornata. Non si conoscono ancora bene i particolari del combattimento. Shafter non riuscì a forzare la linea di difesa. Fu arrestato nel suo movimento offensivo. Pare che dovrà ripiegare.

La colonna di Pando dopo marcie forzate è giunta in Santiago.

Cervera durante il combattimento terrestre tentò colla sua squadra di fuggire, verso le 9 ant. Fazione navale dinanzi a Santiago.

Le navi spagnuole *Cristobal Colon*, *Maria Teresa*, *Oquendo*, *Viscaya* e le controtorpediniere *Furor* e *Terror* costrette ad incagliare sulla costiera di Santiago furono distrutte dagli equipaggi. Cervera fatto prigioniero. Perdite insignificanti degli Americani.

Dal precedente diario risulta quindi che gli avvenimenti principali che caratterizzano la situazione sarebbero i seguenti:

a) La divisione navale dell'ammiraglio Watson continua il blocco e l'attacco costiero con intermittenti bombardementi della zona Avana-Cardenas;

b) La divisione navale dell'ammiraglio Schley, dopo di avere partecipato ai principali bombardamenti di Santiago, si mantiene in vigilanza e crociera della zona foranea Haiti-Portorico;

c) La squadra di Sampson continua l'attacco costiero della zona Santiago-Guantanamo con bombardamenti ripresi e sbarchi eventuali di piccoli reparti per occupazione di zone foranee e cooperazione cogl'insorti con insignificanti risultati fino allo sbarco della divisione Shafter;

d) Il generale Shafter, partito da Key-West il 14, esegue il 22, sotto la protezione della flotta, lo sbarco sulla costa fra Baiquiri e Berracos a 30 chilometri da Santiago, prendendo successivamente posizione a Jarragua, in attesa di eseguire l'attacco contro Santiago, senza incontrare una spiegata resistenza;

e) Il generale Augusti è costretto a rinchiudersi nella cerchia dei forti esterni di Manilla che viene assediata, bombardata dal generale Anguinaldo, il quale proclama il 21 l'indipendenza delle Filippine sotto il protettorato dell'Unione.

Gli Americani non partecipano all'assedio, forse in attesa di rinforzi che giungono il 27 col genorale Anderson in Cavite;

**

f) L'ammiraglio Cervera, sempre paralizzato in Santiago. Le sue navi e i suoi equipaggi cooperano alla difesa locale della piazza;

g) L'ammiraglio Camara, dopo breve crociera nell'Atlantico, lascia definitivamente Cadice il giorno 16, con forze abbastanza considerevoli. Stacca alcune navi per Cartagena e prosegue col grosso verso Porto Said ove giunge il 25;

h) Le condizioni interne della Spagna sono sempre più gravi. La situazione finanziaria ed economica minaccia di provocare gravi avvenimenti. Il Governo ha poca forza e poca energia. I desideri di pace cominciano ad insinuarsi negli animi, ma il partito della guerra ad oltranza è ancora prevalente;

k) L'azione diplomatica internazionale non si è manifestata che con una più palese tendenza dell'Inghilterra a favore dell'Unione e i rapporti della Francia, Russia, Germania, assunsero una maggiore rigidità.

Il mese di giugno continua ad essere caratterizzato, come quello di maggio, da una inazione quasi incomprensibile, accentuandosi soltanto verso la fine del mese una iniziativa militare di qualche importanza collo sbarco del generale Shafter e la partenza dell'ammiraglio Camara

La situazione militare alla fine del giugno nei due teatri della guerra era quindi la seguente.

Alle Filippine gli avvenimenti precipitano in un modo disastroso e quasi incomprensibile, tenendo conto della esiguità dei mezzi e della sospensiva degli Americani, della disorganizzazione delle forze insurrezionali, della meschinità degli scontri avvenuti, e della efficienza delle forze spagnuole, che si fanno ancora salire a 20 mila uomini, se bene dirette ed organizzate.

Benchè le Filippine siano, come dicemmo nei due articoli precedenti, indubbiamente perdute per la Spagna e benchè la situazione sia costretta a peggiorare fino alla capitolazione, specialmente dopo i rinforzi giunti e quelli che giungeranno tra breve agli Americani, ciò non implica però che la capitolazione di Manilla debba avvenire senza avere esaurito ogni capacità di resistenza, che parrebbe ancora grande, se non interviene il bombardamento della città per opera degli Americani, ciò che parrebbe da escludersi, se si tiene conto delle non improbabili azioni diplomatiche.

Escludendo la imminenza di un bombardamento navale, ed ammesso che Manilla abbia viveri per due mesi, come parrebbe affermato, benchè sia lecito dubitarne, ne deriverebbe che la situazione locale di Manilla dovrebbe consentire un periodo di decorosa difesa, il quale potrebbe forse prolungarsi fino all'arrivo dei soccorsi transitati per Suez, se effettivamente essi hanno per meta Manilla.

Benchè sia lecito e doveroso diffidare di tutte le notizie diffuse a scopo di stratagemma e di speculazione riguardanti lo scopo della diversione alle Filippine, non potrebbe però negarsi la probabilità che una parte del convoglio segnalato alla Pantelleria abbia realmente per cómpito il soccorso di Manilla. Non affermiamo già che la squadra di Camara sia diretta alle Filippine e faccia scorta al convoglio, che anzi dissentiamo da ogni opportunità di una simile diversione, ma crediamo probabile, perchè corrispondente alla situazione babelica della Spagna che i rinforzi, oltrepassato Suez, dirigano a gran velocità per proprio conto verso Manilla, correndo i rischi dei forzatori dei blocchi, che nel caso attuale, tenendo conto delle forze navali del Dewey, non sarebbero tali da sconsigliare i discendenti dai Pinzon dagli ardimenti improvvisi. La situazione generale della zona di Manilla non esclude certo qualche difficoltà di sbarco, mancando un porto sicuro di approdo, ma poichè i clamori piazzaioli imponevano di fare qualche altra corbelleria, questa di abbandonare alla *gracia de Dios* quattromila uomini e pochi vapori non ci sembra la più madornale fra quelle precedentemente compiute.

La situazione alle Filippine prosegue quindi nel peggioramento e si concluderà con la resa di Manilla ad onta dei naviganti rinforzi i quali tutto al più, se giungeranno in tempo a destinazione, ciò che è quasi impossibile, potrebbero consentire la prolungazione del periodo difensivo, in attesa di qualche complicazione internazionale.

La situazione alle Antille è rimasta quasi invariata fino al 20 giugno, poichè i rinnovati bombardamenti, i piccoli sbarchi, le scaramucce interne costituivano le attività del periodo temporeggiante, in attesa delle operazioni maggiori.

Lo sbarco della divisione Shafter che porta le forze americane nella zona Santiago-Guantanamo a circa 20 mila uomini, le quali riunite a quelle degli insorti formano ora un effettivo di circa 25 mila, costituisce il fatto determinante e dominante la presente e prossima situazione.

Nelle considerazioni che svolgeremo tra breve esporremo il nostro apprezzamento sulla efficienza ed opportunità di tale sbarco, la sua analogia collo sbarco dei Giapponesi a Wei-hai-wei e le conseguenze che ne possono derivare, territorialmente e navalmente, qui importa solo osservare che la situazione presente e prossima è determinata dalle condizioni seguenti:

1° Capacità tattica della resistenza di Santiago;

2° Zona di manovrabilità che circonda la piazza ed il porto;

3° Entità ed efficienza organica delle truppe spagnuole concentrate temporaneamente;

4° Rapidità dei concentramenti dei rinforzi spagnuoli;

5° Possibilità di nuove spedizioni americane a rinforzo di Shafter;

6° Energia direttiva dei comandanti generali degli eserciti;

7° Cooperazione di cui può essere capace la squadra di Cervera nella difesa;

8° Capacità offensiva che potrà sviluppare la flotta americana per forzare l'entrata del porto;

9° Influenza delle condizioni meteorologiche sulle operazioni militari;

10° Influenza della base navale di Guantanamo sulle operazioni territoriali.

Le prime quattro condizioni determinanti della situazione ci sembrano piuttosto favorevoli agli Spagnuoli anzichè agli Americani, sempre che sia supposta eguale la capacità e l' energia direttiva, la quale, parrebbe essere piuttosto una prerogativa americana anzichè spagnuola, giudicando della condotta generale della guerra.

La quinta condizione determinante ci sembra di assai problematica efficienza, poichè qualche altro migliaio di male organizzati elementi non ci pare un rinforzo nè qualitativamente, nè quantitativamente risolutivo, tenendo conto delle necessità di una rapida offensiva, che s' impone ineluttabilmente agli invasori.

La settima, come la quinta condizione, quantunque efficace, ci pare di assai limitata efficienza risolutiva, perchè il concorso navale potrà al massimo dare in Santiago l'utilità cooperativa che ha dato nella difesa di Wei-hai-wei, ma non risolvere la situazione.

L' ottava condizione ci pare la più importante, la più risolvente, quella che determina veramente la situazione. Assai difficile e presuntuoso sarebbe presagire la capacità offensiva che potrebbe sviluppare la flotta americana nell'attacco e forzamento della entrata del porto e distruzione della squadra di Cervera. Le temerità della guerra di secessione, benchè non più rinnovate durante questo conflitto, sono sempre molto probabili e molto armoniche col carattere dei « Yankee », ma presagirne le forme, l' intensità, i risultati non è certo possibile.

Ciò che si può affermare con sicurezza è: [1]

1° L' Unione ha mezzi navali idonei ed efficienti per il forzamento del passo di accesso, difettando solo di torpediniere, le quali però potrebbero avere raggiunta la squadra di Sampson in numero sufficiente per l' attacco;

2° La preparazione dell'attacco e di forzamento fu lentamente

---

[1] V. l' « Avvertenza » in fine di questo articolo. *(N. d. D.)*

sviluppato colla serie dei bombardamenti che ridussero all' impotenza i forti esterni, per modo che il canale di accesso potrà essere praticato con sicurezza fino allo sbocco interno verso il quale convergeranno, o dovrebbero convergere i loro fuochi, le batterie interne e le navi opportunamente disposte sotto la protezione dei forti e salvaguardate da mezzi di protezione e da vigile difesa mobile torpediniera;

3° Le condizioni locali topografiche ed idrografiche del bacino interno di Santiago sono favorevolissime alla difesa, specialmente se provveduta di mezzi mobili, onde se il Cervera, come il Ting sarà all' altezza del suo cómpito, potrà far pagare assai cara agli Americani la temerità del forzamento, se tentato prima che le truppe abbiano occupate le alture che dominano le insenature della baia;

4° La Spagna ha in Santiago una posizione non inferiore per capacità difensiva a quelle di Port-Arthur e di Wei-hai-wei, ma è assai dubbio che essa abbia i mezzi materiali di una vigorosa resistenza come l'avevano i Russi in Sebastopoli, che il Linares ed il Cervera, come Kornilof e Nachimoff, possano fare prodigi e che la popolazione di Santiago, come quella di Sebastopoli, gareggi colle truppe nell' abnegazione e nei lavori della difesa.

È quindi logico ritenere che l' azione offensiva navale potrà assumere forme intense, fulminee, risolventi a complemento dell' offensiva territoriale, ma date le condizioni complesse che la dominano non è possibile fare alcun apprezzamento concreto circa i risultati conseguibili.

L' ultima e la penultima condizione sono di una influenza secondaria durante i primi giorni dell' attacco, ma se questo non riuscisse di primo impeto, come a Port-Arthur ed a Wei-hai-wei, e si dovesse procedere ad un assedio regolare e metodico come si dovette fare a Sebastopoli, è indubitabile che le due influenze dovùte alla climatologia ed alla base di operazione navale in Guantanamo assumerebbero una grande importanza a favore degli Americani.

Le condizioni principali che determinano la situazione di Santiago sono quindi più favorevoli agli Spagnuoli durante il primo periodo delle operazioni di attacco, ma esse tenderanno a divenire sempre più favorevoli agli assedianti, donde l' imperiosità tanto per gli Spagnuoli quanto per gli Americani di sviluppare la massima energia nei primi giorni dell' investimento.

La situazione generale in Cuba tende quindi, dopo due mesi di temporeggiamento, ad assumere una intensità localizzata di carattere territoriale e navale di molto interesse e che potrà influire sulle determinazioni direttive tanto politiche che militari, e potrebbe anche essere che la caduta di Santiago segnasse, come quella di Sebastopoli, il termine del conflitto; ma non dobbiamo da ciò arguire che il potere

territoriale sia, come appare, il fattore risolvente, poichè esso non fu che l'indice esponenziale del fattore marittimo, che per mezzo del dominio del mare soltanto può risolvere la situazione.

Da queste sommarie considerazioni può concludersi che la situazione generale, tanto alle Filippine che alle Antille, è entrata nella fase risolvente, ma gli atti veramente risolutivi non sono ancora abbastanza determinati nella loro prossima efficienza per arguirne una prossima non che immediata conclusione del conflitto, poichè:

1° Il dominio del mare, che è la condizione più risolvente del conflitto, non fu ancora conseguito;

2° La squadra del Cervera, benchè paralizzata e ridotta a malpartito, non è ancora, dalla ostruzione parziale del canale, impossibilitata a prendere il mare;

3° La squadra di Camara potrebbe ancora, se non ha passato il canale di Suez, operare il congiungimento con quella di Cervera;

4° Le forze sbarcate a Berracos per l'attacco di Santiago non hanno una tale preponderanza su quelle spagnuole per escludere la possibilità di una prolungata resistenza;

4° I rinforzi americani sono elementi di troppa esigua efficienza per portare una influenza risolutiva nelle operazioni di attacco ed espugnazione immediata di Santiago;

6° La riuscita dell'attacco navale e conseguente distruzione della squadra di Cervera è ancora assai problematica, per poco che la difesa localizzata e mobile provveda ad impedire il forzamento del passo interno della rada;

7° Le risorse territoriali di cui possono disporre gli Spagnuoli, se non faranno difetto le munizioni e la direttività, sono ancora tali da rendere assai problematica la riuscita di un attacco immediato, e da consentire la probabilità di una energica se non vittoriosa controffensiva.

Considerazioni sulla situazione militare.

Gli avvenimenti del giugno segnano un incremento di attività offensiva e meritano qualche considerazione per dedurne opportuni apprezzamenti della situazione militare.

I principali fatti dai quali dipende il prossimo sviluppo del conflitto sono i seguenti:

a) La spedizione spagnuola alle Filippine;

b) La spedizione americana a Santiago;

c) L'offensiva navale.

Teatro di guerra delle Filippine. — Le considerazioni svolte nei due studi precedenti sono perfettamente applicabili alla situazione

presente e perciò limiterèmo il nostro esame alla opportunità ed efficienza della spedizione spagnuola che ha passato il canale di Suez e pare diretto a Manilla, poichè l'esiguità delle forze non consente di attribuire loro altra destinazione od altro obbiettivo.

L'efficienza di questa spedizioncella è determinata dalla sua entità e dal tempo necessario per giungere a Manilla.

La situazione alle Filippine essendo determinata:

1° Dal dominio navale pienamente esercitato dagli Americani;

2° Dalla insurrezione generale dell'isola che costrinse le truppe spagnuole a concentrarsi in Manilla;

3° Dalla insufficienza delle truppe spagnuole a fronteggiare in campo aperto quelle insurrezionali;

4° Dalla insufficiente capacità difensiva di Manilla, dominata da bombardamenti navali.

Ne deriva che il corpo di spedizione di quattro a cinquemila soldati è insufficiente a qualsiasi còmpito, dato e non concesso che riuscisse fra un mese a prendere terra ed a riunirsi in Manilla al corpo principale, con adeguato rifornimento di viveri e munizioni.

La situazione in Manilla non può migliorare che per effetto dell'azione internazionale o per effetto di una vittoriosità navale nell'Atlantico che consenta una successiva ripresa di operazioni territoriali, onde è lecito concludere che la spedizione alle Filippine, se non è un futile stratagemma di guerra, fu un nuovo e grave errore della alta direttività della guerra, dovuto indubbiamente alla mancanza di criterio militare e di stabile direttività sempre proclive, come afferma il Moltke, a soddisfare le chiassose esigenze della pubblica opinione.

La spedizione quindi non può in alcun modo migliorare, in tempo opportuno, la situazione alle Filippine, mentre peggiora la situazione generale e perciò concludiamo oggi come concludevamo il mese scorso affermando:

1° Che le Filippine sono indubbiamente perdute per la Spagna;

2° Che la situazione non può che peggiorare fino alla capitolazione di Manilla;

3° Che unico mezzo di preservazione sarebbe una vittoria navale nell'Atlantico che consentisse la supremazia navale;

4° Che la cessione delle Filippine è il consiglio più pratico cui si possa appigliare la Spagna, se trova uno Stato che si assuma, contro qualche compenso, la responsabilità delle conseguenze di un intervento internazionale;

5° Che ogni procrastinazione nel risolvere non migliora la situazione alle Filippine e peggiora, compromettendola sempre più, la situazione generale.

Teatro di guerra delle Antille. — Il conflitto alle Antille è passato dal periodo temporeggiante a quello risolutivo per effetto dello sbarco della divisione di Shafter a Santiago.

Questa spedizione marittima era essa necessaria, opportuna ed efficiente?

L' importanza di questa operazione dal punto di vista scientifico-militare, indipendentemente dalla influenza che può esercitare sulla guerra, ci consiglia di esaminare con qualche precisione tanto la necessità e l'opportunità quanto l' efficienza della spedizione.

Nel primo nostro studio [1] dopo avere esaminato l'indole del conflitto e determinati gli obbiettivi principali affermavamo che «il conflitto ispano-americano non è un problema militare territoriale, nella sua ultima soluzione, come molti, ed ora diremo i più, persistono a ritenere, considerando indispensabile l'occupazione territoriale, ma bensì un problema navale, essenzialmente marittimo, che può essere rapidamente e completamente risolto per effetto del solo dominio del mare, senza impiego di truppe, benchè queste possano essere utilmente impiegate a scopo di chiassosità, di teatralità e di appagamento della pubblica e poco sapiente opinione.

« Non intendiamo con ciò escludere completamente qualche operazione contro le costiere nemiche per conseguire qualche effetto morale subitaneo, ma intendiamo affermare che tali tentativi quando non avessero per iscopo di provocare la flotta nemica alla battaglia risolutiva, e manomarne in qualsiasi modo l'efficienza, sarebbero di effetto transitorio ed assai poco influirebbero sulla risoluzione finale del conflitto.

« Data l'indole degli obbiettivi principali ne risulta che essi sono tutti conseguibili per effetto del potere navale, dal quale soltanto può dipendere la risoluzione del conflitto ».

Nulla abbiamo oggi da aggiungere o togliere a questo criterio direttivo fondamentale della guerra ispano-americana e perciò affermiamo, con pieno convincimento, che la spedizione di Santiago non era nè indispensabile nè necessaria alla risoluzione del conflitto, la quale si poteva conseguire per solo effetto del potere navale.

Sarebbe assai facile dimostrare che le condizioni degli Americani sono sostanzialmente diverse da quelle dei Giapponesi nel conflitto contro la Cina, e che perciò la spedizione di Santiago nulla ha che fare con quelle di Port-Arthur e di Wei-hai-wei che, per una superficiale analogia, si potrebbero e si vogliono paragonare dagli scrittori militari a quella testè intrapresa dall'Unione.

Il possesso di Port-Arthur e di Wei-hai-wei era indispensabile

[1] *Riv. Marittima*, fascicolo di maggio 1898.

per effettuare l'offensiva sopra Pekino, e fu la possibilità di questa offensiva che provocò la conclusione della guerra. Il semplice possesso di quelle due piazze, benchè grave danno alla Cina, non costituiva una offesa mortale se non in quanto essa consentiva quella veramente cardiaca.

Port-Arthur era indispensabile per la concentrazione preventiva della spedizione sopra Pekino e Wei-hai-wei era indispensabile per l'annientamento del potere navale della Cina che non poteva ostruirsi o bloccarsi efficacemente, quanto la sicurezza della spedizione contro Pekino imponeva.

Santiago non era indispensabile per una offensiva interna, la quale non aveva obiettivo, potendo Cuba isolarsi ed esaurirsi dal dominio del mare. La squadra di Cervera poteva essere ermeticamente rinchiusa con ostruzioni e sbarramenti di torpedini, ed in ogni caso essa non rappresentava una minaccia se non per la possibilità della sua riunione alla squadra dell'ammiraglio Camara.

Nessuna imperiosità costringeva quindi gli Americani alla spedizione marittima, poichè riaffermiamo che l'esaurimento di Cuba era una questione di esclusivo dominio navale.

Esclusa l'urgenza e la necessità di una invasione marittima rimane a vedersi se, data la situazione generale, poteva giudicarsi opportuna.

L'opportunità non potrebbe ammettersi se non quando:

a) L'operazione fosse di facile riuscita;

b) I sagrifizi minimi;

c) I vantaggi grandi e duraturi;

d) I mezzi esuberanti all'impresa.

Per quanto riguarda la sicurezza e facilità della spedizione marittima non potrebbe negarsi l'opportunità, poichè se il dominio del mare non era completo, era però, nella zona cubana, più che sufficiente a consentire la più delicata e vulnerabile operazione navale. Il convoglio lasciò Key-West quando Cervera era impossibilitato ad uscire da Santiago e Camara nella impossibilità di giungervi da Cadice in tempo, dato il periodo di tempo necessario alla navigazione ed allo sbarco, il quale era inoltre assicurato dalla certezza che la squadra di Camara dirigeva per Suez anzichè per le Antille.

Se però la spedizione poteva ritenersi marittimamente facile e sicura assai più di quanto lo fossero le spedizioni giapponesi compiute prima della battaglia di Ja-lu in condizioni poco dissimili, non potrebbe ammettersi che i pericoli delle operazioni successive allo sbarco ed i sagrifizi conseguenti fossero da ritenersi uguali o poco superiori a quelli che incontrarono i Giapponesi a Port-Arthur ed a Wei-hai-wei.

Nessuna ragione militare e nessun precedente potevano lasciare supporre che la condotta delle truppe e la direttività del comando spagnuolo fossero così pusillanimi ed insufficienti come quelle dei Cinesi, il cui morale era già stato prostrato da numerose sconfitte. Era anzi logico e doveroso ammettere, per quanto lo consentiva l'orgoglio della razza anglo-sassone innestata di presuntuosità americana, che la resistenza sarebbe stata degna del vincitore e del vinto, per quanto lo consentivano i mezzi difensivi improvvisati in pochi giorni attorno a Santiago.

La situazione marittimamente sicura doveva quindi essere territorialmente giudicata piena di pericoli e gravida di eventualità che potevano imporre sagrifizi non adeguati ai vantaggi militari derivanti dalla impresa.

Quali erano infatti questi preziosi vantaggi?

Non l'eliminazione del Cervera, poichè esso si era marittimamente eliminato. Non l'importanza territoriale e marittima di Santiago, poichè quella di Guantanamo era, se non superiore, certamente altrettanto efficiente come base di operazione territoriale e marittima. Non la necessità di dare mano forte ai rivoltosi, poichè, come giudicammo precedentemente, il sistema di guerriglia alimentato da piccoli rinforzi e dal contatto costiero era quello che meglio soddisfaceva alla logorazione delle forze spagnuole, evitando le grosse operazioni di guerra nelle quali la superiorità organica della difesa poteva essere vantaggiosamente utilizzata.

Nessun importante vantaggio di carattere tattico poteva quindi essere conseguito con piccoli sagrifizi, a meno che l'Unione potesse disporre di forze territoriali talmente preponderanti quantitativamente e qualitativamente da potere conseguire di primo slancio con subitanea offensiva l'occupazione di Santiago.

I mezzi di cui disponeva l'Unione verso la metà del giugno erano essi tali da consentire una fondata speranza di rapida e quasi prodigiosa vittoriosità quale quella che coronò l'energia e la sapiente direttività giapponese?

Le forze di cui disponevano gli Spagnuoli nella zona di Santiago, non tenendo conto dei rinforzi che essi potevano concentrare immediatamente dopo lo sbarco degli Americani, sommavano a circa 20 mila soldati, bene diretti e sufficientemente coadiuvati da opere provvisorie di fortificazione nella zona foranea di resistenza. Occorrevano quindi almeno 30 mila soldati bene diretti ed organizzati per consentire una qualche speranza di riuscire, con piccoli sagrifizi, ad occupare di primo slancio Santiago.

Tenendo conto della grande estensione della zona tattica di Santiago, della impossibilità d'investirla completamente con un corpo di

30 mila uomini, della limitata cooperazione che poteva attendersi dagli insorti, della problematica efficienza della flotta americana nel forzamento del passo ed occupazione della rada interna, del possibile concorso delle navi spagnuole nella difesa del versante interno della zona tattica della piazza, dello scarso affidamento nella insurrezione della città di Santiago, doveva emergere il convincimento che 30 mila uomini erano un minimo indispensabile per tentare con qualche speranza di successo l'impresa.

Come mai gli Americani si affidarono di tentarla con la metà delle forze necessarie?

Potevano essi credere seriamente che gli Spagnuoli si sarebbero comportati come i Cinesi?

Ignoravano essi la situazione militare e difensiva di Santiago?

Se le forze necessarie mancavano, perchè tentare una impresa non urgente, non necessaria al conseguimento degli obiettivi supremi della guerra?

Come mai il Mahan, che faceva parte dello *Strategical board* e che ha dimostrato ne' suoi eminenti lavori di apprezzare con chiaro intelletto le situazioni militari, non ha indotto i colleghi a differire l'impresa, consigliando invece di occupare Guantanamo?

Difficile è certamente scoprire le ragioni che indussero lo *Strategical board* a consentire l'impresa, ma non crediamo di troppo presumere supponendo che nel Consiglio prevalessero palesemente od occultamente le seguenti ragioni:

a) La preponderanza degli intendimenti presidenziali;

b) La prevalenza dell'elemento militare territoriale nel Consesso;

c) Il prestigio della gerarchia militare la quale sentivasi rimpicciolita dalla sua inefficienza ed inattività;

d) Il desiderio di affermare anche territorialmente il potere dell'Unione;

e) La convenienza, per non dire il bisogno di appagare la pubblica opinione che insistentemente esigeva l'offensiva territoriale;

Tutte queste ragioni, se si esclude quella del prestigio morale dell'esercito, nulla hanno a che fare colla ragione strategica ed è perciò naturale che prevalendo quella su questa le decisioni del Consesso non corrispondessero alle esigenze della situazione militare.

Non intendiamo con ciò affermare che l'impresa di Santiago dovesse essere esclusa nè che essa sia riuscita un disastro militare, non conoscendo ancora i risultati definitivi dell'attacco iniziato il primo di luglio; intendiamo solamente indicare le conseguenze che potrebbero derivare da intempestive decisioni, provocate piuttosto dal sentimento, per non dire dalla vanità, che dalla ragione militare.

Le conseguenze più probabili parrebbero essere le seguenti:

1° Possibilità di grandi sacrifizi di vite, non giustificate dalla necessità militare;

2° Probabilità di uno smacco se non di un disastro, per la valida protezione che la flotta americana può sempre accordare alle truppe sconfitte;

3° Necessità di ritirata e concentramento in posizione sicura, sotto la protezione navale, assai probabilmente in Guantanamo;

4° Urgenza di nuovi e validi rinforzi per consolidare la situatione e riprendere l'offensiva in condizioni più favorevoli;

5° Deprezzamento morale che deriva sempre da operazioni male consigliate e peggio riuscite, perchè male preparate e non corrispondenti alle esigenze della situazione militare.

Non crediamo che l'impresa di Santiago anche se male riuscita, possa avere una influenza risolutiva sul conflitto, poichè come abiamo più volte affermato, la risoluzione definitiva dipende dal potere navale e non da quello territoriale; ma crediamo opportuno di ricordare che la impreparazione dell'Unione era da noi stata preveduta ed indicata due mesi or sono, dopo di avere accennate le cause che escludevano la possibilità di una sollecita ed efficiente offensiva territoriale.

«Gli Stati dell'Unione, noi dicevamo nel maggio all'aprirsi delle ostilità,[1] non ebbero nè hanno esercito permanente, e l'esperienza della guerra di secessione ci avverte che l'organizzazione di forze occasionalmente arruolate non è un compito facile nè di breve durata.

«Per quanto l'America sia la patria del prodigio, non è con forze improvvisate e promiscue che si può sperare di avere ragione di forze organiche bene costituite, in battaglia campale: ma non si può nemmeno escludere l'opportunità di gettare qualche migliaio di facinorosi sul territorio nemico, ad incremento del disordine, o di volontari a sostegno della guerriglia. Non è quindi sulle sue poche forze organiche, nè sui reclutamenti improvvisati, nè sulle pelli rosse o giallute che l'Unione può fare assegnamento per la conquista territoriale, e si può affermare che prima di tre mesi gli Americani non potranno mettere in campo aperto forze che siano in grado di tenere fronte all'esercito spagnuolo, tanto in Cuba quanto alle Filippine.

«Prima di tre mesi non vi è probabilità di una operazione di sbarco tentato dallo Stato, con forze superiori ai quindici mila uomini poichè l'Unione non lascerà interamente indifese le sue ricche ed immense costiere e non vorrà compromettere lo stendardo nazionale».

---

[1] *Rivista Marittima*, fascicolo di maggio 1898.

BAIA DI GUANTANAMO

Baja di Yoa

P. Salinas

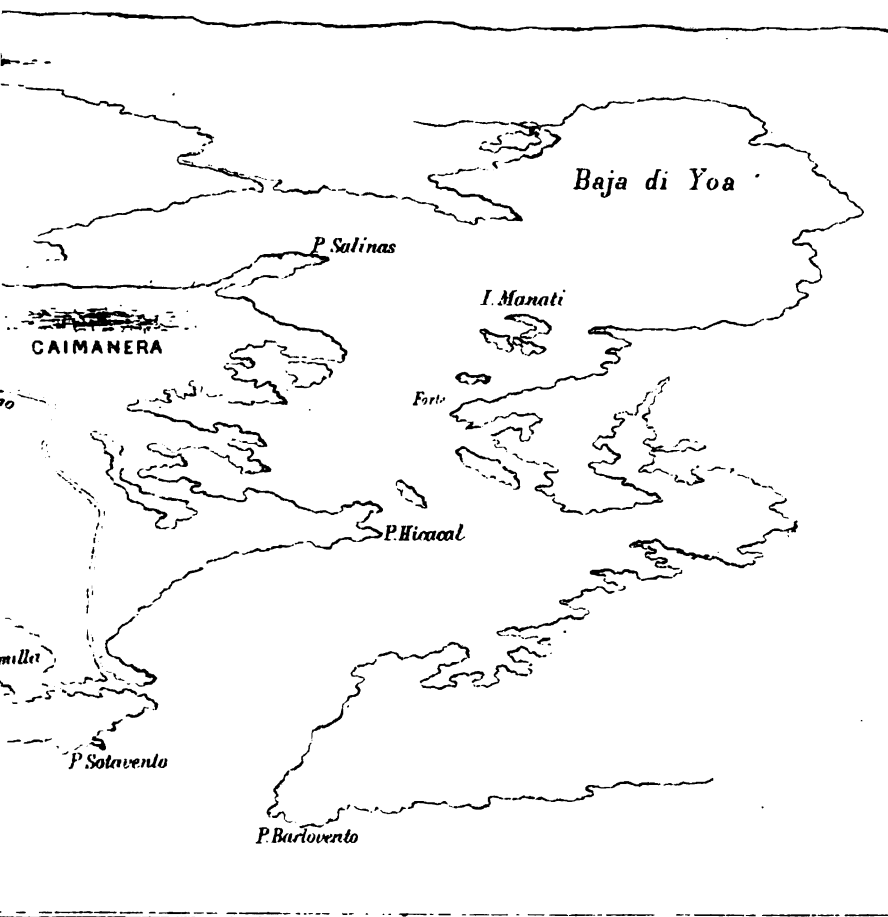
I. Manati

CAIMANERA

Forte

P. Hicacal

P. Sotavento

P. Barlovento

Gli avvenimenti ci hanno data piena ragione poichè dopo oltre due mesi dalla dichiarazione di guerra l'Unione non è riuscita a mettere insieme, Dio sa con quale organizzazione, un corpo di spedizione superiore ai quindici mila uomini, quando invece la situazione militare imponeva di impiegare un minimo di trenta mila uomini.

L'impreparazione territoriale era quindi un fatto prevedibile, la situazione militare a Santiago un fatto determinabile in tutte le sue forme e poichè le esigenze del conflitto non imponevano l'offensiva territoriale, così era opportuno e doveroso differire di qualche settimana la spedizione, prepararla meglio, persistere nel sistema degli attacchi e piccoli sbarchi costieri, occupare Guantanamo debolmente difesa e forse non contrastata, tentare prima l'occupazione di Portorico se si voleva soddisfare in qualche modo le esigenze della pubblica opinione, ed illuminare meglio questa nebulosa in congestione colla verità scientifica militare, per evitare di doverne subire la pericolosa congestività.

La spedizione di Santiago, come quella degli Spagnuoli alle Filippine è, nel nostro convincimento, una conseguenza di questo fenomeno di congestione che negli Stati retti a democratismo parlamentare riesce sempre a trionfare della sana ragione militare, colle conseguenze da cui mai vanno immuni coloro che la ragione sommettono al talento.

Benchè i risultati della spedizione di Santiago non siano ancora bene conosciuti, e non possa ancora escludersi la vittoriosità degli Americani, poichè non solo l'*imprévu mais le prodige domine à la guerre*, ciò non pertanto in base alla sana ragione militare noi crediamo di poter concludere:

1° La spedizione di Santiago non era nè urgente nè necessaria;

2° Marittimamente sicura, la spedizione non era territorialmente opportuna;

3° I sacrifizi che imponeva non potevano essere giustificati dai vantaggi della occupazione;

4° Migliore consiglio era differire l'impresa ed occupare Guantanamo;

5° I mezzi con cui la spedizione fu tentata erano insufficienti e forse inadeguati, per ragioni organiche, al difficile cómpito;

6° La distruzione della squadra di Cervera è il solo fatto veramente risolutivo che possa derivare dalla spedizione di Santiago, perchè riduce all'impotenza il potere navale della Spagna;

7° La risoluzione del conflitto dipenderà sempre dalla distruzione del potere navale della Spagna e non da chiassose occupazioni territoriali, benchè queste possano aggravare la situazione.

In attesa di informazioni riguardanti il risultato dell'attacco, riaf-

fermiamo che la distruzione della squadra di Cervera e non l'occupazione di Santiago è il fatto veramente risolutivo del conflitto e che se questa distruzione può conseguirsi, rimane giustificata la spedizione di Santiago come lo fu quella di Wei-hai-wei.

L'offensiva navale. — La situazione militare alle Antille, quale risulta dopo lo sbarco di Shafter, ha tolto all' offensiva navale che gli Americani intendevano di iniziare contro le Canarie e la costiera della Spagna grande parte della importanza che essa assumeva dopo la chiusura del Cervera in Santiago e la partenza di Camara da Cadice per Porto Said.

Il periodo di attività militare che si determina in Santiago esclude per ora l'opportunità di spingere verso la costiera spagnuola l'offensiva navale, ma siccome questa offensiva verrà effettuata dopo la risoluzione dell'attacco di Santiago, qualunque essa sia, poichè Cervera rimarrà sempre paralizzato, se non viene distrutto, ed il Camara rimarrà sempre incapace, per deficienza di forze, di esercitare una efficiente influenza, così non può esservi dubbio sulla prossimità di questa offensiva, a meno che per miracoloso avvenimento il Cervera non riesca a forzare il blocco ed a riunirsi al Camara.

Noi affermavamo nel precedente nostro studio che se Cervera rimaneva ostruito in Santiago la sua sentenza di morte era firmata, e l'ammiraglio Camara poteva ammainare la sua insegna poichè nessuna speranza gli rimaneva di evitare un disastro.

Questa condizione delle due squadre spagnuole non si è modificata durante il mese di giugno e perciò, peggiorando per inerzia la situazione generale, ne deriva l'opportunità della offensiva navale per farla finita una buona volta per sempre, con quel residuo di forze navali di cui dispone il Camara, e troncare ogni possibilità della riunione di questi col Cervera, chiudendoli ed ostruendoli entrambi, se non fosse possibile forzarli a combattere.

Questo compito offensivo dell' Unione, date le condizioni delle flotte e dei teatri di operazione, non era opportuno prima di avere eliminata una parte della flotta nemica ed esclusa la possibilità per la Spagna di formare quella squadra strategica di grande potenza e velocità che noi considerammo sempre come l'unico fattore di equilibrio se non di vittoriosità nel conflitto.

La costituzione di questa squadra ed il suo compito li determinammo nello studio precedente e perciò ci dispensiamo dal ripetere cose già dette limitandoci ad affermare:

1° La possibilità di contrastare il dominio del mare ed anche di conseguire una definitiva preponderanza, per mezzo di una squadra dotata di caratteri tattici e strategici veramente eccezionali;

2° L'errore commesso dal Cervera, chiudendosi in Santiago, non

riuscendone prontamente per mantenersi mobile sul mare e ricongiungersi a Camara;

3° L'incapacità, volontaria o forzata, del Camara di soddisfare al suo cómpito e lo sproposito commesso di vagabondare verso il canale di Suez invece di tentare il congiungimento col Cervera.

Forse la responsabilità di tali errori non pesa interamente sul Cervera e sul Camara, ma ciò non esclude che essi dovessero assumere tutta la responsabilità derivante dal comando e regolarsi in modo da dare o consentire alla direttività navale tutta l'efficienza che era consentita dal carattere e dalla potenza delle forze navali.

Checchè ne sia delle responsabilità, ciò che è certo si è che le forze navali della Spagna non furono utilizzate come dovevano esserlo, e la loro situazione è tale da escludere ogni possibilità di una contro-offensiva e da consentire piena ed efficiente libertà di offensiva alla flotta nemica.

Quali obbiettivi determinati possa prescegliere questa offensiva, fra i molti che offre la Spagna, è difficile presagire, ma si potrebbe con qualche fondamento affermare che essi saranno probabilmente:

1° Il porto ove si fossero concentrati gli avanzi della flotta spagnuola;

2° Le Canarie, che saranno facile preda ed assai probabilmente verranno cedute come regalie di guerra all'Inghilterra che le desidera da grande tempo per formarne una buona stazione insulare sulla via delle Indie orientali;

3° La piazza di Ceuta che sarebbe per gli Stati Uniti la Gibilterra del Mediterraneo, ove l'Unione desidera costituirsi una base d'operazione a garanzia della sua influenza in Europa, salvo la possibilità di una futura cessione all'Inghilterra che già la possedette e la vorrebbe ripossedere a complemento della menomata efficienza di Gibilterra, senza troppo avvivare le gelosie e le repulsività della Francia.

Noi ci riserviamo di esaminare, nel prossimo studio, le condizioni speciali di questa imminente offensiva che assumerà una vigorosa e risoluta intensità, poichè non difettano i mezzi navali da cui quas esclusivamente dipende e le condizioni della flotta spagnuola, ridotta alla impotenza dal suo sparpagliamento, consentono la massima libertà di azione e la massima efficienza risolutiva, se non intervengono prontamente interferenze internazionali a frenare la prevaricante iniziativa dell'Unione.

Queste interferenze, militari, non diplomatiche, sono assai poco probabili e lo diverranno sempre meno coll'affermarsi della vittoriosità americana e perciò l'Europa assisterà svergognatamente a questa menomazione della sua secolare inviolabilità, che prelude ad altre

menomazioni maggiori, e vedrà le flotte extra-europee correre la quintana lungo le sue costiere, agitando dall'alto dello stellato vessillo la minaccia delle conquiste future.

Data l'impossibilità di interferenze militari che sbarrino alle flotte dell'Unione la rotta verso la costiera spagnuola, ammessa la impossibilità di raccogliere i disseminati reparti della flotta in una squadra che possa ancora tentare con qualche speranza le sorti della battaglia, pure concedendo la possibilità di trascinare per qualche altro tempo la lotta territoriale alle Antille, noi crediamo che sia giunta, od assai prossima, l'ora di riconoscere che la forza delle cose o del fatto è superiore a quella degli uomini che non seppero prevedere, provvedere ed agire nel momento opportuno.

Gli errori che la Spagna ha successivamente commessi e che si concatenavano indissolubilmente hanno creata una situazione dalla quale non possono più derivarne che incalzanti disastri, i quali aggraverebbero il fardello dei sagrifizi, presenti e futuri, senza salvare nemmeno il decoro delle armi e la dignità nazionale.

È assai doloroso che una nazione come la Spagna la quale ha dato in questi ultimi anni così lodevoli manifestazioni di energia e di virtù nazionale sia stata ridotta, da una malaugurata impreparazione navale e da un errato intendimento della guerra che si accingeva a combattere e che da più anni si prevedeva inevitabile, alla impossibilità di persistere nel conflitto dopo due soli mesi di lotta, quando aveva nella preponderanza territoriale e nel carattere strategico della sua squadra di grande velocità gli elementi della rapida e vittoriosa risoluzione del conflitto.

Fenomeni così completi di inefficienza militare non possono interamente attribuirsi ad una errata direttività della guerra, ma devono rintracciarsi nelle cause che menomano e perturbano il sentimento nazionale, rendendo instabili e corrotte le funzioni dello Stato.

Come *les grandes pensées viennent du cœur* così la rettitudine dello Stato viene da quella del sentimento nazionale, ed allorquando una nazione ha smarrito questa rettitudine del sentimento non possono attendersi che disastri come quelli che nel 1870 colpirono la Francia, nel 1896 l'Italia, nel 1897 la Grecia, nel 1898 la Spagna con un crescendo veramente spaventevole.

Non è questo il luogo d'indicare per quali processi politici e sociali si sviluppa e si compie questo traviamento della coscienza nazionale, che giunge fino alla incoscienza del fenomeno, ma spetta al critico storico e militare di mettere in evidenza le cause che provocano i disastri nazionali e noi crediamo di non avere mancato a questo còmpito ingrato accennando nel primo studio le cause che menomavano l'efficienza nazionale della Spagna.

L'ora del *redde rationem* è giunta pur troppo anche per la nazione latina che era rimasta fino ad ora immune da grandi svergognatezze e disastri, e se noi abbiamo fatto voti perchè la Spagna, come poteva e doveva, spiegasse vittoriosamente il vessillo latino, le porgiamo oggi, che gli avvenimenti precipitano, il consiglio di evitare, iniziando le trattative di pace, le terribili conseguenze cui potrebbero trascinarla la vanità e la caparbietà nazionale.

D. BONAMICO.

AVVERTENZA.

Lo studio precedente fu licenziato per la stampa prima che si conoscessero gli avvenimenti di Santiago.

I fatti hanno pienamente confermato i nostri apprezzamenti sulla situazione militare, poichè:

1° La spedizione di Shafter si è rivelata, nel primo attacco di Santiago, insufficiente a conseguire di primo slancio, come doveva, il suo obbiettivo;

2° La situazione degli Americani dopo il primo attacco era piuttosto difficile, per non dire pericolosa; e le apprensioni che si ebbero a Washington, l'invio urgente dei rinforzi, la destinazione del generalissimo Miles al comando del corpo sbarcato dimostrano ad evidenza che la spedizione era stata intempestiva ed insufficiente al suo cómpito;

3° La squadra di Sampson non potè forzare l'entrata e cooperare dall'interno all'attacco territoriale, ciò che conferma il nostro giudizio sulla difficoltà della impresa ed imprevedibilità degli eventi navali;

4° Il disastro della squadra di Cervera influì moralmente sulla energia della difesa e sulla offensiva americana, e senza quel disastro, assai probabilmente, le truppe spagnuole avrebbero rigettato su Guantanamo il corpo di Shafter;

5° L'uscita di Cervera da Santiago, data la situazione, fu un fatto non solo imprevedibile, ma incomprensibile, e perciò da classifi-

carsi in quella categoria di avvenimenti che appartengono non solo all' *imprévu* ma al *prodige*, che noi appunto consideravamo insiti nella eccezionale situazione navale.

Noi ci riserviamo di esaminare nel prossimo studio il vagabondaggio di Camara e la curziana risoluzione del Cervera, limitandoci solo ad affermare che tali fatti sono la conseguenza inevitabile di situazioni politiche e militari che si risolvono sempre in disastri.

D. B.

Estratto dalla *Rivista Marittima*, fasc. di agosto-settemb. 1898.

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

Considerazioni generali.

Le precedenti pubblicazioni,[1] oltre gli avvenimenti e le considerazioni riguardanti la situazione militare nei teatri d'operazione delle Antille e delle Filippine ebbero pure per iscopo l'esame della situazione generale politica che è fondamento a quella militare, mettendo in evidenza:

1° L'indole internazionale del conflitto;

2° La possibilità di un compromesso anglo-americano;

3° L'inefficienza dell'Unione, nelle sue condizioni presenti, come fattore internazionale;

4° L'evoluzione della coscienza britannica verso un nuovo indirizzo politico nazionale;

5° La necessità che questa evoluzione si volga verso la continentalità, per il rafforzamento del potere territoriale insufficiente alla tutela dei grandi interessi coloniali britannici;

6° La deviazione temporanea, politica ed economica della *policy* inglese verso una solidarietà americana, ad onta che l'Unione non rappresenti, nè possa rappresentare in avvenire, un fattore di efficiente potenzialità territoriale;

7° La necessità europea di ricondurre la coscienza inglese, artificiosamente deviata dal suo cammino maestro, all'orientamento cardinale della sua grandezza passata e futura.

Noi dicemmo, nel precedente studio, che questa traviazione della coscienza britannica era in parte dovuta agli eccitamenti americani, ed in parte alle repulsività ripetutamente rinnovate dalle principali

[1] *Rivista Marittima*, maggio, giugno, luglio 1898.

nazioni europee ed in ispecial modo dalla Germania, per ragioni piuttosto puntigliose che sapienti.

Non è nostro intendimento esaminare a fondo le cause che provocarono e mantengono questo stato di tensione repulsiva fra le due nazioni, e che generarono quello squilibrio politico europeo che consente all' Unione l' offensiva nella fondata speranza, se non nell' assoluta certezza, di essere confortata dai buoni uffici della *dear british cousin*; ma non possiamo nemmeno dispensarci da una breve analisi della coscienza germanica la quale integra, con quella britannica, la maggiore e la migliore parte della civiltà ed egemonia europea.

Il nostro studio generale sul conflitto ispano-americano non sarebbe stato completo senza l' esame delle cause che determinano la evoluzione e provocarono la deviazione americana della coscienza inglese, e sarebbe sempre imperfetto se non accennasse alle condizioni della coscienza germanica che è, dopo quella britannica, il fattore determinante e risolvente delle situazioni internazionali.

La coscienza inglese e quella germanica sono e rimarranno forse per qualche tempo ancora i cardini dell' equilibrio europeo e mondiale, onde non possiamo dispensarci dall'esaminare sommariamente il carattere e la funzione del secondo fra i fattori dei destini mondiali.

Se la coscienza britannica è oggi in un periodo di evoluzione, quella germanica è tuttavia nel suo periodo di formazione, e perciò in uno stato embriogenico.

La prima domanda che sorge quindi è se il fondamento della coscienza germanica è continentale o marittimo.

La risposta non potrebbe essere dubbia. L' essenza costitutiva della coscienza germanica è e dovrà essere per molto altro tempo continentale.

La genesi della Germania fu un fenomeno grandemente benefico per l' Europa, ma esso fu interamente continentale.

L' essere o non essere della Germania dipende interamente dall' essere o non essere un potere continentale di primo ordine.

La sua funzione europea e mondiale è quella di costituire il grande baluardo militare e civile contro la minaccia delle espansioni slavo-asiatiche, che si addensano verso l' Europa.

Il grande potere militare della Germania, rafforzato da quello dell' Impero austro-ungarico, continuerà ad essere l'unica salvaguardia dell' Europa, finchè una evoluzione, non probabile nè prevedibile, della coscienza slava non avrà fatto entrare nel ciclo della civiltà e solidarietà occidentale gran parte di quel conglomerato etnico che costituisce la Russia europea.

Questa evoluzione, come lo dimostrano tutte le manifestazioni filosofiche e letterarie, anche recenti, della coscienza slava, è piuttosto

oggidì rivolta verso l'orientalismo anzichè verso la *Gnienie Zapada*, il putridume occidentale.

Lo slavofilismo ed il panslavismo, aventi la loro base nella ortodossia, furono una possente reazione, provocata dalla guerra napoleonica e da quella di Crimea, contro la civiltà europea, ma sono essenzialmente un prodotto naturale della coscienza slava, mistica e contemplativa.

La maggior parte della letteratura russa è un fenomeno dello slavofilismo, del quale Kollar e Komiakoff ne furono i poeti; Kiriewski, Krigianite, Danilewski gli apostoli; Pogodin, Doverine, Tiutief, Katkof, Aksakoff i discepoli militanti; ma non potrebbe nemmeno negarsi che le più recenti manifestazioni delle idealità russe abbiano assunte forme e tendenze poco dissimili da quelle delle civiltà occidentali, pure rimanendo nella loro essenza orientali.

Il panslavismo di Danilewski, l'umanismo di Bielinski, il misticismo di Tolstoi, il verismo di Dostojewski sono una specie di adattamento dello spirito slavo alla civiltà europea, e non vi ha dubbio che questa compenetrazione si vada sempre più accentuando, determinando così una lenta, lentissima evoluzione della civiltà slava verso quella occidentale.

Benchè tale evoluzione sia, secondo noi, inevitabile per l'eccellenza civile e scientifica della civiltà europea, ciò non pertanto il fenomeno evolutivo per svilupparsi in condizioni eccessivamente inerti e repulsive deve anzitutto maturarsi poco a poco, e questa maturazione non sarebbe possibile se le grandi energie espansive della razza slava potessero rapidamente dilagare sull'Europa e non fossero possentemente contenute e costrette a distillarsi negli strettoi della teutonica civiltà.

La missione avvenire della Russia europea è certamente quella di contenere e respingere le possibili invasioni turaniche, ma finchè tale funzione non si sia chiaramente determinata e sia divenuta un elemento determinante della coscienza slava, da che siamo molto ma molto lontani, sarebbe colpa e follia fare assegnamento sopra idealità in flagrante contrasto colla presente realtà.

La razza teutonica è e dovrà ancora rimanere per secoli il valido antemurale contro le concussioni espansive delle razze orientali.

Il Mahan, in un suo magistrale, recentissimo studio sulla situazione mondiale nel XX secolo,[1] dopo di avere enunciati i principali determinanti di questa situazione futura, afferma che: « We stand at the opening of a period when the question is to be settled decisively,

---

[1] T. MAHAN, *A Twentieth-Century outlook*, 1897.

though the issue may be long delayed, whether Eastern or Western civilization is to dominate throughout the earth and to control its future ».

Il fatto, che si è già avverato colla decadenza del potere militare e colla corruzione dell' Impero romano, potrebbe sempre avverarsi, e non è forse inopportuno, visto le dissolventi propagande dell' antimilitarismo, riprodurre qui gli apprezzamenti dell' illustre storico sulla necessità di prevedere e provvedere al futuro conflitto delle due civiltà.

« What the ultimate result will be », dice il Mahan, « it would be vain to prophesy, - the data for a guess even are not at hand - but it is not equally impossible to note present conditions, and to suggest present considerations, which may shape proximate action, and tend to favor the preponderance of that form of civilization which we cannot but deem the most promising for the future, not of our race only, but of the world.

« We are not living in a perfect world, and we may not expect to deal with imperfect conditions by methods ideally perfect. Time and staying power must be secured for ourselves by that rude and imperfect, but not ignoble, arbiter, force - potential and organised - which so far has won and still secures, the greatest triumphs of good in the checkered history of mankind.

« In the providence of God, along with the immense increase of prosperity, there has grown up also that counterpoise, stigmatised as *militarism*, which has converted Europe into a great camp of soldiers prepared for war.

« The ill-timed cry for desarmement, heedless of the menacing possibilities of the future, breaks idly against a great fact which find his sufficient justification in the present conditions, but which is, above all, an unconscious preparation for something as yet noted, but by few.

« Let us worship peace, as the goal at which humanity must hope to arrive; but let us not fancy that peace will be reached by ignoring the conditions that confront us, or by exagerating the charms of quiet, of prosperity, of case, and by contrasting these exclusively with the alarms and horrors of war. Merely utilitarian arguments have never convinced nor converted mankind, and they never will; for mankind knows that there in something better.

« Nothing is more ominous for the future of our race that that tendency, vociferous at present, which refuse to recognize in the profession of arms, in war, that something which has made the soldier to all ages the type of heroism and self-denial ».

Questa breve digressione aveva per iscopo di avvalorare, colla

profetica veggenza del grande storico americano, i seguenti criterii fondamentali:

1° Il conflitto è la inevitabile conseguenza delle condizioni mondiali;

2° Il secolo venturo sarà caratterizzato dal conflitto, ora iniziato, fra la civiltà orientale e quella occidentale;

3° Il còmpito dell'Europa è quello di salvaguardare la sua esistenza ed assicurare il trionfo della sua civiltà;

4° Le grandi armate, incoscienti prodotti della vitalità europea, sono i baluardi che assicurano per molto tempo ancora la preponderanza mondiale della cristiana civiltà;

5° La civiltà slava non essendo ancora immedesimata con quella occidentale, ma tendendo all'orientalismo, non può essere ancora considerata, per ora, l'antemurale della civiltà europea;

6° Il panslavismo e lo slavofilismo essendo obbiettività fondamentali della razza slava, costituiscono ancora e costituiranno per molto altro tempo una minaccia incombente sugli altri Stati d'Europa;

7° La Germania e l'Impero austro-ungarico sono i baluardi europei contro le invasioni slave come la Russia è baluardo contro le invasioni turaniche.

Questi criterii fondamentali della situazione europea ci portano quindi a concludere, per rientrare nel nostro argomento, che la Germania è per ora, e rimarrà per molto altro tempo, il baluardo più efficiente contro le espansioni che minacciano l'Europa e che perciò il fondamento dell'Impero e l'essenza della coscienza germanica sono e debbono rimanere continentali.

Questa continentalità, mentre è la salvaguardia europea contro le espansioni dall'Oriente, è pure la sola controminaccia che possa salvaguardare l'India e le altre regioni asiatiche contro le usurpazioni moscovite, onde è necessario che questa germanica continentalità, rafforzata da quella austro-ungarica, non venga in alcun modo menomata da traviazioni della coscienza teutonica.

Le tendenze coloniali e marittime che si accentuano in Germania e delle quali l'Imperatore si è fatto vessillifero, costituiscono esse una menomazione del potere continentale ed una traviazione della coscienza teutonica? *Est modus in rebus.*

L'incremento del potere marittimo della Germania è una necessaria e benefica conseguenza dell'accresciuta continentalità e vitalità dell'Impero.

L'altissimo grado di civiltà e di produttività della Germania, non può costringersi nella limitata cerchia delle funzioni continentali e l'incremento del potere marittimo è indispensabile all'incremento di quello continentale, e sarà indubbiamente benefico alla Germania ed

all' Europa finchè trarrà la sua efficienza dalle energie naturali della nazione e non da quelle fittizie ed artificiose dello Stato.

La Germania ha indubbiamente energie marittime di grande efficienza alla cui espansione e tutela occorre un adeguato potere navale, ma le conseguenze che potrebbero derivare da incentivi artificiosi, a scopi di preponderanza politica, potrebbero riuscire funeste se si accentuasse nella direttività dello Stato e nella coscienza nazionale il dualismo continentale e marittimo.

Mentre in Italia prevale nella direttività e nella coscienza il continentalismo, con grave iattura dell' avvenire nazionale, potrebbe anche avverarsi che in Germania per effetto di eccitamenti artificiosi, finisse per prevalere l' obbiettività marittima, con grave danno della potenzialità naturale dell' Impero.

Noi siamo ancora assai lontani da questo pericolo, poichè gli incrementi marittimi e navali, sono appena iniziati, e vi è ancora largo margine a future espansività, tenendo conto delle grandi energie germaniche, prima che possa accennarsi il pericolo del dualismo; ma sarebbe imprudente non prevederne la possibilità, e provocare situazioni economiche e politiche che trascinassero a future menomazioni del potere continentale.

La storia della Francia è là per dimostrare quanto sia difficile ed errato il tentativo di fondare la potenzialità dello Stato sopra due poteri militari, continentale e marittimo, quando non si hanno le naturali energie del loro sviluppo, adeguate alle idealità ed ai cómpiti della nazione. Le conseguenze di questo dualismo interno, artificiosamente fecondato per soddisfare ad idealità o presunzioni eccedenti le naturali energie ed incompatibili colle situazioni internazionali, sono inevitabilmente:

a) Lo squilibrio della coscienza nazionale e della direttività dello Stato;

b) L' intermittenza e la saltuarietà degli eccitamenti artifiziosi con rapide congestioni e più rapidi esaurimenti;

c) Le gravi crisi economiche ed i disastri nazionali.

Le condizioni della Germania sono, come dicemmo, assai lontane da tali pericoli, ma appunto perchè lontani essi possono non essere avvertiti durante il periodo genetico delle grandi risoluzioni e delle alate idealità dalle quali s' informa la germinante coscienza nazionale.

Una traviazione iniziale del sentimento nazionale, nell' istante della sua gestazione, sarebbe tanto più fatale quanto più essa si appigliasse alla origine genetica della coscienza nazionale, e poichè questa coscienza germanica si trova appunto nel suo periodo di gestazione, e non già di evoluzione come quella britannica, così sarebbe bene che la nazione, cui sono in grandissima parte affidati i destini

dell' Europa, tracciando le vie del suo avvenire avesse bene fisso in mente:

1° Che l' essenza ed il còmpito della nazione sono continentali;

2° Che la continentalità può e deve rafforzarsi dal potere marittimo nei limiti consentiti dalla intangibilità del potere continentale;

3° Che la Germania, più ancora della Francia, deve escludere dalle sue idealità e dal suo indirizzo di Stato tutto ciò che provocasse il dualismo continentale e marittimo;

4° Le risorse della nazione, benchè grandi e vitali, non sono nè potranno divenire tali da bastare alla creazione e preservazione di due poteri militari di primissimo ordine, quali sarebbero indispensabili a fronteggiare audacemente, colle proprie ed esclusive energie, la situazione internazionale;

5° Le giovanili fiduciosità, benchè lodevoli, potrebbero provocare situazioni a fronteggiare con fortuna le quali non basterebbero le risorse e le riserve di energia della Germania come non bastarono quelle della Francia;

6° La grandezza avvenire della Germania dovrebbe avere per base fondamentale un potere continentale di primissimo ed elettissimo ordine che, coadiuvato da un potere navale difensivo, consentisse il conseguimento indiretto, per influenza dominante, di quelle obbiettività che sono incremento reale e non fittizio della potenzialità dello Stato;

7° Un potere militare continentale di primissimo ed elettissimo ordine sarà sempre maggiore garanzia dell' avvenire nazionale di quanto potrebbero esserlo due poteri insufficienti, per inevitabile dualismo, a dominare la situazione internazionale.

Questi principî fondamentali della coscienza germanica non tendono già ad escludere l' incipiente incremento del potere marittimo e navale, chè anzi noi giudichiamo assai lodevoli i sacrifizi fatti per la creazione degli elementi di potenzialità marittima, ed opportuna l' approvazione del credito straordinario di 400 milioni di marchi per l' incremento della flotta, la quale non è oggi certamente in condizione di salvaguardare difensivamente l' Impero, ma segnano un limite agli eccitamenti fittizi, agli entusiasmi espansivi, alla profusione del pubblico danaro, oltre il quale limite sarebbe imprudente e dannoso trascorrere.

Est modus in rebus, noi dicevamo poc' anzi, e questo modo non dovrebbe estendersi oltre quel limite al di là del quale ogni incremento delle funzioni marittime e navali costituisce una menomazione del potere continentale, e ogni spesa impiegata ad attivare l' espansione sarebbe sottratta all' incremento qualitativo e quantitativo dell' esercito.

Posto il problema della coscienza germanica in questi termini ne deriva naturalmente la domanda:

« Può la Germania, utilizzando sapientemente le sue grandi energie e le sue limitate risorse, elevare, senza provocare il dualismo e mantenendo alla massima potenzialità il potere continentale, i due poteri militari a tale grado di efficienza da considerarsi un determiminante risolvente delle questioni internazionali? »

Noi crediamo di no.

Indipendentemente dalle complementari e temporanee efficienze continentali e marittime della *triplice*, che noi abbiamo in altro lavoro esaminate,[1] è indiscutibile che, di fronte alla situazione europea, alla Germania farebbe sempre difetto un adeguato potere navale offensivo, per quanti sagrifizi finanziari ella facesse, a meno che ella non commettesse il fatalissimo errore di rinunciare in grandissima, in massima parte, al suo potere continentale.

Nel lavoro precedentemente citato noi dicevamo che[2] le condizioni d' equilibrio politico e militare derivanti dalla esistenza della *triplice* e *duplice* alleanza, per la scarsa preponderanza continentale della triplice e per la sua insufficienza navale, non sono tali da assicurare all' Europa (come vediamo pur troppo oggidì), quella stabilità indispensabile al pieno sviluppo delle sue energie espansive, ed alla continuità del suo dominio mondiale.

A questa insufficienza del potere navale della *triplice* non è possibile rimediare con qualunque sagrifizio si imponesse la Germania e coi microscopici incrementi di cui possono essere capaci le sue alleate.

Ai crediti veramente meravigliosi votati dalla Germania, precedettero e terranno indubbiamente dietro altri crediti colossali accordati dalla Russia, dalla Francia e dall' Inghilterra ed in questa lotta a colpi di rubli e di sterline non è possibile che la Germania, non che l' Austria e l' Italia, possa lungamente resistere, mentre i nodi non tarderanno a giungere al pettine.

Vedere chiaramente e serenamente risolvere fu sempre prerogativa della razza teutonica, e noi non dubitiamo che la coscienza germanica, dopo gli entusiasmi espansivi e coloniali che concorrono all' incremento del potere nazionale, si saturi rapidamente di quelle verità che sono l' essenza della sua futura stabilità.

Durante il suo periodo di gestazione la coscienza germanica, salda nel fondamentale principio della continentalità, è chiamata dunque a risolvere i due seguenti problemi:

---

[1] *La situazione militare mediterranea*, 1895.
[2] Op. cit., pag. 146.

1° Quale è il limite oltre il quale gli incrementi del potere marittimo diventano una menomazione della potenzialità dello Stato?

2° Come assicurare la potenzialità marittima dell'Impero, oltre il limite consentito dalle risorse nazionali, onde conseguire la massima potenzialità dello Stato?

Il primo problema, benchè gli entusiasmi e gli artifizi possano complicarne la soluzione, non può essere risolto che col determinare un limite insufficiente ad assicurare la massima potenzialità dello Stato.

Il secondo problema non può essere risolto che con una solidarietà internazionale che consenta una indiscutibile e risolvente preponderanza tanto continentale che marittima.

La coscienza germanica nella sua gestazione è quindi alla ricerca di un forte potere navale che sia complemento al suo grande potere continentale, appunto come l'Inghilterra nella evoluzione della sua coscienza è rivolta alla ricerca di un forte potere continentale che sia complemento al suo grande potere marittimo.

Le due coscienze tendono quindi verso un reciproco obbiettivo, e per quanto la situazione presente sia ottenebrata da errori, pregiudizi, sospetti, repulsività, avvalorati da tradizioni storiche ed eccitamenti contemporanei, ciò nulla meno noi persistiamo a concludere, come concludevamo tre anni or sono, quanto segue:

1° L'integrità dell'Europa minacciata dallo slavismo e dall'americanismo, determinanti latenti della futura situazione europea, deve essere considerata l'obbiettivo supremo della politica internazionale;

2° La grave ed incombente minaccia dello slavismo non può essere efficacemente equilibrata che dalla solidarietà austro-germanica;

3° La certa e prossima, se non immediata, minaccia navale che gli Stati Uniti faranno pesare sull'Europa, costituisce una menomazione del suo potere mondiale ed in ispecial modo di quello anglo-germanico;

4° L'Europa per ragione di esistenza e di dominio deve tendere con tutti i mezzi politici, militari e civili al conseguimento di una stabilità internazionale maggiore della presente, anche a costo di violentare quelle nazioni le cui obbiettività temporanee fossero in opposizione con quelle europee;

5° La stabilità dell'equilibrio e l'efficienza del potere europeo non possono derivare che da una forte e sapiente preponderanza continentale e marittima, poichè quella sola senza questa ha troppo scarsa efficienza di dominio mondiale;

6° Questa preponderanza, data la presente situazione interna-

zionale, e la funesta persistenza della Francia in obbiettività antieuropee, non può essere conseguita che con una piena e palese adesione dell'Inghilterra alla *triplice*, costituendo per tal modo la *tetrarchia* europea;

7° La *tetrarchia* accentra tali elementi di forza, di diritto, di progresso, di civiltà; integra così pienamente nelle sue obbiettività quelle dell'Europa, fonde così fortemente nella sua coscienza tutte le idealità nazionali ... che per essa, e per essa soltanto, i pericoli che minacciano l'integrità dell'Europa si eliminano completamente, ed un nuovo periodo storico di feconda ed umana civiltà si diffonderà secolarmente nel mondo.

Gli immensi benefizi che deriverebbero all'Inghilterra, alla Germania, all'Europa, senza escludere la Francia, dalla adesione palese della Gran Bretagna alla *triplice* furono giustamente apprezzati da molti scrittori militari britannici, più che germanici, ed il Wilson [1] dopo di aver accennate alle cause che generarono la tensione repulsiva anglo-germanica ed aver detto che:

« The estrangement of England an Germany was the masterpiece of prince Lobanoff's subterranean diplomacy », concludeva che verificandosi il ravvicinamento della Germania all'Inghilterra:

« The reign of peace would be prolonged; and the waning sea power of the *triplice*, reinforced by the british fleet, could render war impossible ».

Il potere delle cose, questo fato del mondo, è in generale più forte delle caparbietà degli uomini, e noi serbiamo fede nel trionfo, più o meno lontano, della verità e nel riavvicinamento dell'Inghilterra alla Germania, ma non possiamo nemmeno disconoscere:

1° Che le repulsività sono intense;

2° Che le due nazioni stanno risolutamente camminando a rovescio;

3° Che le probabilità di un prossimo ravvedimento sono così scarse da esigere forse la lezione del nemico piuttosto che quella della logica.

Questa repulsività, che costituisce il nodo gordiano della situazione europea, è, secondo noi, provocata ed alimentata da quella causa di antagonismo che il Mahan chiama *proximity*, ed i cui effetti sono in generale tanto più intensi e penetranti nella coscienza nazionale quanto più il contatto è estensivo ed intensivo.

« When the members of these groups of nations are geographically near each other », dice il Mahan, [2] « the mere proximity seems

---

[1] H. W. Wilson, *The struggle before us*, 1896.
[2] T. Mahan, *Possibilities of an Anglo-American reunion*, 1894.

to develop repulsions which render political variance the rule and political combination the exception. But when, as is the case with Great Britain and the United States, the frontiers are remote, and contact - save in Canada - to slight to cause political friction, the preservation, advancement and predominance of the race may well become a political ideal.

« Proximity », dice il Mahan, [1] « is a fruitful source of political friction, but proximity is the characteristic of the age. The world has grown smaller. Position, formerly distant, have become to us of vital importance from their nearness. But while distances have shortened, they remain for us water distances, and, however short, for political influence they must be traversed, in the last resort, by a navy, the indispensable instrument by which, when emergencies arise, the nation can project its power beyond its own shore-line ».

Questa *proximity* è quindi, secondo noi, la causa principale della *political friction* fra la Germania e l'Inghilterra; ma se la massa della nazione che risente più direttamente gli effetti del contatto è sospinta alle repulsività, essa dovrebbe però essere educata ad apprezzare in giusta misura gli effetti della *proximity*.

La legge ottica delle distanze è legge che regola tutte le percezioni, nello spazio e nel tempo, e perciò se i fenomeni vicini appaiono più grandi ed intensi, quelli lontani ravvicinandosi, coll'accorciarsi delle distanze, possono assumere grandezza ed intensità anche maggiori ed è nel saperli esattamente valutare che sta il magistero della scienza e della sapienza di Stato.

La coscienza germanica e quella britannica giungeranno esse a bilanciare esattamente gli effetti della *proximity* con quelli della *herzlichkeit* che noi abbiamo qui ed altrove dimostrato essere la condizione fondamentale della grandezza dei due Imperi e della supremazia mondiale europea?

Noi crediamo di sì, ma dobbiamo pur ammettere che questo auspicato avvenimento è per ora poco probabile, e che, come abbiam già detto, la repulsività anglo-germanica costituisce il nodo gordiano della presente situazione europea.

Si troverà fra i sovrani d'Europa colui che voglia emulare il magno Alessandro?

Ai posteri la sentenza.

Qualunque possa essere il responso, egli è certo che sull'Inghilterra e sulla Germania pesano egualmente le responsabilità delle menomazioni presenti e future del potere europeo, poichè senza dubbio

---

[1] T. MAHAN, *The future in relation to American naval power*, 1895.

la repulsività anglo-germanica è quella che consente oggidì l'offensiva americana, e potrebbe in avvenire provocare la slava.

Data dunque la situazione internazionale, quale risulta dalle alleanze, dal compromesso anglo-americano, della repulsività anglo-germanica, è lecito domandare se sia possibile, con una forte iniziativa, sbarrare la rotta verso l'Europa alle flotte dell'Unione.

Quale nazione si assumerebbe la responsabilità di impedire l'offensiva americana?

Non l'Inghilterra vincolata da compromessi cointeressati, ed in caldi sdilinquamenti per la consorella anglo-sassone.

Non la Francia perchè soggetta al fato moscovita.

Non la Russia perchè tuttavia impreparata al grande conflitto continentale e marittimo che potrebbe derivare dal suo risoluto intervento.

Non la Germania perchè più desiderosa di equilibrarsi con qualche vantaggio, facendo la voce grossa, anzichè di compromettere il suo programma di espansione provocando situazioni le cui conseguenze non sono prevedibili.

Non le altre nazioni europee perchè politicamente inefficienti.

Nessuna nazione quindi, presa singolarmente, potrebbe assumere l'iniziativa di un *ultimatum* all'Unione, rimanendo soltanto la possibilità dei buoni uffici che sono offerte votive, ma non argomenti volitivi nella bilancia della guerra.

Se però l'iniziativa singolare delle nazioni europee è da escludersi, non si potrebbe escludere completamente una iniziativa solidale di due o più nazioni come quella che ha arrestato nel 1895 il movimento offensivo dei Giapponesi verso Pekino.

In quella contingenza tutte le nazioni europee erano, più o meno, cointeressate a salvaguardare la Cina da eccessive menomazioni, e non opponendosi l'Inghilterra e l'Unione, fu possibile l'iniziativa russo-germanica.

È egli lecito sperare che la stessa iniziativa, data la diversa situazione politica e militare, abbia probabilità di risolutamente esplicarsi?

Benchè talune previsioni favorevoli non siano da escludere, è però sommamente difficile esprimere un concreto apprezzamento, poichè l'iniziativa russo-germanica dipende assai più dalle cointelligenze imperiali anzichè dalla ragione delle cose, onde noi ci asteniamo dallo scrutare problemi psicologici e concludiamo:

1° Che la sola iniziativa efficiente, dati i cointeressamenti anglosassoni, è quella russo-germanica;

2° Che questa iniziativa, felicemente esplicata nella guerra cino-giapponese, ha oggi assai minori probabilità di successo;

3° Che il potere continentale della Russia e della Germania, anche avvalorato da quello navale della Francia, se si rendesse solidale della iniziativa russo-germanica, se può influire sulle risoluzioni britanniche, non ha che una influenza indiretta su quelle della Unione;

4° Che le condizioni di *emballement* della coscienza americana costituiscono gravi difficoltà al componimento diplomatico della vertenza;

5° Che le ostinazioni del *Donchisciottismo* spagnuolo non agevolano, come l'aquiescenza cinese, la conclusione del conflitto.

Senza escludere quindi l'efficacia di una iniziativa russo-germanica, ed ammettendone il pieno successo ove venisse risolutamente esplicata, per l'influenza che essa eserciterebbe sulle equilibrazioni britanniche, è però doveroso ammettere che la questione è assai più complessa della vertenza cino-giapponese, e che gli Stati Uniti, assai meno del Giappone, sono soggetti e disposti a subire le intimazioni russo-germaniche.

La conclusione ultima che deriva da queste considerazioni è che la politica dell'Unione fondandosi sulla repulsività anglo-germanica non può essere consigliata a prudenza che da una eventuale cointelligenza russo-germanica, e che l'offensiva navale americana, benchè differita indubbiamente per influenze politiche, è sempre un fatto possibile, e noi non esitiamo a considerare probabile se sorgessero ostacoli alla conclusione della pace.

Esposte le condizioni generali dell'influenza europea nel conflitto, e dimostrata la scarsa probabilità di un risolutivo intervento, non ci rimarrebbe ad esaminare, per esaurire completamente lo studio della situazione mondiale che si collega col conflitto ispano-americano, che la possibilità di un intervento extra-europeo, come sarebbe quello del Giappone, i cui poteri continentali e navali, le cui repulsività americane potrebbero determinare una assai sorprendente revulsione nel conflitto ispano-americano.

Per quanto questo intervento possa parere strano ed anche impossibile, e le attuali condizioni politiche interne del Giappone tendano ad escluderlo, ciò non pertanto la sua potenzialità lo rende oggi un fattore internazionale di non scarsa efficienza, ed un determinante non trascurabile della situazione mondiale.

Nel prossimo articolo, se sarà il caso, ci occuperemo di questa nuovissima ed importante questione internazionale, e non tralascieremo di indicare l'influenza che la complessa potenzialità del Giappone potrà esercitare sui destini europei. Qui ci interessa solo mettere in evidenza che l'intervento del Giappone potrebbe essere altrettanto risolutivo, quanto quello russo-germanico, e che ogni iniziativa inter-

nazionale, vigorosamente sostenuta, tendendo a rendere più complessa la situazione, tenderà pure a deprimere le singolari iniziative dei due belligeranti.

La situazione militare.

Analogamente a quanto abbiamo precedentemente fatto, esporremo la serie cronologica degli avvenimenti più importanti avvenuti nel luglio prima di determinare la situazione militare dei belligeranti.

Luglio 3. — Il generale Shafter sospende l'offensiva contro Santiago.

Gravi preoccupazioni a Washington per la situazione del corpo di attacco di Santiago. Il generalissimo Miles è destinato al comando delle forze americane in Cuba. Si preparano urgentemente rinforzi.

L'ammiraglio Cervera nella notte dal 2 al 3 si propose di forzare il blocco, ma non riuscì a sboccare dal canale che verso le nove quando tutta la squadra americana era addensata per combatterlo.

Il Cervera dirige verso ponente inseguito dalle navi più veloci del nemico, sotto un tiro concentrato che mise in poco tempo le navi spagnuole nella impossibilità di continuare il combattimento e la fuga.

Le navi *Vizcaya, Oquendo* e *Maria Teresa,* incendiate, si gettano alla costa a venti miglia ovest di Santiago.

La *Cristobal Colon,* prolunga di due ore la sua fuga ma è costretta anch'essa a gettarsi alla costa a sessanta miglia ovest di Santiago.

Le controtorpediniere *Furor* e *Pluton* sono affondate a cannonate alla imboccatura del porto di Santiago.

Gli Spagnuoli ebbero 350 morti, 160 feriti, 1600 prigionieri tra i quali il Cervera e gli stati maggiori delle navi.

Gli Americani non ebbero che un morto e qualche ferito ed insignificanti avarie, ciò che dinota l'inefficienza del tiro degli Spagnuoli durante la fuga.

Il generale Escanio colla sua colonna è entrato in Santiago dopo di avere sostenuta una fazione contro forze molto superiori.

La situazione in Manilla rimane invariata.

Il generale Monet, che si disse morto in combattimento, è sempre a Macabebe (Luzon), assediato da Anguinaldo. Gli Americani attendono nuovi rinforzi per riprendere l'offensiva. Manilla resiste sempre, ma la situazione è sempre più disastrosa.

Luglio 4. — L'ammiraglio Sampson tenta di forzare l'entrata di Santiago ma è respinto dai forti. Bombardamenti di Manzanillo.

Il generale Shafter, conosciuta la distruzione della squadra del Cervera, domanda la capitolazione di Santiago.

Gli Spagnuoli affondano l'incrociatore *Reina Mercedes* per completare l'ostruzione del canale.

Si tenta il salvataggio del *Cristobal Colon*, dagli Americani.

La squadra di Camara, o parte di essa, giunta a Suez.

Luglio 5. — Il generale Shafter minaccia il bombardamento della città se non avviene la capitolazione della piazza. Si iniziano trattative per armistizio, che pare non venga concluso.

L'incrociatore ausiliario *Alfonso XIII* incendiato a Cadice. L'incrociatore *Alfonso XII* distrutto alla uscita del porto di Avana.

Il Senato americano approva l'annessione delle isole Sandwich.

Parte della squadra di Camara che aveva passato il canale di Suez è ritornata a Porto Said.

Luglio 6. — A Manilla gl'insorti occuparono Santa Cruz e Bissondo.

Gravi agitazioni in Spagna.

Luglio 7. — Il bombardamento di Santiago fu sospeso in causa del cattivo tempo che impedisce lo sbarco delle grosse artiglierie di assedio.

Bombardamento di Las Tunas presso Trinidad.

Le perdite degli Americani nei combattimenti di Santiago superano i 2500 uomini.

Luglio 8. — L'intera squadra di Camara ripassa il canale di Suez. Si ignora se i trasporti carichi di truppe abbiano diretto per l'Oceano Indiano o siano ritornati a Porto Said.

Il presidente Mac-Kinley ratificò l'annessione delle Sandwich.

Ripresa dell'azione diplomatica europea. Si fanno strada propositi di pace.

Luglio 9. — Partenza del generalissimo Miles collo stato maggiore da Washington per Santiago.

Perdita di molto materiale da sbarco e d'assedio per causa di cattivo tempo.

Pare immediata la partenza di Watson, con una squadra composta delle migliori navi americane, per la Spagna.

Tre controtorpediniere spagnuole, da Porto Said, sono giunte a Messina, proseguendo per Cartagena.

Luglio 10. — Sono giunti a Santiago alcuni rinforzi americani, dei quali s'ignora l'entità. Ripresa delle ostilità.

Ripresa del bombardamento ed attacco di Santiago.

Agitazione carlista e repubblicana nella Spagna.

Sagasta si ostina per la guerra. Dissensi nel Gabinetto.

La squadra di Camara, sei navi, è partita da Porto Said per Cartagena.

Luglio 11. — Continuazione del bombardamento di Santiago.

Il generale Blanco ordina la resistenza ad oltranza.

Il generale Torral assume il comando della piazza di Santiago.

Il Consiglio dei ministri di Madrid decide la continuazione della guerra.

Luglio 12. — Il generalissimo Miles è giunto a Santiago, prendendo il comando di tutte le forze americane.

Pare avvenuta una sospensione d'armi per trattare la capitolazione. Gli Americani esigono la resa incondizionata.

Crisi ministeriale in Spagna. Nuovo Ministero Sagasta, con elementi fautori della conclusione della pace.

Si accentua in Francia ed in Russia l'animosità contro gli Americani.

Luglio 13. — La squadra di Watson pare sia partita diretta per la costiera della Spagna o per le Canarie.

Luglio 14. — Capitolazione incondizionata di Santiago. È concesso l'onore delle armi alle truppe spagnuole, ma le armi saranno consegnate alla partenza. Pare convenuto il trasporto delle truppe in Ispagna.

Luglio 15. — Le condizioni delle truppe americane intorno a Santiago diventano difficili, per infezioni malariche e febbre gialla.

Le difese di Santiago pare fossero tali da consentire una vigorosa resistenza ad un presidio di oltre ventimila uomini.

Differimento della partenza dei rinforzi da Charleston.

Decreto che sospende in Spagna la Costituzione. Il Governo calcola sulla fedeltà dell'esercito.

Luglio 16. — L'America prepara la spedizione per l'occupazione di Portorico.

La seconda spedizione dei rinforzi americani per Manilla è giunta a Cavite, essendo partita il 15 giugno da San Francisco. Non si conosce con esattezza l'entità della spedizione.

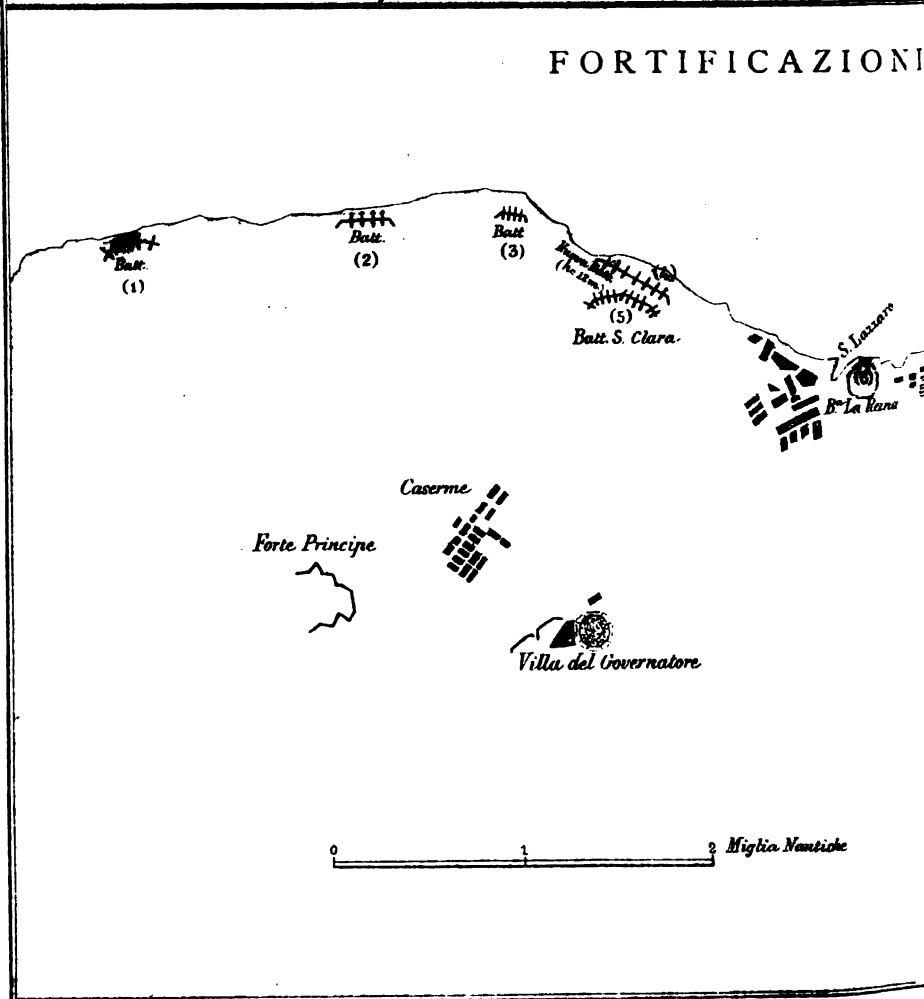
Luglio 17. — Pare che, intermediaria la Francia, si siano iniziate trattative di pace, quantunque sconfessate dal Governo di Washington.

Luglio 18. — Bombardamento di Manzanillo.

Dissensi fra gli Americani e gli insorti cubani per l'occupazione di Santiago. Gli insorti declinano ogni ulteriore cooperazione. Garcia si è ritirato verso l'interno. Tali notizie meritano conferma.

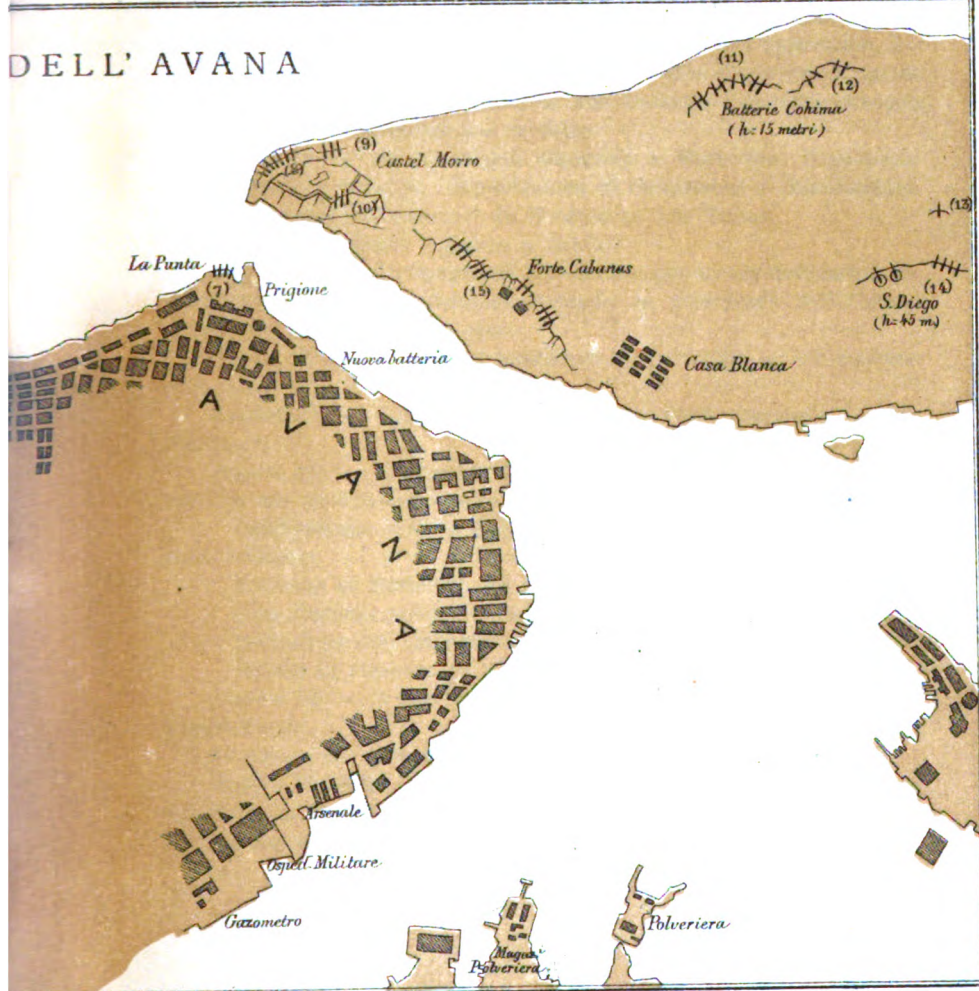
Luglio 19. — Perdura in Manilla il temporeggiamento degli Americani e l'offensiva degli insorti.

Cresce l'ingerenza dei Tedeschi nelle faccende fra gli insorti e gli Spagnuoli alle Filippine. Gli Americani pare attendano rinforzi navali per opporsi alle pretese dei Tedeschi.

Cresce l'esasperazione spagnuola contro il Governo.

LEGGENDA

(1) 4 cannoni di 25 cm., 2 di 15 cm.
(2) 2 cannoni di 20 cm., 2 di 30 cm. in barbetta.
(3) 4 obici moderni.
(4) 4 cannoni di 22 cm., 3 di 30 cm.
(5) 2 cannoni di 30 cm., 3 di 25 cm., 3 di 20 cm., 2 a tiro rapido, 1 altro cannone.
(6) 2 cannoni.
(7) 4 cannoni.
(8) 7 vecchi cannoni.
(9) 3 cannoni di 20 cm. verso la costa.
(10) 3 cannoni verso la città.
(11) 2 cannoni di 30 cm. Krupp, 4 di 15 o di 20 cm., 2 di 57 mm.
(12) 4 o 6 cannoni di 15 o di 20 cm.
(13) 1 obice.
(14) 2 cannoni di 25 cm. in torri d'acciaio, 4 di 15 o di 20 cm. Armstrong.
(15) 11 cannoni.

DELL' AVANA

(11) (12) *Batterie Cohima* (h: 15 metri)
(9) *Castel Morro* (10)
(13)
La Punta (7) *Prigione*
Forte Cabanas (15)
(14) *S. Diego* (h: 45 m.)
Nuova batteria
Casa Blanca
AVANA
Arsenale
Ospedl. Militare
Gazometro
Polveriera
Magaz. Polveriera

Luglio 20. — Gli Americani chiedono la capitolazione di Guantanamo, che è rifiutata dal generale Pareja.

Cervera e gli stati maggiori trasferti prigionieri ad Annapolis.

Luglio 21. — Sgomento delle popolazioni spagnuole per i timori di prossimi bombardamenti.

Bombardamento di Nipe a nord-est di Cuba. Affondamento del *Jorge-Juàn.*

Luglio 22. — Sbarco di 18 mila Americani presso Manzanillo. Saranno nuove truppe o riparti del corpo di Shafter? La notizia merita conferma. La squadra di Camara giunta a Cartagena.

Luglio 23. — Manilla resiste sempre. L'attacco degli insorti fu respinto con gravi perdite. Gli Americani persistono nel temporeggiamento ad onta dei rinforzi ricevuti. Gli insorti costituiscono un Governo provvisorio con sede a Bacolor e presidente Anguinaldo.

Luglio 24. — Le trattative di pace pare che non approdano, desiderando gli Stati Uniti occupare Portorico e Manilla prima di aprire negoziati. Il Governo di Washington non ammette ingerenze europee riguardanti la conclusione del conflitto.

Luglio 25. — Gli Americani sbarcano a Portorico. Il generale Miles sbarcò a Guanica. Capitolazione di Caimanera e Guantanamo.

Gli Spagnuoli si ritirano da Holguin su Las Tunas.

Il generale Meritt è giunto a Cavite.

Luglio 26. — La Spagna ha presentato, per mezzo dell'ambasciatore francese Cambon, formale domanda al presidente dell'Unione di iniziare le trattative di pace.

Luglio 27. — Le truppe spagnuole di Portorico si concentrano a S. Juan.

Luglio 28. — Continuano le operazioni degli Americani contro Portorico.

Luglio 29. — Il messaggio di Mac-Kinley, sottoposto all'approvazione del Governo, contiene le seguenti condizioni per la pace:

Indipendenza di Cuba sotto il protettorato dell'Unione, con possessi militari;

Cessione di Portorico, ed annessione agli Stati Uniti;

Una stazione militare alle Filippine;

Esclusione dell'armistizio durante il periodo delle trattative;

Rifiuto di riconoscere il debito pubblico di Cuba e Portorico.

Luglio 30. — Il Governo di Washington approva il messaggio presidenziale.

Proclama del generale Miles agli abitanti di Portorico.

Luglio 31. — Le operazioni di guerra continuano in Portorico. La divisione Heury giunta a Ponce. La popolazione dell'isola pare favorevole agli Americani.

Seguono operazioni costiere in Cuba.
Pare imminente la capitolazione di Manilla.

Dal precedente diario risulta quindi che gli avvenimenti principali che caratterizzano la situazione verso la fine del luglio sarebbero i seguenti:

a) Nuovi rinforzi americani sbarcati a Cavite, coi quali si presuppone che le forze disponibili possano raggiungere i dieci mila uomini, compresi i distaccamenti navali;

b) Gli insorti attivano le loro operazioni di attacco contro Manilla, non coadiuvati ancora dagli Americani;

c) La squadra di Cervera distrutta nella fazione di Santiago. La squadra di Camara si concentra in Cartagena dopo il vagabondaggio mediterraneo e quindi in Cadice;

d) La squadra di Sampson, dopo la fazione di Santiago, riprende gli attacchi costieri e bombardamenti, distaccando alcune navi maggiori per riparazioni.

La squadra di Schley coopera con quella di Sampson.

La squadra di Watson, ricostituita, pare debba assumere l'offensiva contro la Spagna.

La squadra di Dewey rimane concentrata ed inattiva in Cavite;

e) Il generalissimo Miles assume la direzione della guerra nel teatro delle Antille, rimanendo Shafter comandante del corpo d'operazione in Cuba;

f) La capitolazione di Santiago, seguita da quella di Caimanera e Guantanamo, assicura agli Americani il possesso della parte orientale dell'isola di Cuba;

g) Lo sbarco degli Americani in Portorico prelude ad una rapida conquista dell'isola;

h) Le operazioni contro la parte occidentale di Cuba sembrano differite, continuando intanto gli attacchi costieri;

k) Il contegno degli insorti cubani pare accentui le ostilità contro gli Americani, dopo l'occupazione di Santiago;

l) Il Governo di Washington è risoluto a proseguire la guerra fino al conseguimento dei principali obbiettivi, prima di iniziare trattative di pace, e respinge qualsiasi ingerenza europea tendente alla conclusione del conflitto;

m) Il Governo di Madrid dichiara di volere persistere nella guerra, ma la crisi ministeriale ed il nuovo Gabinetto attestano il desiderio di concludere la pace, per la quale si aprono trattative col Governo di Washington, per mezzo del ministro di Francia.

Le agitazioni carliste e repubblicane si accentuano. La Costitu-

zione è temporaneamente sospesa. La situazione interna è torbida e gravida di pericoli;

n) In Europa si determinano sempre più le simpatie platoniche per la Spagna, ma l'iniziativa risoluta di una interferenza internazionale nel conflitto è sempre poco probabile, in caso che non riuscissero le trattative per la pace.

La situazione militare, nei due teatri della guerra, alla fine del luglio, era quindi la seguente:

Teatro delle Filippine.

Le condizioni generali di questo teatro della guerra sono rimaste pressochè invariate.

Gli Americani non si giovarono dei rinforzi ricevuti e pare persistano in uno stato di temporeggiamento che è poco comprensibile, ma che forse deriva dall'influenza internazionale, specialmente germanica, e dalle esigenze degli insorti.

La questione di Manilla, come dicemmo, è piuttosto internazionale che militare, e gli Spagnuoli ebbero il torto di non comprenderlo subito, ma poichè il cannone è sempre l'*ultima ratio* del diritto, così il temporeggiamento non può considerarsi che come una preparazione alla soluzione militare definitiva.

Le conclusioni che esponemmo nell'articolo precedente potrebbero qui riprodursi, ma ci limitiamo a riaffermare:

1° Che le Filippine sono indubbiamente perdute per la Spagna, ad onta dei naviganti, presupposti, rinforzi;

2° Che Manilla ha tuttavia capacità di prolungare la resistenza, se non interviene la minaccia di bombardamento dal mare;

3° La minaccia del bombardamento, data l'esotica varietà della popolazione, non può essere esclusa, ma implica gravi responsabilità per parte degli Americani e possibilità di complicazioni internazionali;

4° L'offensiva degli insorti, appoggiata da truppe americane, è la soluzione più probabile, lasciando agli insorti la responsabilità del bombardamento da terra, quando fossero in posizione ed avessero i mezzi di eseguirlo;

5° Il possesso delle Filippine è ancora una questione assai offuscata ma può affermarsi che gli insorti non lo avranno, che gli Americani non lo conseguiranno interamente, e che le trattative diplomatiche non si concluderanno troppo facilmente, ma si trascineranno anche dopo conclusa la pace.

Teatro delle Antille.

La situazione in Cuba è grandemente migliorata per gli Americani coll'occupazione di Santiago e Guantanamo. Una contr'offensiva spagnuola immediata è completamente da escludersi ed è assai poco probabile che venga tentata dopo il periodo delle pioggie.

La parte orientale dell'isola è quindi inevitabilmente perduta per la Spagna, ciò che prelude alla perdita della parte occidentale dopo il periodo delle pioggie, se non avverrà prima la conclusione del conflitto.

La questione di Cuba può quindi considerarsi militarmente risolta per effetto dell'occupazione costiera periferica consentita dal potere navale. Rimane invece dubbia la questione del possesso.

L'indipendenza, il protettorato, l'annessione sono le tre forme probabili dei futuri destini di Cuba, ma le probabilità maggiori sono per l'autonomia sotto il protettorato dell'Unione, guarentito dall'occupazione delle principali posizioni strategiche dell'isola.

Gli Stati Uniti non consentiranno certo l'indipendenza incondizionata di Cuba, dopo i fatti compiuti, se non costretti dalla forza. Tale coercizione non è probabile che venga esercitata da interventi internazionali, ed è ancora meno probabile che possa essere conseguita dagli insorti anche se facenti causa comune cogli Spagnuoli. Il dominio del mare e l'occupazione costiera escludono la probabilità di tentare con fortuna la contr'offensiva contro forze che andranno crescendo di numero, di solidità, di difese. L'indipendenza piena ed assoluta ha quindi assai poche probabilità di essere incondizionatamente riconosciuta dagli Stati Uniti, e non maggiori probabilità si possono accordare all'annessione immediata; perchè troppo grandi sono le difficoltà materiali, troppo pericoloso l'ardimento e troppo inconseguente lo Stato.

Noi crediamo quindi che l'autonomia amministrativa con una parvenza di sovranità repubblicana, sotto il protettorato, per non dire il dominio, dell'Unione, sia il destino di Cuba. Questo protettorato sarà, secondo noi, poco dissimile da quello dell'Inghilterra in Egitto, salvo la forma repubblicana corrispondente all'indole dell'Unione, e consentirà una futura annessione col rapido sviluppo dell'elemento anglo-sassone, e conseguente eliminazione dell'elemento spagnuolo. Questo è, secondo noi, il fato prossimo e futuro che coronerà gli sforzi fatti dagli insorti per conquistare la libertà e l'indipendenza assoluta.

La situazione in Portorico, appena incipiente collo sbarco di poche migliaia di uomini, può già considerarsi risolta.

Gli Spagnuoli non hanno nemmeno la possibilità di simulare una apprezzabile resistenza contro forze che possono soverchiarli e colla minaccia dell'immediato esaurimento dei mezzi di difesa.

L'isola è quindi perduta per la Spagna, ma quale sarà il suo destino!

Noi non esitiamo ad affermare che Portorico sarà annesso dall'Unione e costituirà un possesso militare.

Nessuna delle ragioni che tendono ad escludere l'annessione di Cuba può militare a favore di Portorico. L'isola può quindi considerarsi fin d'ora un possesso militare e l'acropoli dell'Unione nel mare caraibico.

La situazione generale si va quindi rapidamente determinando in favore dell'Unione, e questo fatto è conseguenza diretta del conseguito e non più contrastabile dominio del mare.

La strategia di Sagasta, che doveva maravigliare il mondo con le combinazioni strategiche navali alla napoleonica, ha invece maravigliato il mondo per la sorprendente incapacità di valersi di quei mezzi militari, territoriali e navali, che erano sufficienti ed idonei alla vittoriosa risoluzione del conflitto.

La risoluzione di iniziare le trattative di pace, che noi consigliavamo onde evitare le terribili conseguenze che potevano derivare dalla vanità e caparbietà di persistere in una irrimediabile situazione, fu certamente saggia, ma rimane a vedersi se le esigenze dell'Unione potranno essere accettate dalla Spagna e non offenderanno troppo apertamente gli interessi delle altre grandi nazioni europee; nel quale caso i buoni uffici della Francia dovrebbero essere appoggiati dalla cooperazione russo-germanica.

L'accettazione per parte della Francia, di essere pronuba alle trattative di pace, implica la piena adesione dello Czar, e questa il consentimento dell'Imperatore di Germania; onde è lecito sperare da questo solidale intendimento quei risultati benefici che si sarebbero dovuti conseguire, senza l'iniziativa francese, la più opportuna fra tutte, colla diretta intervenzione russo-germanica.

È lecito sperare che l'Unione intenda il significato occulto, e diremo riguardoso, della iniziativa francese, e desista da quella offensiva, ripetutamente strombazzata, ma fortunatamente per tutti non mandata ad effetto.

La minaccia della offensiva navale contro la Spagna riproduce perfettamente la minaccia dell'offensiva sopra Pekino e provoca la medesima risoluzione del conflitto.

La nazione che meno si avvantaggiò dalla conclusione del conflitto cino-giapponese fu l'Inghilterra, la quale facendo *bonne mine à mauvais jeu* ha piegato alla influenza russo-germanica, riguada-

gnando poi col prestigio delle sterline quello che aveva perduto in prestigio politico, ma è lecito domandare se lo stesso giuoco produrrà ora i medesimi effetti, e se gli Stati Uniti tergiverseranno coll'Inghilterra come ha tergiversato la Cina.

Il nostro scopo essendo militare e non politico, trascorriamo sull'accennata questione e ci limitiamo ad affermare:

1° L'Inghilterra non uscirà dalla situazione a mani vuote, e l'Unione assicurerà alla consorella il *prize money* della guerra;

2° Gli Stati Uniti, sentendosi spalleggiati dalla consorella anglosassone, non saranno così rimessivi come il Giappone nell'accettare i buoni uffici europei, ed escluderanno assai probabilmente le mediazioni internazionali;

3° Ad onta delle difficoltà che presenteranno indubbiamente le trattative, per la continuazione dello stato di guerra, non può escludersi la grande probabilità dell'accordo, per poco che l'iniziativa francese sia avvalorata dalle esortazioni russo-germaniche;

4° La non esplicata offensiva navale costringerà l'Unione a moderare le sue pretese e sopratutto ad escludere i cointeressamenti britannici, onde il nodo della questione non riguarderà le Marianne o le Antille, il cui destino è segnato, ma Ceuta, le Canarie e le Filippine;

5° La Spagna non avendo più mezzi di persistenza nella lotta coloniale sarebbe in balìa della rapacità americana, se non fosse assistita dai poteri europei che si sono assunto l'ufficio di necrofori.

La situazione generale militare può quindi considerarsi risolta per effetto della eliminazione del potere navale della Spagna, ma la situazione politica interna subirà essa le concussioni del disastro militare?

Benchè la situazione interna sia grave, e gli avvenimenti possano ancora peggiorarla, pure si deve riconoscere che la direttività politica interna fu assai più energica della direttività militare e si può con fondata speranza affermare, che, date tutte le condizioni politiche tanto interne che esterne, la Spagna potrà evitare la guerra civile, la rivoluzione di Stato e potrà fra non molto sedersi a meditare, come Catone, sulla rovina del suo potere coloniale.

Considerazioni sulle operazioni militari.

Gli avvenimenti del luglio che meritano speciale considerazione sono:

a) La risoluzione curziana di Cervera;

b) Il vagabondaggio mediterraneo di Camara;

c) La capitolazione di Santiago.

L'uscita di Cervera. — Un apprezzamento concreto ed esatto della fazione navale di Santiago non potrà esprimersi se non dopo il giudizio di guerra cui dovrà essere sottoposto il Cervera.

I dati concorrenti alla determinazione di quel fatto, così incomprensibile, debbono essere così varii, così eccezionali che sarebbe temerità l'esprimere un sentenziato giudizio.

Se però l'avvenimento eccezionalissimo sfugge ad una determinazione concreta, perchè complicato di causalità morali, personali, organiche, ecc., che non possono conoscersi, esso è però sindacabile in base alla ragione militare, attribuendo appunto alle cause perturbatrici tutto ciò che non è corrispondente alla logica rigorosa della scienza della guerra.

L'avvenimento del 3 luglio, per essere giudicato ragionevolmente deve esaminarsi nelle singole parti in cui può essere decomposto, cioè:

1° Necessità dell'uscita;

2° Opportunità del tentativo;

3° Modalità dello sbocco;

4° Condotta del combattimento.

La *necessità dell'uscita* dal porto era militarmente indiscutibile, quando l'uscita potesse presentare qualche probabilità di successo od anche soltanto la possibilità di non andare al macello, e vendere cara la vita.

Una flotta che s'immobilizza in un porto chiuso, tatticamente sicuro, ostruibile, minacciato da operazioni di assedio e di blocco è inevitabilmente perduta, come forza navale, e può al massimo rappresentare un complemento di difesa galleggiante.

Il Ting, chiudendosi in Wei-hai-wei e non tentando di uscirne, poteva invocare molte ma molte giustificazioni del suo operato, che noi certamente non censurammo, ma quale giustificazione avrebbe potuto invocare il Cervera?

L'uscita di Santiago era quindi necessaria, e tanto il Cervera quanto il Governo di Madrid compresero, forse tardi, l'errore commesso e la necessità di rimediarlo.

La necessità dell'uscita è quindi giustificata ed imposta dalla ragione militare, poichè Cervera aveva gli elementi atti a tentare con successo l'impresa.

L'*opportunità del tentativo* è una questione assai meno determinabile della necessità. Ognuno apprezza l'opportunità secondo criterii che anche militarmente non sono invariabili.

Egli è certo però che l'opportunità non può essere giustificata che dalla probabilità del successo le cui condizioni sono:

a) non differire il tentativo;

b) prepararlo col massimo segreto;

c) operare colla massima celerità;
d) cogliere le occasioni più favorevoli;
e) impiegare la massima efficienza.

Egli è certo che nessuna di queste condizioni fu soddisfatta, anzi si è quasi ostentato di operare all'opposto, mentre non vi è dubbio che il Cervera avrebbe potuto approfittare di qualche condizione di successo, poichè:

1° Il Cervera ebbe dieci giorni di tempo, dal 21 maggio al 1° giugno, durante i quali il blocco non esisteva o fu debole, per rifornirsi, rassettarsi e riprendere il mare;

2° L'intendimento di rompere il blocco fu strombazzato a tutto il mondo ed i preparativi per la disostruzione del canale e l'allestimento delle navi furono ostentati, benchè non si potessero certo occultare;

3° Le occasioni di cattivo tempo, che costringono a rallentare il blocco e rendono inefficaci le torpediniere, non furono utilizzate.

L'ammiraglio Cervera è indubbiamente responsabile di non avere utilizzate le migliori opportunità e di avere scelto forse l'ultima e la peggiore fra quante poteva scegliere in un mese e mezzo di inattività, onde la ragione militare condanna il Cervera per non avere potuto, saputo o voluto utilizzare le circostanze favorevoli.

La *modalità dello sbocco* è indubbiamente la parte più essenziale del forzamento del blocco, perchè è l'istante di massima trepidazione e di massimo pericolo.

Le condizioni della modalità sono quindi:
a) il massimo silenzio;
b) la massima invisibilità;
c) la maggiore velocità;
d) la massima risolutezza.

Nessuna di queste condizioni fu pienamente soddisfatta e le prime due furono volontariamente ed insensatamente violate.

Pure ammettendo che gli Spagnuoli mancassero di esperienza pratica di forzamenti notturni, dovevano però conoscere i risultati delle grandi manovre, specialmente inglesi e tedesche, ed avere la convinzione che a luna calata, a tempo fosco, con sfondo di montagne su cui si proietta la nave forzatrice del blocco, come avviene in Santiago, approfittando di qualche cattivo tempo, si può avere la certezza di forzare il blocco, anche se seriamente mantenuto, e di sfuggire al nemico quando si raggiungano velocità come quelle delle navi del Cervera.

Che cosa fecero invece gli Spagnuoli? Al massimo silenzio contrapposero la massima chiassosità; per soddisfare alla massima invisibilità prescelsero una notte di luna piena, di tempo chiaro per fare

i preparativi ed il pieno giorno per sboccare dal canale e sottrarsi al nemico, provocandone invece il concentramento e ponendosi nella necessità di gettarsi eroicamente, ma inutilmente, nella voragine.

La modalità del tentativo non può in alcun modo essere militarmente scusata e perciò non potrebbe giustificarsi che in forza di quelle cause morali, individuali, organiche, ecc., che non valgono però mai ad escludere le responsabilità.

La *condotta del combattimento* fu almeno essa tale da compensare con soddisfazioni morali le perdite materiali?

Noi crediamo di no.

Le quattro navi del Cervera, se bene comandate e servite, rappresentavano un valore non disprezzabile anche di fronte alle due squadre di Shampson e di Schley.

La squadra di Cervera poteva raggiungere e forse superare, nell'istante critico del forzamento del blocco, 19 nodi e sostenerli finchè si fosse sottratta ai tiri delle corazzate nemiche.

Non è chi non veda come questo còmpito fosse facilissimo se l'uscita fosse avvenuta di notte in circostanze favorevoli.

Nessuna delle corazzate americane avrebbe potuto dare caccia per più di una mezz'ora, utilizzando contro le navi inseguenti il suo tiro.

Rimanevano quindi all'inseguimento due soli incrociatori corazzati e quattro o cinque incrociatori protetti capaci di sostenere una andatura di 20 nodi.

Le quattro navi del Cervera rappresentavano 28 000 tonn. con

6	cannoni	di 28 cm.
40	»	di 14 »
10	»	di 10 »
40	»	di piccolo calibro

protetti da corazzatura di 0.30 e 0.25 escluso il *C. Colon*, la cui corazzatura è di 0.15, avendo tutte una provvigione di combustibile di 1200 tonnellate con un raggio d'azione di circa 9000 miglia alla velocità economica.

Contro queste quattro navi potenti, gli Americani non potevano disporre, per il continuato inseguimento, escludendo le corazzate, che di un massimo di 17 000 tonnellate di naviglio debolmente corazzato - il *New York* ed il *Brooklyn* - e di un massimo di 21 000 tonnellate di naviglio protetto ed alcuni vapori indifesi, con un'artiglieria di

circa 18	cannoni	di 24 cm.
12	»	di 18 »
48	»	di 15 e 12 cm.
60	»	di piccolo calibro.

Date tali condizioni è necessario ammettere che se le quattro navi del Cervera non erano sopraffatte dal tiro in massa della flotta americana all'istante dello sbocco dal canale, esse avevano una efficienza di artiglieria, se bene impiegata, da sostenere con vantaggio, per l'efficienza della corazzatura, il combattimento contro le sette od otto navi che erano capaci di sostenere l'inseguimento.

Le navi del Cervera furono dunque sopraffatte dal tiro in massa di tutta la flotta americana, e le conseguenze di questo tiro struggente, per avarie ed incendio, indussero i comandanti delle navi spagnuole a gettarsi alla costa.

Ma qui sorge immediata la domanda, perchè non gettarsi contro le navi inseguenti, dal momento che la costa era occupata dal nemico?

Persi per persi, non era meglio vendere almeno cara la perdita della nave?

La densità della flotta nemica incalzante, il disordine dell'inseguimento, la velocità delle navi spagnuole poteva favorire l'impiego del rostro e del siluro, e la Spagna non registrerebbe l'eroica vacuità di quattro splendide navi, ognuna delle quali poteva fare fronte alla migliore delle navi americane, che si gettano alla costa non avendo recato al nemico altra perdita che quella di un morto e due feriti.

È ben vero che gli Americani glorificarono il valore spagnuolo, ma quell'eroismo di morituri che cosa ha giovato alla patria?

Cervera, come Montojo, più che con coraggio si è sacrificato con disperazione.

Se però il Montojo può scusarsi per non essersi valso delle armi della disperazione, nessuna scusa può accordarsi al Cervera, il quale disponeva di navi che potevano gettarsi sul nemico invece di gettarsi alla costa.

Questo fenomeno di eroismo infecondo, per non dirlo di evirazione, che si ripete ad intervallo di un mese, col medesimo risultato di non torcere un capello al nemico sarebbe incomprensibile, se non potesse attribuirsi ad una patologia speciale del sentimento spagnuolo.

Questa patologia che fa del sacrifizio eroico, benchè inutile, la suprema idealità del soldato è una infezione residua della cavalleria romantica, così bene illustrata dal Cervantes, della quale ogni idalgo ha qualche germe nel sangue.

Se poi si considera che l'essenza di questa infezione idalgica è la personalità, l'individualità astratta ed emergente solitaria sulla comunità, si comprenderà facilmente come questa infezione trovi favorevole al suo sviluppo l'ambiente marinaresco, dove le prerogative del comando, che si assimilano fino dall'infanzia, favoriscono in modo eccezionale le prerogative della personalità.

Benchè non esclusivamente marinaresca, questa patologia del

sentimento è però una specialità militare marittima e noi la sentimmo due volte fare capolino nel nostro Parlamento ed ora la vediamo per la seconda volta fasciare di gramaglie il vessillo spagnuolo, pur troppo già conscio da secoli di questo suo triste destino.

L'avvenire dirà quanta responsabilità pesi sul Cervera, e poichè soltanto un tribunale di guerra può fornire gli elementi di una sentenza definitiva, noi ci limitiamo a concludere:

1° Che il còmpito del Cervera non era di sacrificare, ma di salvare la sua squadra;

2° Che questa salvezza era possibile, se opportunamente tentata;

3° Che le opportunità non mancarono, e l'averle trascurate provocò la più completa delle catastrofi.

Il vagabondaggio di Camara.

Una fra le operazioni di guerra che avrà celebrità nella storia navale è certamente quella ideata dal Sagasta e compiuta dal Camara.

L'ammiraglio spagnuolo lasciò Cadice con due navi da battaglia (*Pelayo* e *Carlos V*), quattro torpediniere e quattro trasporti, truppe e carbone, il giorno 16 giugno. Il 20 giugno segnalò il suo passaggio da Pantelleria. Il 25 era a Porto Said. Il 3 luglio con parte delle navi era a Suez. Il 6 luglio di ritorno a Porto Said. Il 10 luglio riparte da Porto Said. Il 22 luglio a Cartagena, ed il 29 a Cadice.

Questa peregrinazione di oltre un mese per il Mediterraneo, mentre Cervera era chiuso e poscia distrutto a Santiago, quale scopo poteva avere?

Poteva essere sul serio una diversione strategica alle Filippine, come fu dichiarato alle Cortes e strombazzato dalla stampa?

Non è possibile ammetterlo, e l'ostentazione del Governo nel rivelare tale scopo basterebbe per escluderlo.

Quella diversione ipotetica non poteva quindi avere altro scopo che quello di provocare il frazionamento della flotta nemica, di indebolire il blocco alle Antille e favorire l'uscita del Cervera da Santiago.

Lo scopo era quindi assai lodevole e giustificato dalla situazione, ma era esso conseguibile?

Per raggiungere tale scopo si lasciavano completamente scoperte le coste della Spagna, senza che esistesse una forza navale capace di controbilanciare, anche di lontano, l'offensiva nemica.

Si scopriva quindi l'obbiettivo principale, per quanto debolmente tutelato dalla squadra del Camara, per conseguire un obbiettivo importante, non già colla coercizione della forza, ma con uno stratagemma che poteva indurre come non indurre il nemico in inganno. La

riuscita dipendeva quindi dall'apprezzamento che lo *Strategical board* avrebbe fatto di quella diversione in rapporto colla situazione generale.

Esclusa, come doveva escludersi ad occhi chiusi, la diversione alle Filippine, ne derivava che lo stratagemma, se era un incentivo all'offensiva contro la costiera spagnuola, non modificava per nulla la situazione generale, per mancanza di un proprio ed adeguato obbiettivo.

La situazione generale non potendo essere modificata, ne conseguiva per gli Americani l' inutilità e l' inopportunità di menomare l' efficienza delle loro forze nel teatro principale delle Antille, per il conseguimento anticipato di obbiettivi europei che essi avrebbero sempre potuto conseguire dopo quelli cubani.

Gli Americani, giudicando seriamente la situazione generale, non si lasciarono indurre in tentazione di anticipati successi, e si limitarono ad accentuare la minaccia di quella offensiva che escludeva la diversione alle Filippine, e riduceva la spedizione di Camara ad una passeggiata militare mediterranea.

Quella del Sagasta, che doveva meravigliare il mondo, fu quindi una strategia da *cafè chantant*, poichè non fondata sopra alcun criterio della guerra. Forse il Sagasta sperava di emulare Napoleone nella concezione di piani strategici, ma quale relazione può esistere fra la diversione alle Antille e quella a Porto Said?

La diversione alle Antille poteva rendere possibile l' invasione e l' annientamento dell' Inghilterra; essa quindi implicava una minaccia che non si poteva in altro modo parare che rendendo impossibile il concentramento navale nella Manica.

Al conseguimento del suo principale obbiettivo Napoleone era deciso di sagrificare la flotta e l' Inghilterra, pure ignorando il pensiero napoleonico, pensò che era imperioso distruggere al più presto quella flotta che poteva rendere possibile l'offensiva territoriale; ma quale minaccia territoriale o navale era la Spagna in grado di esercitare e poteva occultarsi nella diversione di Camara?

Nessuna, e perciò l' Unione non potè prendere sul serio l' ingenuità di Sagasta, limitandosi ad opporre una minaccia reale ad una minaccia illusoria.

Noi ammettiamo che il Sagasta, nelle sue velleità di dilettantismo strategico, potesse illudersi di provocare il frazionamento della flotta americana, ma gli altri membri del Consiglio della difesa nazionale potevano essi condividere tale illusione?

Noi crediamo di no, e perciò consideriamo il loro consenso, o la loro tacita adesione, come un effetto di quella prevaricazione politica e piazzaiola che si era assunta la direttività della guerra ed esigeva, dopo il disastro di Cavite e [l' assedio di Manilla, si prendesse qualche iniziativa a tacitazione della vanità nazionale.

Come il Cervera era andato a Santiago, così il Camara ha fatto la passeggiata navale di Suez con quei risultati che derivano sempre dal subordinare la direttività della guerra alla politica dei dilettanti di strategia.

Se alla divagazione transatlantica del Cervera potevano accordarsi le circostanze attenuanti, quella mediterranea non può invocare che la misericordia di Dio.

La capitolazione di Santiago.

Il nostro apprezzamento sulle operazioni americane contro Santiago lo abbiamo già espresso nel precedente studio e gli avvenimenti che seguirono nel luglio ci permettono di riaffermare, che:

1° La situazione militare, riguardante Santiago, fu inesattamente apprezzata dagli Americani;

2° Le forze territoriali impegnate nell'attacco provarono di essere inadeguate ed insufficienti al conseguimento immediato del loro obbiettivo;

3° La capitolazione fu estorta colla minaccia del bombardamento e non conseguita col valore delle armi;

4° Gli Americani sarebbero stati rigettati su Guantanamo, se la distruzione della squadra di Cervera ed il bombardamento della città non avessero troppo influito sull'animo dei difensori.

Ride bene chi ride l'ultimo, dice il proverbio, ma ciò non esclude che gli Americani a Santiago abbiano fatta una ben misera prova, che la capitolazione sia stata più estorta che conseguita e che l'operazione militare, paragonata a quelle simili di Port-Arthur e di Wei-hai-wei sia stata una ben misera cosa, più degna di commiserazione che di plauso.

Noi ci asteniamo, per riguardosità, dall'esprimere il nostro giudizio sulla organizzazione delle forze impiegate contro Santiago, ma non possiamo dispensarci dal concludere che questo primo fatto d'armi, avvenuto due mesi dopo la dichiarazione di guerra, ha provato ad evidenza quale misero elemento di efficienza internazionale sia oggi l'Unione, e quanto facilmente la Spagna avrebbe potuto averne ragione se il suo potere navale fosse stato decentemente utilizzato.

La conclusione della pace, se per la Spagna è una necessità materiale, per gli Stati Uniti è una necessità morale onde non dare ulteriormente spettacolo della sua disorganizzazione militare.

D. Bonamico.

Estratto dalla *Rivista Marittima*, fascicolo di ottobre 1898.

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

La risoluzione del conflitto

Il conflitto è definitivamente risolto, poichè non vi ha dubbio sulla stipulazione del trattato di pace, in base al protocollo del 12 agosto, dopo la sanzione delle Cortes.

Le conseguenze, la critica e gl' insegnamenti che possono fin d'ora prevedersi, formularsi e dedursi dal conflitto, saranno argomento di quest' ultima parte dello studio della guerra ispano-americana, dopo di avere brevemente accennato ai principali fatti del mese di agosto, onde la cronaca del conflitto risulti completa.

Gli avvenimenti di maggiore importanza sono i seguenti:

1° Gli Americani persistono nella offensiva alle Antille ed alle Filippine durante il periodo delle trattative preliminari per la pace, non avendo aderito alla sospensione d'armi chiesta dalla Spagna;

2° Il generale Miles, che il 25 luglio aveva assunto il comando del piccolo corpo d' invasione di Portorico, procede alla occupazione dell' isola quasi senza incontrare resistenza, ma senza riuscire ad espugnare S. Juan prima della firma del protocollo della pace;

3° Le operazioni in Cuba durante la prima metà dell' agosto sono rallentate, se non sospese, dopo la capitolazione di Santiago ed i piccoli fatti d'arme non influiscono sulla situazione militare;

4° Le condizioni climatologiche divengono micidiali per le truppe, ed il periodo delle pioggie rende impossibile le operazioni logistiche di qualche importanza. Gli Americani deliberano di rimpatriare la maggior parte del corpo sbarcato, mantenendo solamente le forze navali e piccoli distaccamenti per il possesso delle piazze occupate;

5° Le squadre americane persistono nel loro cómpito di blocco e sorveglianza costiera, cessando quasi interamente in Cuba l' offensiva navale;

6° Il generale Merritt, giunto il 30 luglio a Cavite, assume il comando dei vari reparti successivamente sbarcati e si prepara per attaccare Manilla. La vigorosa sortita degli Spagnuoli, il 31 luglio, con circa tremila uomini contro il campo americano è respinta con gravi perdite, per la cooperazione delle forze navali americane. Manilla, benchè investita per terra e mare, non capitola che il giorno 13 agosto, successivo a quello della firma del protocollo, sotto la minaccia di bombardamento navale, già iniziato, e non per effetto di espugnazione della piazza;

7° Il giorno 12 agosto il presidente dell'Unione firma il protocollo dei preliminari di pace. Si sospendono le ostilità. Gl' insorti Cubani accettano le condizioni del protocollo, e quelli di Manilla ne imitano più tardi l'esempio. Si dà esecuzione da entrambe le parti alle prescrizioni del protocollo di pace;

8° Il protocollo contiene le disposizioni seguenti:

1° La Spagna rinuncia alla sovranità dell' isola di Cuba;

2° L' isola di Portorico e le altre isole spagnuole delle Antille ed una delle isole dei Ladroni, a scelta degli Stati Uniti, si cederanno agli Stati Uniti;

3° Gli Stati Uniti occuperanno e terranno la città e la baia di Manilla, durante i negoziati per il trattato che determinerà il controllo del governo delle Filippine;

4° Cuba, Portorico e le altre isole delle Antille saranno immediatamente sgombrate ed i commissari, che dovranno nominarsi entro dieci giorni, si riuniranno all'Avana ed a S. Juan, entro trenta giorni, dopo la firma del protocollo per concordare i particolari dello sgombro;

5° Gli Stati Uniti e la Spagna nomineranno ciascuna non oltre cinque commissari per negoziare e concludere il trattato di pace. I commissari si raduneranno a Parigi non più tardi del 1° ottobre;

6° Appena firmato il protocollo si sospenderanno le ostilità.

Il protocollo della pace corrisponde, secondo noi, perfettamente alla situazione militare e politica derivante dalla annientazione del potere navale della Spagna.

Le esigenze degli Stati Uniti non sono per nulla eccessive, poichè ad onta della preponderanza dell'esercito spagnuolo in Cuba, date le condizioni logistiche e l'esaurimento dell' isola, quell' esercito di circa centomila uomini doveva considerarsi *alla mercè* del potere navale americano. Noi affermavamo nel primo articolo « il conflitto ispano-americano non è un problema territoriale, nella sua ultima soluzione, ma bensì un problema navale, esclusivamente navale, che può essere rapidamente e completamente risolto per effetto del solo dominio del

mare, senza l'impiego di truppe, benchè queste possano essere utilmente impiegate, a scopo di chiassosità, di teatralità o di appagamento della pubblica opinione. Se la flotta spagnuola non riuscirà a contrastare per qualche tempo, con quei mezzi e quei sistemi che lo consentono, il dominio del mare, la superiorità numerica delle truppe spagnuole diviene causa di rapido esaurimento e può provocare una sollecita reddizione dell'isola e perciò la risoluzione del conflitto ».

Gli avvenimenti hanno esattamente confermata la verità di questa previsione, e le miserande condizioni cui furono ridotte le truppe spagnuole ci autorizzano ad affermare che qualunque fosse per essere il risultato della offensiva territoriale americana, ed anche ammessa la vittoriosità degli Spagnuoli nei combattimenti terrestri, la reddizione dell'isola era inevitabile per l'annientamento del potere navale della Spagna.

Questa breve considerazione tende a dimostrare che le esigenze degli Americani rispetto a Cuba e Portorico, tuttavia estesamente occupate e presidiate da forze spagnuole, certamente superiori a quelle di cui disponevano od avrebbero potuto disporre gli Stati Uniti per l'invasione, furono perfettamente corrispondenti alla ragione militare ed alla situazione del conflitto; e la Spagna che ha prodigato tanti errori durante la guerra, ha saggiamente concluso, risparmiando all'esercito coloniale le sofferenze e le vergogne di una inevitabile capitolazione per esaurimento.

Non eccessive, chiaramente formulate sono le condizioni riguardanti le isole delle Antille e perciò la definitiva redazione del trattato di pace non presenterà certo difficoltà, mentre invece il paragrafo 3° del protocollo riguardante Manilla e le Filippine è molto involuto e può favorire contestazioni e complicazioni per l'ambiguità del senso e della forma.

Infatti, se il testo tradotto è esatto, l'art. 3° non sancisce già un diritto americano alla sovranità di Luzon od altre isole delle Filippine, ma lascia anzi supporre che la sovranità, qualunque essa sia, debba essere soggetta a controllo. Che questo controllo debba essere americano non vi ha dubbio, ma su quale sovranità, in quali limiti e su quali isole debba essere esercitato l'art. 3° non lo dice. Mentre adunque gli articoli 1°, 2° e 4° riguardanti le Antille, sono precisi e chiarissimi, l'art. 3° è assai vago, involuto e potrà favorire controversie, non già per conto della Spagna, la quale farebbe assai bene a rinunciare ad ogni sua futura ingerenza alle Filippine, ma per conto di qualche altro Stato che vedrebbe male volentieri una preponderante influenza americana nei mari della China.

L'ambiguità dell'art. 3°, così in contrasto colla chiarezza e precisione degli altri articoli, deriva certo dalla indeterminazione della

situazione politica, e dalla necessità di pratiche diplomatiche internazionali, i cui risultati non dovevano essere compromessi dalla esplicita sanzione del protocollo.

Può quindi prevedersi che il trattato di Parigi conterrà un protocollo speciale riguardante le Filippine e provocherà forse un Congresso internazionale, simile a quello di Berlino, per stabilire le zone di possesso e d'influenza dei singoli grandi Stati in Oriente.

Considerando definitivamente risolto il conflitto ed esaminato sommariamente il tenore del protocollo, possiamo procedere ad esaminare le conseguenze, la direttività e gli insegnamenti della guerra, onde completare ed esaurire lo studio dello strano, quanto importante conflitto.

Le conseguenze del conflitto

Le considerazioni di carattere generale che noi abbiamo svolto nei quattro precedenti articoli e riguardanti specialmente:

a) l'indole internazionale del conflitto;

b) la potenzialità presente e futura degli Stati Uniti;

c) le condizioni della coscienza britannica e germanica;

d) la probabilità di una eventuale *Kindship* anglo-unionista e quella di una futura *Herzlichkeit* anglo-germanica, ci dispensano dallo svolgere adeguatamente l'importante questione delle conseguenze europee, onde ci limitiamo a compendiarla nelle conclusioni seguenti:

1° L'Europa non ha preveduto nè provveduto come doveva e poteva a tutelare i suoi interessi mondiali, che sono un retaggio secolare acquisito con tutte le energie della mente e del cuore a vantaggio della civiltà, abdicando così a quei benefizi che essa aveva il dovere di trasmettere alle generazioni venture;

2° Colla incipienza espansiva, militare e coloniale, degli Stati Uniti, l'Europa è entrata in un periodo attivo di contatto politico e militare extra-europeo dal quale deve necessariamente derivarne l'attrito e la *friction* internazionale;

3° Questa *friction* politica già da noi preveduta,[1] e già preceduta da una lotta economica, non è per ora che allo stato embrionale, ma l'Europa deve prevederne la crescente intensità e prepararsi per mezzo di efficaci solidarietà e di incrementi del potere navale a sostenere vittoriosamente i suoi secolari diritti;

4° La menomazione del potere europeo alle Antille, per ora di

[1] *Situazione militare mediterranea*, 1895.

poco momento, assumerà una importanza vitale coll'apertura del canale o dei canali interoceanici e l'Europa deve provvedere a non compromettere maggiormente il suo dominio nel mare delle Antille, dal quale soltanto può dipendere la guarantigia della internazionalizzazione della via interoceanica;

4° Questa internazionalizzazione del principale centro di gravitazione economico mondiale è condizione *sine qua non* della preservazione del potere mondiale europeo e non può essere conseguita e salvaguardata che da un preponderante potere navale appoggiato a convenienti basi d'operazione alle Antille;

5° Il conseguimento di questa internazionalizzazione diventerà sempre più difficile col rafforzarsi del potere militare degli Stati Uniti nel mare delle Antille, ma se l'Inghilterra non viene meno alle sue tradizioni ed al suo còmpito e se la Germania riesce a subentrare nella sovranità degli attuali possessi danesi ed olandesi, vi è fondata speranza che gl'interessi europei possano essere lungamente preservati e l'internazionalizzazione della via interoceanica conseguita e preservata;

6° Se la preponderanza politica e militare, europea, per mezzo della Germania e dell'Inghilterra potrebbe essere lungamente assicurata, sarebbe temerità affermare la lunga preservazione della preponderanza industriale, economica, noleggiatrice, senza adeguati e solleciti provvedimenti atti a frenare l'invadenza americana nel campo produttivo e commerciale;

7° Per effetto della sua posizione geografica, della produttività e di tutti gli altri elementi della potenza economica, gli Stati Uniti tenderanno dapprima a divenire, come già fu l'Olanda ed oggi è l'Inghilterra, i noleggiatori del mondo, ed acquisiti i mercati e dato alla produzione lo sviluppo enorme di cui è suscettibile respingeranno, colla concorrenza, le nazioni europee dal mercato mondiale;

8° L'Inghilterra e la Germania debbono prevedere il giorno non lontano in cui il primato del traffico, se non ancora quello della produzione industriale, sarà loro conteso e forse strappato dagli Stati Uniti, avverandosi la profezia del Gladstone, il quale, assai più lungiveggente del Chamberlain, affermava che soltanto gli Stati Uniti, avrebbero potuto strappare all'Inghilterra la supremazia commerciale;

9° L'annessione delle Sandwich, l'occupazione di un'isola delle Marianne ed il protettorato su Luzon, che potrebbe divenire possesso, assicurano agli Stati Uniti il controllo dell'importante centro marittimo costituito dal mare della China e specialmente dal canale fra le isole di Formosa e di Luzon. La splendida posizione di Manilla, col suo mare interno, convenientemente utilizzato, consente all'Unione

di fronteggiare senza svantaggio le grandi potenze marittime che si accingono a dividersi le spoglie del mondo orientale;

10° L'Europa, impregnata di romanticismo e di filantropia patologica, ad onta della sua prevalente civiltà, per difetto di unità e virilità direttiva, può compromettere il suo dominio mondiale se non compie quei provvedimenti da noi suggeriti nell'opera: *La situazione militare mediterranea,* dei quali la solidarietà anglo-germanica è la base fondamentale.

Queste sono le più evidenti conseguenze che parrebbero derivare dalla partecipazione di due grandi potenze marittime extra-europee, il Giappone o l' Unione, al consorzio internazionale e noi, più che dolerci, ci rallegriamo di questa nuova situazione mondiale, poichè confidiamo che la vitalità europea, dopo gli errori e le inevitabili perturbazioni delle coscienze nazionali, farà fronte alla nuova situazione con tutti i mezzi di cui può disporre e che varranno a preservare e rafforzare il suo primato mondiale.

Le conseguenze che riguardano direttamente la Spagna, parrebbero essere le seguenti:

1° Il potere coloniale è interamente perduto, poichè i miseri residui che le furono lasciati, sono un gravame politico e militare del quale dovrebbe liberarsi mediante cessione della sovranità nominale, conservando solamente le Canarie e permutando, se possibile, Ceuta con Gibilterra;

2° La perdita del potere coloniale produce quella del traffico, l'esaurimento delle grandi Compagnie di navigazione, la stagnazione del commercio, la cessazione di quella fittizia attività mercantile, così poco rimuneratrice, che era l' ultimo vestigio dell' antica fastosità coloniale;

3° La perdita del potere navale ridotto a poche unità, esclude per ora e per molto altro tempo qualsiasi efficienza internazionale, onde la Spagna è costretta a ràccogliersi in se stessa, rinunciando ad ogni espansività, finchè non sia risanato e ritemprato l'organismo nazionale;

4° Le condizioni finanziarie già pessime, aggravate dalla passività di oltre due miliardi derivanti dalla guerra, gli sconquassi industriali che seguiranno quelli coloniali, le crisi commerciali che non si potranno attenuare... creano una situazione economica così disastrosa da lasciare temere le conseguenze più funeste sulla situazione politica;

5° La situazione politica interna per difetto di una vigorosa sovranità, per inefficienza di qualsiasi governo, per l' affarismo ed il faccendume politico dei partiti, per la perturbazione ed il traviamento della coscienza nazionale, per la funesta scuola di un mezzo secolo di turbolenze, pronunciamenti, depravazioni, rivoluzioni, ecc., per l' in-

fezione carlista, socialista, anarchica rigermoglianti tra le patogenie nazionali, per la febbricitazione serpeggiante in tutti gli strati sociali, la situazione politica interna, diciamo, può consentire tutte le convulsività e le congestività da cui possono essere emaciati gli organismi sociali;

6° La situazione generale derivante da quella economica e politica è quindi eccezionalmente torbida e minacciosa, e se la guerra civile potrà per ora essere evitata, non vi è grande speranza che la Spagna possa sottrarsi alle convulsioni che deliziano qualche altra nazione consorella;

7° Decaduta civilmente e militarmente la Spagna non ha altra alternativa che quella della rivoluzione allo stato latente, se non attivo, oppure di una rigenerazione lunga, difficile, dolorosa, per la quale si richieggono eroismi civili ignorati purtroppo dalle nazioni latine.

Ad onta di una situazione così grave e di conseguenze tanto dissolventi, noi non crediamo che i disastri recenti ne siano le origini e le cause determinanti, bensì gli effetti inevitabili della patologia nazionale che, ribelle ad ogni correttivo, trasforma gli Stati in cadaveri semoventi.

Il catoniano giudizio di Lord Salisbury, se è applicabile ad altre nazioni, lo è specialmente alla Spagna, e perciò concludiamo che i disastri furono la conseguenza della degenerazione nazionale, che essi non furono gravi quanto potevano esserlo, per cause indipendenti dalla sua potenzialità, che la perdita del potere coloniale era, prima o poi, inevitabile persistendo le cause degeneranti, e che tale perdita, data la situazione economica coloniale, non è materialmente e finanziariamente un disastro maggiore della preservazione del potere coloniale nelle condizioni cui era ridotto prima del conflitto.

Noi abbiamo fatto alla consorella latina ripetutamente l'augurio della vittoria nella speranza che la ritemprazione virile degli animi generasse la ricostituzione nazionale ed oggi le facciamo l'augurio che la scuola della sventura possa essere per lei più proficua di quanto lo fu per le altre nazioni latine.

Quali saranno le conseguenze che dalla risoluzione proficua, se non vittoriosamente gloriosa, del conflitto potranno derivare per gli Stati Uniti d'America?

Le conseguenze derivanti dalla buona fortuna sono sempre assai meno prevedibili di quelle derivanti dall'avversità, ma poichè esse interessano grandemente l'Europa, crediamo opportuno di esporre in proposito le considerazioni seguenti:

1° Gli Stati Uniti colla incipiente colonizzazione cessano di essere, come furono, uno Stato chiuso in se stesso e salvaguardato dal

suo isolamento politico quanto dalle sue condizioni geografiche, per divenire uno Stato politicamente e colonialmente vulnerabile;

2° Le nazioni europee non possono, in omaggio ai principî di diritto geografico, rinunciare pusillanimemente a quei diritti che la scoperta, la colonizzazione sanciscono, e che l'operosità, l'ingegno, i sacrifizi di dieci generazioni impongono di preservare intatti, ornandoli di tutti i benefizi della civiltà e perciò l'Europa deve, per solidarietà, rifiutare ora e sempre il riconoscimento della sovranità politica conseguita per mezzo di spogliazione;

3° L'applicazione rigorosa della teorica di Monroe per parte dell'Europa essendo indispensabile alla preservazione del potere mondiale europeo, ne deriva per l'Europa il dovere di non riconoscere quelle sovranità che non emergono liberamente ed evidentemente da guerre di indipendenza, onde impedire qualsiasi intervenzione extra-europea nelle future contestazioni coloniali;

4° La creazione del *potere navale europeo* essendo, come già dimostrammo or sono quattro anni, provvedimento facile quanto indispensabile a guarantire il dominio coloniale dell'Europa, ne segue per gli Stati i cui interessi espansivi sono in conflitto con quelli europei, la necessità della creazione di un grande potere navale, capace di influire nei conflitti coloniali e perciò incompatibile colle condizioni finanziarie e marittime di quasi tutti gli Stati extra-europei;

5° Ritenendo possibile, perchè facile, prossima, perchè necessaria, la costituzione del *potere navale europeo*, nel modo da noi [1] consigliato, ne deriva per gli Stati Uniti, ad onta della incubata *Kindship* anglo-sassone, la inevitabile necessità di un forte incremento del suo potere militare, continentale e marittimo;

6° L'incremento marittimo coll'ausilio dei miliardi potrà materialmente conseguirsi, e forse fra una diecina di anni gli Stati Uniti avranno una flotta di primissimo ordine capace di fronteggiare difensivamente quella inglese, ma la creazione del personale sarà còmpito più impossibile che difficile, e l'organizzazione non riuscirà guari migliore di quella che si è rivelata nel cessato conflitto. Le condizioni etniche, organiche, politiche dell'Unione, escludono per molto tempo la possibilità di costituire un potere navale di primissimo ordine, fortemente organizzato, ad onta delle grandi risorse finanziarie e marittime;

7° Il potere navale essendo indispensabile alla tutela dei futuri giganteschi interessi marittimi dell'Unione, esso dovrà essere indubbiamente creato, ma costituirà, per imprescindibili condizioni nazio-

---

[1] *La situazione militare mediterranea*, 1894.

nali, una compagine tutt'altro che militare, sullo stile della marineria olandese del XVI e XVII secolo, la cui efficienza è sempre una incognita;

8° Il potere territoriale non esigerà per certo lo sviluppo a cui fu recentemente spinto in Europa, ma anche costretto entro limiti modesti, sufficienti alla tutela delle principali zone marittime ed alle spedizioni occasionali, esigerà sempre un incremento cui non è certo possibile soddisfare col metodo di reclutamento inglese, il solo che sia applicabile nell'Unione;

9° L'organico dell'esercito riuscirà quindi un mosaico caleidoscopico le cui unità, connesse da sottile cemento, si disgregheranno facilmente; e se si tiene conto dell'indole nazionale, del carattere dello Stato, della instabilità e perturbabilità dei poteri, delle difficili condizioni in cui si esplica la direttività, della enorme estensione territoriale, delle tendenze all'autonomia, dei conflitti fra il potere militare di Stato ed i poteri politici dei singoli Stati, ecc., ecc., si può concludere che, ad onta dei grandi mezzi che verranno assegnati all'incremento del potere territoriale, questo non potrà assumere il carattere organico di un esercito e rimarrà sempre un aggregato multispecie e multiforme, rispecchiante esattamente quello che ha dato così evidenti prove di disorganizzazione nel concluso conflitto;

10° L'Unione è quindi costretta dalle conseguenze del conflitto e dalle nuove idealità militari e politiche ad una enorme profusione del pubblico danaro:

a) per la creazione della grande flotta e dei servizi accessori;

b) per la sistemazione difensiva costiera e fluviale;

c) per la sistemazione della rete logistica strategica, senza di che la difesa costiera sarebbe incompleta ed insufficiente;

d) per la organizzazione di un esercito a base di reclutamento volontario la cui entità in tempo di pace non potrebbe essere minore di centomila uomini;

e) per la costituzione di un corpo coloniale, il cui effettivo, anche nelle condizioni presenti, non potrebbe essere inferiore ai ventimila uomini;

11° Il cessato conflitto, se ha rivelato la potenza del dollaro, e l'influenza della situazione geografica, non ha certo rivelato la solidità organica dello Stato, del Governo, dell'esercito e nemmeno dell'armata, e noi crediamo di poter concludere che queste condizioni persisteranno anche in avvenire, se pure non si accentueranno per la crescente desintegrazione economica e politica dei singoli Stati, onde all'incremento materiale non corrispondendo l'organico, il potere internazionale effettivo dell'Unione, escluse le esteriorità e le petulanze,

non potrà essere per molto altro tempo un fattore di primissimo ordine dell'equilibrio mondiale.

Da queste succinte considerazioni risulta quindi che la conseguenza immediata del conflitto, che più direttamente interessa l'Europa, è la tensione espansiva dell'Unione nelle sue forme industriali, commerciali, noleggiatrici colla conseguente conquista dei mercati a danno ed esclusione degli Europei.

Questo fenomeno espansivo, per quanto riguarda il traffico ed il noleggio, si rivelerà rapidissimamente e perciò le nazioni che accentrano oggi il traffico mondiale debbono prevedere le conseguenze di questa concorrenza che, abbandonata alle sue naturali risorse, senza l'appoggio dello Stato, non può che riuscire funesta alle nazioni europee.

Non frenando fin d'ora la concorrenza del traffico e del noleggio si agevola agli Stati non europei la conquista dei mercati, dopo di che non sarà possibile fare argine alla concorrenza industriale, le cui conseguenze sarebbero disastrose per l'Europa.

La concorrenza industriale ed il conflitto economico che deriverebbero dal non frenare fin d'ora la espansività del traffico e del noleggio, provocherebbero situazioni internazionali che difficilmente potrebbero essere risolte diplomaticamente ed alla cui soluzione diplomatica od arbitrale gioverà sempre l'appoggio di un forte potere militare.

Le situazioni internazionali tendendo a divenire mondiali è al potere navale che spetta la immediata tutela degli interessi contestati, donde la necessità dell'incremento delle flotte europee nei limiti consentiti dalle condizioni di potenzialità degli Stati.

Il potere militare europeo essendo un passivo gravante sulla ricchezza delle nazioni, e rappresentando enormi sacrifizi di benessere sociale, dev'essere utilmente impiegato a frenare la concorrenza di chi, non imponendosi sacrifizi militari, può riversare sui mercati la sua esuberante produzione.

La lotta economica non può essere vinta dall'Europa, date le sue condizioni fisiche e sociali, che per mezzo del potere militare, ed è grande fortuna che questo potere sia all'altezza di qualsiasi còmpito purchè venga prontamente ed energicamente utilizzato.

L'utilizzazione di questo potere militare riuscirà però sempre precaria ed inefficiente finchè non verrà costituito un *potere navale europeo* che, simboleggiando il diritto dell'Europa, sia sicura guarantigia del suo potere mondiale.

Alcuni segni precursori di una solidarietà europea nelle questioni extra-europee si sono manifestati, e la recente iniziativa dello Czar a favore della riduzione degli armamenti territoriali non può avere altro scopo che quello di attivare la produttività e rafforzare il po-

tere navale indispensabile alla tutela di questa produttività, ma le lentezze delle cointelligenze escludono per ora la possibilità di un provvedimento rapido, facile, quale quello di affidare ad una squadra navale la bandiera degli *Stati solidali d' Europa.*

Noi abbiamo fede nel compimento delle previsioni già formulate da quattro anni, poichè già ne vediamo le prime forme embrionali, ma dobbiamo anche constatare che i differiti provvedimenti consentono espansività e concorrenze sempre più dannose, onde crediamo opportuno ripetutamente ricordare che *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur.*

La direttività della guerra

Le considerazioni militari che abbiamo espresse negli articoli precedenti riguardavano le singole operazioni dei belligeranti, onde non ci rimane ad esaminare che la condotta generale della guerra nelle sue tre specialità, politica, territoriale e navale, senza di che la nostra critica della guerra riuscirebbe imperfetta.

La direttività politica potrebbe fornire argomento ad una critica assai severa dei Governi di Washington e di Madrid, ma il nostro còmpito essendo essenzialmente militare ci limiteremo ad esporre alcune considerazioni principali.

Il Governo spagnuolo non aveva mai saputo risolversi ad uscire dall' isolamento e la pubblica opinione, benchè eccitata da propagande filogalliche, non si appassionava per una questione che le turbava le beatitudini della *siesta.*

In attesa di un conflitto che da oltre cinque anni si dimostrava inevitabile, la Spagna non seppe provvedere che ad ingrossare il debito cubano ed anche quello nazionale, ostinandosi in un sistema di fiscalismo e di coercizione coloniale, dal quale non poteva derivarne che l' esaurimento e la insurrezione.

Se la politica estera non aveva provveduto ad alleanze, la politica interna aveva male provveduto dileguando i sospetti, carezzando le illusioni, prodigando le pratiche giaculatorie con tutti i Governi d' Europa, facendosi illudere fino all' ultimo giorno dal Woodford colle note collettive, gli arbitrati, gli armistizi, i messaggi presidenziali, prodigando tutti gli spettacoli della ingenuità e mantenendo il paese in una condizione di perplessità e di perturbazione incompatibile colle energiche iniziative che la situazione imponeva.

Se il Governo di Sagasta aveva male provveduto ingannando la nazione, aveva peggio operato alle colonie colle alternative di blandizie e di sevizie, di concessioni e di concussioni che rivelano l' inettezza del potere politico esautorando la sovranità.

Giammai nelle guerre si è dato così grande spettacolo di imprevidenza politica tanto esterna che interna, e se essa non è giudicata colpevole, ciò significa che la nazione spagnuola ha smarrito il criterio del bene e del male, come lo hanno smarrito le altre sue consorelle latine.

Il Governo di Washington, benchè abbia errato nel giudicare la situazione esterna ed interna, e siasi impegnato un poco alla ventura ed alla cieca nel conflitto con un bagaglio di presunzioni e non di provvedimenti, fu però assai più oculato e preveggente di quello di Madrid per le seguenti principali ragioni:

1° Preparando di lunga mano la pubblica opinione alla necessità di provvedere agli armamenti navali;

2° Allestendo una flotta che era sufficiente, date le eventualità della guerra, al còmpito che le sarebbe stato assegnato;

3° Provvedendo alla meglio alle esigenze dell' impiego, del servizio, del munizionamento della flotta, creando basi, edifizi, magazzini, nel principale teatro della guerra;

4° Provocando ed alimentando l' insurrezione cubana, causalità indispensabile alla guerra, ed infeudando economicamente l' isola ai sindacati ed alla bancocrazia americana;

5° Dissipando le gravi repulsività che esistevano fra l' Inghilterra e l' Unione e non risparmiando attività e dollari per creare quella corrente di consanguineità che consentì la stipulazione di un compromesso, *do ut des*, senza del quale ogni intervento poteva riuscire funesto;

6° Traendo opportunità da tutte le circostanze, per cullare la Spagna nella sua letargia, l' Europa nelle sue inconseguenze e dare tempo alla tardi iniziata preparazione alla guerra;

7° Giovandosi dell' influenza britannica, durante il conflitto, per equilibrare le interferenze russo-germaniche e per appianare le difficoltà delle situazioni politiche e militari.

Benchè adunque la direttività politica della *White house* non sia stata un modello ed abbia fatto d' ogni erba fascio, non potrebbe negarsi la sua razionalità ed efficienza in paragone della inettezza direttiva del Governo spagnuolo.

La direttività militare, considerata nella sua forma generale, cioè nella correlazione territoriale-marittima, che quasi sempre assume nelle guerre coloniali, presenta presso a poco le stesse caratteristiche della direttività politica.

La Spagna non solo non previde e provvide alla guerra, ma non comprese l' indole del conflitto e le necessità militari da essa derivanti, poichè fece assegnamento sulle forze territoriali di cui disponeva alle Antille ed alle Filippine, senza darsi pensiero di assicurarne l'efficienza,

quasichè colui che si è empito bene lo stomaco una volta non abbia più bisogno di mangiare.

Il falso intendimento della guerra escluse, od almeno differì per troppo tempo, quei provvedimenti navali che solamente potevano consentire di trascinare in lungo il periodo di temporeggiamento in attesa di eventualità politiche o di miracoli nazionali, onde la correlazione territoriale e navale, che è base di ogni guerra coloniale, è interamente mancata, rimanendo le direttività dell' esercito e dell' armata affatto estranee e quasi incoscienti del còmpito solidale che loro incombeva.

La direttività generale della guerra fu quindi completamente errata, e l' errore generò l'errore, per modo che gli efficaci elementi di vittoriosità di cui la Spagna poteva disporre, dovettero subire gli effetti di una situazione militare precipitante, non salvando, se pure fu salvato, che l' onore delle armi.

La direttività militare fu quindi altrettanto inetta, quanto la direttività politica fu ingenua, ed entrambe furono per impreveggenza colpevoli, onde la maggiore somma delle responsabilità ricade non già su chi ha male operato, ma su chi fu l' origine prima di tutti i disastri. Non è però da supporre che la Spagna abbia ancora l'energia di fare giustizia dei veri e maggiori colpevoli. I poteri ed i partiti si palleggeranno le accuse e le responsabilità, e dopo molti scandali e molta teatralità, dopo di avere esautorato e svergognato gli uomini e le istituzioni, si concluderà come concluse l' Italia nel 1866, con una semi-assoluzione generale ad esaltazione della dignità nazionale.

Lo *Strategical board* ha praticato una direttività militare assai simile a quella politica irradiata dalla *White house*.

I provvedimenti militari difficilmente disarmonizzano da quelli politici e dove la direttività politica è saggia ed energica, difficilmente la direttività militare è fiacca ed errata anche negli Stati deliziati dallo sgretolamento di tutti i poteri; ma questa armonia direttiva se riguarda la preparazione e l' attuazione dei mezzi potenziali non riguarda la direttività delle operazioni, il piano di guerra, l' indole del conflitto che potrebbero perfettamente essere errate, mentre la preparazione potrebbe essere riuscita lodevole. La direttività strategica è sempre più autonoma della direttività amministrativa da quella politica.

La direttività amministrativa non fu, come quella politica, nè troppo laudabile, nè troppo censurabile. ma seppe utilizzare convenientemente il tempo e le risorse di cui ebbe agio di disporre per prepararsi a fare la meno triste figura che fosse possibile.

La direttività strategica ha saputo rimediare a molti errori della direttività politica ed amministrativa e diede alla guerra un indirizzo

chiaro, vero, sicuro ed energico per quanto lo consentivano le impreparazioni territoriali e navali.

La condotta generale della guerra fu, per quanto poteva esserlo, l' applicazione delle dottrine del Mahan, il quale, richiamato d'urgenza dall' Inghilterra, ove era stato spedito ad incubare la *Kindship* consanguinea, non permise che la direttività militare facesse connubio col dilettantismo strategico che dalla *White house*, dalla *War house* e dalle *Ware houses*, tentava ad invadere lo *Strategical board*.

Lo *Strategical board* non ha messo il carro innanzi ai buoi, non ha falsificato l' indole della guerra, non ha avuto la fregola delle invasioni e delle battaglie territoriali, esso ha saggiamente compreso:

a) che l' indole della guerra era essenzialmente navale;

b) che il blocco doveva inevitabilmente provocare l' esaurimento, date le condizioni insurrezionali ed esauste dell' isola;

c) che l' alimentazione delle guerriglia, mentre giustificava l' intervento, era il migliore metodo di logoramento delle forze spagnuole;

d) che le operazioni insulari non erano opportune, anche tentate in proporzioni modeste, se non dopo di avere conseguito il dominio del mare;

e) che il periodo di temporeggiamento era indispensabile al tirocinio educativo delle forze territoriali e navali, di nuova formazione;

f) che il tempo era il migliore ausiliario dell' Unione.

In base a questi concetti fondamentali le operazioni combinate fra esercito ed armata non furono escluse, ma furono differite per quanto la organizzazione delle forze territoriali imponeva, e se la spedizione di Santiago fu censurabile, non potrebbe negarsi che essa fosse opportuna, onde può concludersi che la direttività suprema, emanazione dello *Strategical board*, fu buona, e se non riuscì migliore, ciò dipese dalle grandi difficoltà che esso doveva superare, per mancanza di preparazione organica, onde tradurre in atto il suo piano di guerra.

Se ora passiamo a considerare le direttività dei comandi supremi nei teatri delle operazioni, territoriali e navali, ci troviamo di fronte ad un còmpito assai difficile, poichè non è facile cosa giudicare della direttività quando essa si esplica con mezzi così imperfetti ed improvvisati come erano le forze territoriali e navali dell' Unione.

Per quanto riguarda la direttività territoriale è forza convenire che essa si è esplicata, tanto in Cuba che a Manilla, in condizioni così eccezionali, da escludere la possibilità di un giudizio concreto, onde ci limitiamo ad affermare:

1° Che il còmpito dei comandanti supremi, generali Shafter, Miles e Merritt, dovette essere assai difficile ed ingrato;

2° Che le grandi difficoltà d' organizzazione e tirocinio di guerra

delle truppe dovettero essere superate con vigorosi sforzi di energia direttiva;

3° Che le operazioni di investimento, attacco e combattimento nella zona di Santiago furono meglio dirette che eseguite;

4° Che le operazioni di Portorico e Manilla furono troppo misera cosa per fornire un criterio qualsiasi di efficienza direttiva;

5° Che la guerra non registrando nè una vera battaglia, nè una vera vittoria, non considerando tali nè Sevilla, nè El-caney, ma solo capitolazioni conseguite in forza di bombardamenti e di minacce navali e non per viva forza di espugnazione, non è possibile largheggiare in encomii con chi non ha esplicato la direttività di una importante campagna di guerra.

La direttività navale ebbe campo di esplicarsi in modo assai più intenso, continuo e risolutivo di quella territoriale, onde è possibile esprimere con maggiore convinzione e conoscenza di causa gli apprezzamenti che seguono:

1° L'organizzazione ed il tirocinio delle squadre americane, esclusa quella del Dewey, richiese un' energia direttiva non certo inferiore a quella del comando territoriale;

2° I migliori risultati conseguiti furono dovuti alla possibilità del continuo addestramento ed alla maggiore efficienza del comando navale;

3° Il cômpito principale del blocco fu lodevolmente compiuto, senza gravi danni e con ottimi risultati, tenuto conto della estensione e dei caratteri del teatro delle Antille;

4° I bombardamenti, benchè troppo chiassosi, se non ebbero un obbiettivo tattico diretto, avevano per iscopo la logorazione del nemico e l' addestramento balistico degli equipaggi e perciò furono una scuola utile e non un provvedimento ridicolo escogitato a scopo esclusivo di teatralità;

5° Gli sbarchi di limitata importanza, benchè talvolta respinti, furono quasi sempre compiuti con successo tattico e tecnico e valsero a mantenere il contatto cogli insorti ed a rafforzare la guerriglia;

6° La grande operazione di sbarco a Baiquiri, benchè interrotta dal fortunale, fu saggiamente diretta e rapidamente eseguita, e merita encomio, benchè le condizioni locali non presentassero difficoltà;

7° L' investimento di Santiago, benchè forse troppo ritardato, fu strettamente mantenuto anche nei periodi fortunosi e l' ostruzione del canale coll' affondamento del *Merrimac* fu arditamente eseguita;

8° Le fazioni navali di Cavite e Santiago, benchè non troppo gloriose per le armi, furono saggiamente dirette, conseguendo risultati sbalorditivi, con perdite e danni insignificanti;

9° La correlazione ed il contatto colle forze sbarcate fu sempre mantenuto, provvedendo largamente a tutte le esigenze militari;

10° Il servizio di squadra e di approvvigionamento fu bene regolato poichè, se i mezzi non facevano difetto, le condizioni estensive del teatro di guerra creavano delle difficoltà che il comando ha saputo saggiamente superare.

La direttività navale corrispose quindi, secondo noi, a tutti i suoi doveri, in modo forse alquanto chiassoso, ma certo efficiente, e non si potrebbe fare altro addebito serio che quello di non avere più risolutamente tentato ed operato il forzamento della rada di Santiago; ma è necessario però affermare che se quel forzamento poteva illustrare i lauri navali, non costituiva un importante obbiettivo che potesse giustificare i pericoli del tentativo. specialmente dopo l' affondamento del *Merrimac*.

Se la direttività navale non fu confortata da maggiori successi ciò non dipese dall' averne trascurate le opportunità, ma bensì dallo svolgimento razionale della guerra, onde è doveroso concludere che se il còmpito fu pesante, tedioso e spesso ingrato, esso fu però lodevolmente compiuto.

Esaminata la direttività militare dell' Unione dovremmo procedere all' apprezzamento della direttività della Spagna, ma l' animo si ribella al còmpito ingrato, e non ci sentiamo abbastanza saldi nel nostro convincimento per esprimere giudizi anche più rigorosi di quelli che già formulammo negli articoli precedenti, onde ci limitiamo ad osservare che, data la pessima direttività politica e militare della guerra, era assai difficile che i comandanti delle forze territoriali e navali potessero rimediare con prodigi di energia direttiva a situazioni disastrose, e se gli errori furono molti e furono gravi, noi speriamo e crediamo che i comandanti supremi possono invocare dal *fato* la salvezza del loro onore.

Queste succinte considerazioni sulla direttività del conflitto ci spingono ad una sconfortante conclusione, quella cioè che l' Unione e la Spagna specialmente hanno dato uno spettacolo assai miserando della loro efficienza militare e che le razze latina ed anglo-sassone, che già tennero il primato delle armi, debbono oggi imparare dal Giappone la scienza della guerra.

Gli insegnamenti del conflitto

La letteratura militare non ha fino ad ora, per quanto ci è dato conoscere, prodotto alcun lavoro completo e coscienzioso riguardante il conflitto ispano-americano.

Parrebbe che gli scrittori militari non abbiano più il tempo di ponderare i loro lavori e si affrettino a dissetare la pubblica opinione con saggi ed articoli buttati giù furia furia, e perciò più gravidi di sentenziosità e di sproloquio che di considerazioni seriamente pensate.

È quindi impossibile giovarsi della manna largita quotidianamente o settimanalmente al popolo dal giornalismo per confortare le convinzioni proprie coi giudizi altrui, onde ci atterremo, senza troppo presumere della verità, a quelle poche considerazioni che ci sembrano maggiormente confermate dalle due ultime guerre.

La guerra essendo riuscita completamente navale, come noi prevedemmo, e le operazioni territoriali essendo riuscite così misera cosa, limiteremo le nostre considerazioni agli avvenimenti marittimi, distinguendo, per chiarezza di analisi, gli insegnamenti in strategici e tattici.

Il conflitto marittimo ebbe per base e per obbiettivo principale il conseguimento del dominio del mare che fu pienamente raggiunto dopo un periodo di temporeggiato contrasto.

Benchè l' Unione potesse fare assegnamento sopra un dominio sufficiente alla correlazione continentale e marittima, e la situazione geografica le consentisse una grande sicurezza di operazioni, ciò non pertanto la situazione navale non escludendo la possibilità di un vigoroso conflitto per il dominio del mare, è necessario classificare la guerra ispano-americana nella categoria 3ª del dominio contrastato e conseguito durante il periodo della guerra.

Questa distinzione è indispensabile poichè gli insegnamenti strategici, se non i tattici, hanno un valore dipendente appunto dalla gradualità del dominio e che deve essere valutato relativamente alla situazione.

Gli insegnamenti strategici principali che parrebbero derivare dal conflitto, sono i seguenti:

1° Il blocco è la base fondamentale del conflitto per il dominio del mare, quando non è immediatamente conseguibile;

2° Il conseguimento più o meno rapido del dominio dipende dalle condizioni geografiche e dall' indole della guerra;

3° Le condizioni geografiche determinano specialmente la rapidità e l' intensità dei contatti, l' indole della guerra determina specialmente la modalità e l' estensività dei contatti;

4° Le favorevoli condizioni geografiche sono il più efficace fattore strategico nelle guerre coloniali, specialmente se gli obbiettivi sono insulari;

5° L' indole della guerra, benchè dipenda dalla direttività politica e militare, è pure sempre condizionata alla situazione geografica;

6° Il valore della situazione geografica è commisurato dalla autonomia che essa può consentire alle forze navali operanti in un determinato bacino idrografico;

7° La situazione geografica colle flotte moderne è determinata dalla dislocazione e potenzialità dei centri organici e strategici delle armate;

8° I centri organici e strategici debbono essere dotati di mezzi e di caratteri sufficienti a guarantire l'autonomia delle forze navali;

9° Le forze navali debbono essere dotate di caratteri corrispondenti alle condizioni strategiche del loro bacino d'operazione;

10° Le condizioni strategiche dell'Unione nel bacino delle Antille, ad onta della favorevole situazione geografica, erano assai imperfette, mancando un centro organico sufficiente a guarantire in ogni eventualità l'autonomia della flotta;

11° La preponderanza navale, non contrastata, consentendo l'adozione di basi strategiche eventuali sulla costiera nemica, ha grandemente attenuato le difficili condizioni di servizio della flotta;

12° Le condizioni strategiche della Spagna, alle Antille, erano incompatibili colle esigenze di una guerra navale, mancando qualsiasi centro organico sufficiente a garantire l'autonomia di una squadra, non che di una flotta;

13° Ad onta di posizioni stupende per la creazione di basi strategiche, immuni da minaccie di investimento, la Spagna non seppe crearsi un centro tattico o strategico provveduto dei mezzi indispensabili ad assicurare l'autonomia delle forze navali;

14° Le condizioni della Spagna alle Filippine non erano migliori che alle Antille e perciò la Spagna era nella impossibilità di utilizzare convenientemente le sue forze navali per contendere il dominio del mare;

15° Mancando la possibilità di utilizzare strategicamente le forze navali, non rimaneva altro partito che quello della concentrazione potenziale, onde preparare la flotta alla soluzione tattica;

16° Finchè una forza navale rimane concentrata in istato potenziale essa vincola l'iniziativa del nemico, e col temporeggiamento può dare opportunità a situazioni più favorevoli, impedendo intanto quelle offese per le quali è indispensabile il dominio quasi assoluto del mare;

17° Il conflitto ispano-americano ha riconfermato il principio, già sanzionato dalla guerra cino-giapponese, che le fortificazioni moderne, anche mediocri, sono sufficienti contro le flotte non provvedute di speciali mezzi per l'attacco costiero;

18° La sola forma offensiva, non sempre efficiente, dell'azione navale è quella del bombardamento a distanza;

19° L'azione costiera contro piazze di guerra, per riuscire efficiente richiede la cooperazione dell'offensiva territoriale;

20° La necessità di rapidissima mobilitazione navale diviene sempre più imperiosa nelle guerre di carattere essenzialmente marittimo;

21° La mobilitazione riesce sempre lenta e difficile senza una adeguata organizzazione preventiva che consenta l'immediato passaggio dal piede di pace a quello di guerra di tutte le forze navali;

22° L'impiego della flotta deve essere tanto più unitario e compatto quanto meno favorevoli sono le condizioni del bacino strategico a guarantire l'autonomia delle forze navali;

23° L'impiego frazionato delle forze navali è sempre difficile di fronte a forze preponderanti, quando i singoli reparti non sono dotati di caratteri strategici superiori a quelli del nemico;

24° La preponderanza dei caratteri strategici navali, avvalorata da una favorevole situazione geografica, può consentire audaci iniziative, e meravigliosi successi tattici e morali, simili a quelli che il Cervera avrebbe potuto conseguire;

25° La velocità è il principale fattore navale del successo strategico, nei limiti consentiti dalla autonomia, oltre i quali i successi possono divenire disastri;

26° La velocità è fattore tanto più prezioso quanto più difficili sono le condizioni del conflitto per il dominio del mare;

27° I successi strategici potendo conseguirsi con limitata efficienza tattica, essendo la velocità arbitra dell'azione, lo sviluppo della potenza offensiva e difensiva deve essere subordinata allo scopo strategico, sempre che questo non possa essere tatticamente conseguito;

28° Le flottiglie, poco autonome, benchè preziosi fattori di difesa localizzata, sono elementi di scarsa efficienza nel conseguimento del dominio del mare e possono riuscire, come nel presente conflitto, piuttosto di ingombro e di preoccupazione che di ausilio efficace;

29° Le forze navali debbono essere adeguate, per caratteri strategici e tattici alle condizioni del loro principale bacino idrografico ed all'indole della guerra che dovranno più probabilmente ed intensamente combattere;

30° Il carbone essendo l'elemento vitale della guerra tutti i provvedimenti che lo riguardano sono di una importanza decisiva;

31° Le comunicazioni telegrafiche assumono una importanza tanto maggiore quanto più esteso e discontinuo è il bacino delle operazioni, ed insufficienti le comunicazioni semaforiche;

32° L'isolamento telegrafico può produrre, come nella guerra ispano-americana, conseguenze materiali e morali disastrose;

33° La direttività suprema della guerra non può essere esercitata a distanza se non nei casi di ottimo e sicuro servizio telegrafico, dovendo in caso contrario esercitarsi interamente e liberamente dai comandanti delle forze mobilizzate;

34° Ogni restrizione della libertà del comando, quando la direttività non può essere efficacemente esplicata a distanza, è un reato militare;

35° Il *prize-money* è un grande fattore di efficienza, e se deve essere regolato non deve essere escluso dalla legislazione militare marittima;

36° Il diritto internazionale, per quanto riguarda i doveri della neutralità, deve essere maggiormente determinato per escludere, quanto è possibile, gli inconvenienti verificatisi nel concluso conflitto.

Gli insegnamenti tattici che possono dedursi dalle operazioni navali sono assai più limitati e discutibili di quanto si aveva ragione di credere al principio di una guerra che consentiva così largo campo alle imprese marittime.

I nuovi fatti pochissimo hanno modificato gli insegnamenti tattici e tecnici della guerra cino-giapponese onde non crediamo troppo presumere riassumendo gli insegnamenti delle due guerre nei seguenti criteri:

1° Le battaglie di Cavite e di Ya-lu hanno indiscutibilmente dimostrato la grande efficienza tattica della velocità;

2° La velocità è arbitra della situazione tattica come della situazione strategica;

3° Il valore delle armi è subordinato alle condizioni del loro impiego e questo a quelle della velocità;

4° La velocità preponderante permette l'immune impiego delle armi a portata preponderante;

5° Le velocità subordinate non consentono la piena utilizzazione delle portate preponderanti;

6° Le preponderanti efficienze delle armi e delle difese hanno un valore tattico subordinato agli obbiettivi strategici del nemico, quando non sono avvalorate da sufficiente velocità;

7° Il tiro rapido dei cannoni di medio calibro si è dimostrato di efficienza risolutiva contro bersagli non corazzati, ma non ha provato a Ya-lu la sua efficienza contro navi verticalmente protette;

8° La rapidità del tiro non può essere bene utilizzata che da navi aventi buona stabilità di piattaforma;

9° Le piccole navi, soggette a violenta influenza del mare, sono poco atte ad utilizzare l'efficienza tattica del tiro rapido;

10° La riduzione dei calibri cogli aumenti delle perforazioni e

delle gittate pare sia una conseguenza logica degli insegnamenti recenti;

11° Gli alti esplosivi hanno dimostrato la loro efficienza distruttiva ed incendiaria donde la necessità della loro regolare adozione in servizio;

12° La moltiplicità del munizionamento ha dato luogo a gravi inconvenienti sulle navi spagnuole e cinesi donde la necessità di maggiore uniformità negli armamenti delle navi;

13° Le piccole artiglierie, troppo vulnerabili, non hanno lasciato troppa speranza di utilizzarle convenientemente nei combattimenti di squadre;

14° Le grandi artiglierie non hanno ancora fatto una prova sufficiente per permettere un giudizio risolutivo, il quale dipende essenzialmente dai risultati di grandi battaglie nelle quali si trovino impegnate numerose navi di grande potenza;

15° L'incendio è divenuto il pericolo maggiore che minacci una nave, donde la necessità di quei provvedimenti che valgano ad impedirne lo sviluppo;

16° Il cannone si è dimostrato, in virtù della velocità, l'arma risolutiva ed esclusiva del combattimento fra navi e fra squadre;

17° Lo sprone fu escluso completamente, anche nell'ultima guerra contro ogni aspettativa, essendo generale la convinzione che gli Americani lo avrebbero largamente impiegato;

18° Il siluro, fu escluso nei combattimenti fra squadre, onde rimane il dubbio della sua efficienza, e la repulsività al suo impiego;

19° Le torpediniere non furono impiegate nel recente conflitto e l'uso che ne fu fatto nella battaglia di Ya-lu, non consente dedurne alcun insegnamento per l'avvenire. Parrebbe quindi che la torpediniera non dovesse avere altro còmpito che quello della difesa localizzata;

20° I timoni e le eliche dimostrarono di essere sufficientemente protette contro le artiglierie, mentre tutte le istallazioni elevate si rivelarono eccessivamente vulnerabili, donde la necessità di sgombrare e ridurre quanto è possibile le soprastrutture delle navi;

21° La posizione dell'ammiraglio non ha fornito nessun criterio che valga a determinarla;

22° La formazione tattica di combattimento permette le considerazioni seguenti:

a) le grandi velocità prescelgono le formazioni avvolgenti;

b) la linea di fila, colla esclusione del rostro, riprende importanza;

c) la linea di rilevamento, se bene utilizzata, consente la maggiore efficacia di avvolgimento;

d) le formazioni complesse, a sistema di gruppi, cadono in disuso;

e) alle formazioni unitarie tendono a sostituirsi sistemi di formazioni ad azione coordinata.

Questi insegnamenti che noi siamo venuti enumerando, rappresentano l'estratto sperimentale delle due ultime guerre e meritano certo di essere presi in considerazione da chi deve provvedere agli ordinamenti marittimi, ma noi crediamo che l'esperienza compiuta sia troppo esigua e sopratutto troppo eccezionale per dare solida fiducia negli insegnamenti che da essa derivano, e concludiamo che se gl'insegnamenti strategici possono già costituire un prezioso capitale della scienza della guerra, quelli tattici debbono ancora attendere il battesimo di molto altro fuoco prima di essere epurati delle loro scorie, poichè se il fenomeno tattico non si produce in tutta la sua intensità, l'epurazione non può essere completa.

Il conflitto cino-giapponese e quello ispano-americano furono fenomeni troppo limitati e troppo irregolari per fornire insegnamenti attendibili, specialmente per quanto riguarda il rostro ed il siluro, e soltanto una grande guerra, come quelle del periodo velico, combattuta fra grandi armate, in condizioni di grande efficienza, potrà fornire gli elementi sperimentali della futura tattica delle armate.

D. BONAMICO.